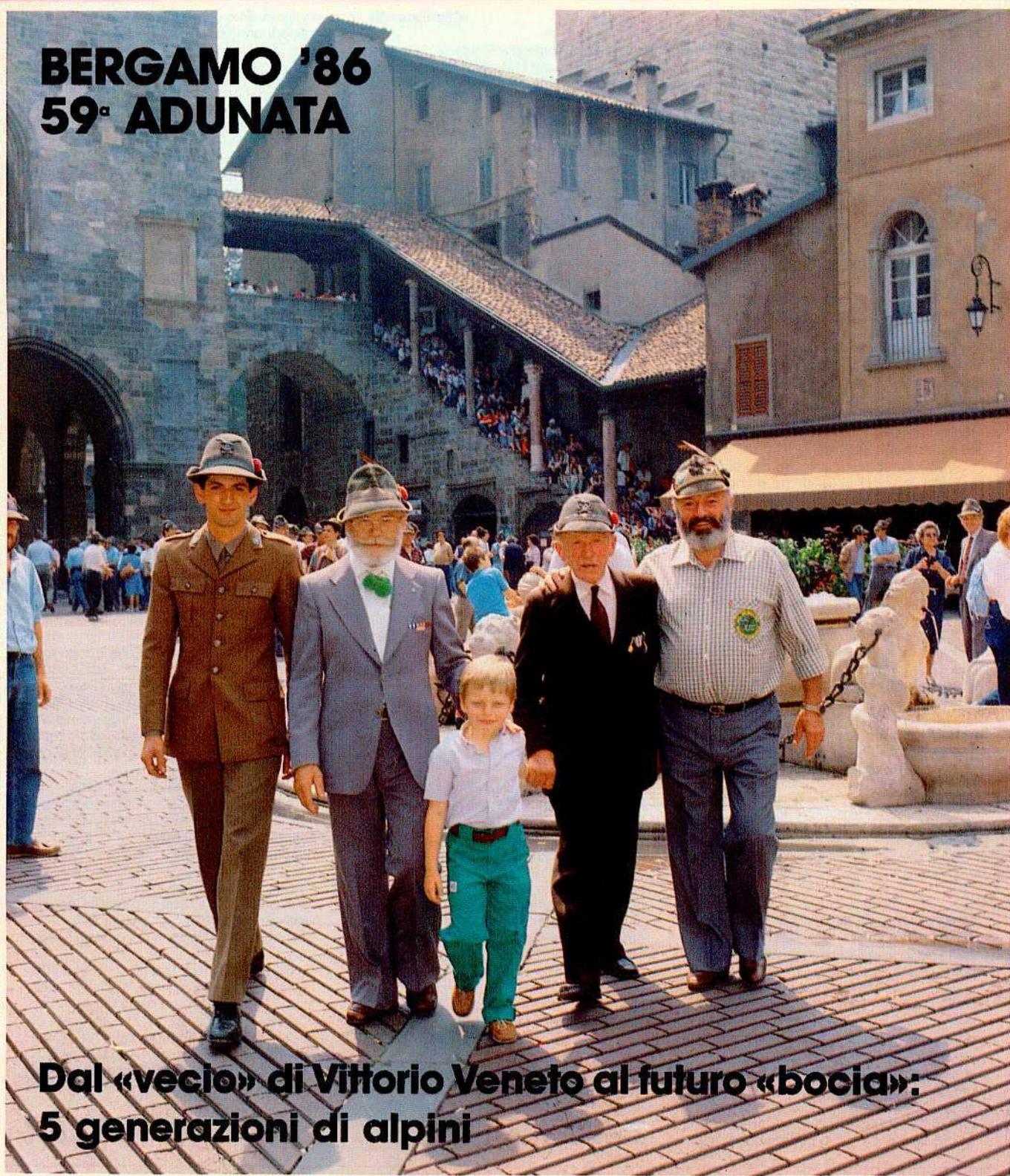


L'ALPINO

**BERGAMO '86
59ª ADUNATA**



**Dal «vecio» di Vittorio Veneto al futuro «bocia»:
5 generazioni di alpini**

Lettere al direttore

LA NOSTRA COPERTINA E' ARANCIONE, NON ROSSA

Vorrei esprimerle il desiderio che su «L'Alpino» abbiano a comparire più spesso non tanto lunghe ma almeno esaurienti biografie dei nostri eroi alpini affinché la loro vita possa essere di esempio a molti. Voglio a ciò aggiungere che mi disturba il fatto che da un po' di tempo la copertina de «L'Alpino» sia sempre a sfondo di colore rosso. Non è possibile almeno alternarlo con altri colori? O aumentare il verde ed il bianco affinché renda meglio l'idea della bandiera italiana?

Luigi Suagher
(Madone BG)

Per quanto concerne la prima parte della tua lettera, come puoi vedere, da questo numero abbiamo iniziato la pubblicazione delle «Grandi Penne Bianche», una serie storico biografica dei nostri comandanti che hanno lasciato una profonda traccia nella storia del nostro Corpo».

Il colore della nostra copertina (che è arancione e non rosso) è stato molto apprezzato in quanto riesce a porre maggiormente in risalto l'immagine della prima pagina, proprio per il colore vivace dell'incorniciatura e dello sfondo. Abbiamo fatto tante prove di colore, ma la tonalità prescelta è forse la più adatta: basta confrontarla con le precedenti copertine di questi ultimi 6 anni, per avere la conferma della decisione presa. Ti invito nel mio ufficio dove è esposta tutta la collezione delle copertine e te ne renderai subito conto.

Alfredo Morando
(Windsor-Canada)

LEZIONE DI VITA

Ho appena ricevuto e letto «L'Alpino» e subito una notizia mi ha colpita: gli alpini a San Patrignano per la consegna del tricolore a quei ragazzi. Ancora una volta gli alpini hanno dato lezione di vita. Terremoti, alluvioni, frane e loro sono lì sempre in prima fila, ora con commozione sento che anche nel doloroso mondo della droga sono presenti.

Lezione di immensa solidarietà umana e di civiltà per coloro che non molto tempo fa arrestarono il fondatore della comunità trascinandolo in tribunale come l'ultimo dei malfattori. Invece di dargli una mano nella sua opera meritoria gli hanno dato addosso.

Lezione di profonda dignità anche per quel «signori» (si fa per dire) che vedono negli alpini solo bevitori ubriaconi smargiassi e così via.

Edmea Bisetti Mora
Grignasco (NO)

BERGAMO E I «MONTAGNINI»

Ho letto su «L'Alpino» di febbraio l'articolo di Pino Capellini con la cronistoria degli alpini bergamaschi e il riferimento al 5° reggimento e sono d'accordo. Trovo strano però che non si faccia cenno all'artiglieria da montagna in quanto proprio la città di Bergamo ha ospitato il 2° reggimento artiglieria da montagna al quale ho avuto l'onore di appartenere negli anni 1932/1933 nella caserma «Colleoni».

Oltre al comando di reggimento nella «Colleoni» aveva sede il gruppo «Bergamo» con la 31° e 32° batteria; inoltre presso la caserma «Nullo» si trovava il deposito del reggimento e presso la caserma «Scotti» il magazzino vestiario e materiale di armamento. Poco tempo dopo il 2° Reggimento veniva trasferito a Merano ma alla Caserma «Nullo» rimaneva fino all'8 settembre 1943 il «Centro di mobilitazione del gruppo Bergamo».

Se non mi sbaglio, negli anni del conflitto 1915/1918 la Caserma «Colleoni» ospitava il 3° reggimento artiglieria da montagna. Devo dire inoltre che Bergamo era orgogliosa dei suoi «montagnini». Tutto quanto ho detto non è per litigare in famiglia, ma solo per una giusta conoscenza del passato, e non credo che i «montagnini» siano alpini di serie B.

Luigi Lietti
(Cantù)

NESSUNO SE N'E' RICORDATO

Ultimamente abbiamo tutti sentito quanto sarebbe gradita una Giornata del Tricolore in Italia. Qualcuno ha detto: «Anche per compensare il ripristino dell'Epifania, festa religiosa». Da ciò lo scatenarsi d'una civica lotta per la primogenitura del drappo nazionale; il febbrile conteggio sindacale se la ricorrenza dovrà essere o no lavorativa; la scelta politica del giorno adatto per non oscurare un'altra festività.

Tutti comunque d'accordo che la Giornata del Tricolore si deve fare e che deve essere la Festa della ritrovata unità degli italiani nel segno della tradizione risorgimentale e repubblicana.

Nessun giornale però, bollettino radio o telecomunicato, ha fatto cenno all'idea lanciata in proposito per prima dall'Associazione Alpini nella persona del presidente avv. Trentini.

Dobbiamo dirlo forte ai sordi ed ai miopi. La proposta al governo in carica di scegliere un giorno per stringerci sotto il Tricolore a ricordare quelli che hanno fatto l'Italia è stata nostra e ci fa un immenso piacere che tutti l'approvino. E non ci sarebbe niente di male, vista anche la nobile gara del nuovo patriottismo, se l'A.N.A. si adoperasse per far riconoscere il nostro merito nelle sedi più opportune.

Livio Gavioli
(Bologna)

LIBERA USCITA IN DIVISA

Propongo che ci battiamo perché i militari in libera uscita ritornino ad indossare la divisa. Senza la loro bella divisa in ordine, ma vestiti in borghese, attualmente i militari in libera uscita, in ogni caso ben riconoscibili a prima vista, sembrano solo masse di sbandati. Per non parlare poi che, non essendo più adusi a portare la divisa in tutte le ore del giorno, attualmente i militari, sia soldati semplici, che sottufficiali che addirittura ufficiali, anche quando sono in servizio e quindi in divisa e sono per la strada, sono

trasandati, scamicciati, senza berretto, ecc. Se non altro bisognerebbe ripristinare il servizio di ronda.

Infine, vorrei sollecitare che molte significative cerimonie che attualmente si svolgono al chiuso delle caserme, fossero fatte pubblicamente in modo da coinvolgere i cittadini e non renderle sterili e fini a se stesse.

Luciano Borella
(Padova)

QUEGLI «OMUNCOLI»

Il numero di febbraio de «L'Alpino» sulla nostra isola verde «Gli omuncoli» porta un articolo del nostro presidente nazionale che sa veramente di sale.

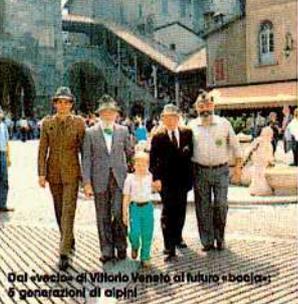
Capisco perfettamente che, passati tanti anni dalle conflazioni mondiali, e più indietro ancora dal Risorgimento italiano, l'individuo si sia fatto internamente un concetto di pace eterna, e assolutamente la modernità condanni la guerra; ma mai e poi mai avrei potuto concepire che dei simboli preziosi che hanno fatto la nostra Italia grande e venerata, possano essere oltraggiati dai famosi omuncoli.

Essendo così lontano non posso fare troppi commenti ai fatti che hanno dato l'opportunità al caro Caprioli di scrivere quelle belle parole in difesa delle nostre istituzioni; ma sento il piacere anche se mi trovo oltre oceano di rimarcare con ferrea volontà di sentirmi italiano fino al midollo e di avere per la Patria lontana il pensiero e il rispetto più sublime e ardente di sempre. A questi omuncoli desidero solamente dire di recarsi oltre frontiera, ovunque distanti dall'Italia, e poi nei crepuscoli quando il sole piano piano scolorisce il cielo al tramonto pensare ai loro affetti e al valore della Patria lontana! In quelle determinate circostanze sarà difficile trasformare Mameli in rock e roll o il Piave a ritmo di danza!

Nel fare questi brevi commenti ai fatti accaduti desidero solamente dare una visione più vasta del pensiero rispettoso e sempre così importante che gli Italiani all'estero hanno per la Patria di origine. Non sia-

L'ALPINO

BERGAMO '86
59° ADUNATA



In copertina: in una piazza di Bergamo alta, rappresentanti di quattro generazioni di penne nere, dal cavaliere di Vittorio Veneto al «bocia» in armi. E un piccolo, futuro alpino...

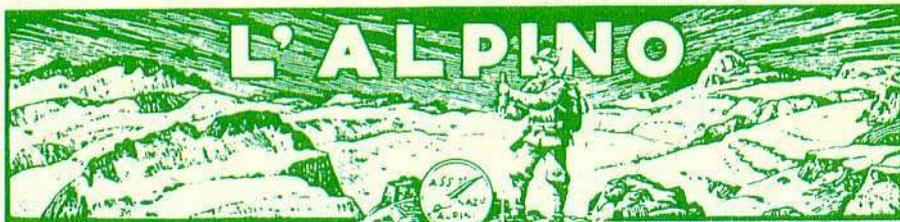
SOMMARIO

L'ADUNATA DI BERGAMO

- Obbiettivo: pace e solidarietà di V. Caprioli " 5
- Un'adunata indimenticabile di P. Cappellini " 6
- Alpino! Ciao Alpino! di A. Pensa " 13
- Esercito e Paese: a 40 anni dalla fondazione della Repubblica di C. Magris " 18
- Protezione Civile di A. Sarti " 22
- Il riordinamento dell'Esercito: ruolo delle truppe alpine di P. Bertinaria " 24
- Calendario manifestazioni " 26
- L'è stata l'aria de l'Ortigara di P. Monelli " 30
- L'Edolo ha giurato di G. Bulizza " 34
- Bariloche: «Escuela Militar» de Montaña di N.A. Funes " 36
- Le grandi penne bianche: Antonio Cantore di L. Viazzi " 38
- Nostre sezioni " 45
- Sezioni all'estero " 46

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV
N° 6 Giugno 1986. Abb. Post. gr. III/70.
Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **AMMINISTRAZIONE:** tel. 02/6555471 Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

L'ENTUSIASMO DI UN «BOCIA»

Dedico queste righe a chi non è stato alpino, affinché ci conosca. A chi lo è stato e non se ne cura, perché sappia che con noi può continuare ad esserlo. A chi lo è stato e sente tutt'ora di esserlo, perché sia gratificato del suo continuo impegno. Voglio parlare delle mie gioie e dei miei entusiasmi, con la speranza di diffondere il contagio laddove già non ci fosse.

Ho vissuto l'esperienza stupenda di lavorare con gli alpini di altri tre gruppi, oltre il mio. Ho riscoperto il gusto della collaborazione, il piacere di lavorare con uomini che fino al giorno prima conoscevo appena di vista - o forse nemmeno - e che ora sento già miei amici. La gioia di scoprire come sia facile sopportare i difetti altrui e la sorpresa di vedere che gli altri accettano di buon grado i tuoi. Ti accorgi che la familiarità progredisce ogni giorno e ti fa pesare meno ogni sacrificio.

Forse sorrideranno i nostri vecchi al solo sentirci parlare di sacrificio, ma nel nostro piccolo anche noi bocia sappiamo soffrire, prestando impegno. Soffriamo con gioia e vorremmo farlo capire a chi non ci conosce. Finché c'è lavoro c'è entusiasmo; quando il lavoro manca lo si cerca, lo si inventa. Si impara ad intuire quando serve aiuto; si diventa il buon manovale che passa il mattone senza che il muratore glielo abbia ancora chiesto. Credo che sia proprio la collaborazione a dar senso alla nostra presenza. Lo si è imparato in montagna sotto il peso dello zaino, quando si è capito cosa significhi aver bisogno di soccorso e poterlo ricevere.

Ci sono cose che ti si stampano dentro e non si cancelleranno mai più. Chi ha provato a soffrire rispetta la sofferenza più di ogni altro e comprende chi la sta vivendo. Ecco qual è il nostro senso: è proprio il piacere di tendere una mano senza paura di condividere i problemi altrui. L'alpino non si tira mai indietro, non si ferma mai: così come faceva sui sentieri più impervi, nonostante la fatica, il sudore, il gelo. L'alpino è un uomo: un uomo con tutti i requisiti che, come tale, deve avere. Ha tanti difetti, è vero, ma innumerevoli pregi. E' un esemplare di pura razza umana; non importa che sia alto o basso, biondo o moro, bello o brutto. E' di pura razza perché è stupendo il suo cuore; è immenso e non riuscirai a ridurglielo a nessun costo. Quando poi si crede fermamente in ciò che si fa, si diventa più forti, l'energia non viene mai meno e ti prende quella frenesia di produrre e produrre ancora. Gli alpini mi entusiasmano, il solo parlarne mi esalta!

Un tempo esitavo a portare il distintivo dell'A.N.A.; quasi temevo che qualcuno mi facesse delle critiche che non avrei avuto la forza di controbattere. Adesso non esco di casa se non l'ho bene in vista; mi accerto di averlo, come controllo di avere con me i documenti. Oggi sono pronto a sostenere ogni discussione, anzi la provo. «... Venga il nemico, se ha del coraggio...». Noi il nostro nemico lo abbiamo individuato e lo teniamo di fronte, pronti ad annientarlo; il nostro nemico è il «vivere per se stessi», le nostre armi sono la tenacia, la generosità, la solidarietà.

L'alpino - quello con la A maiuscola - è il contadino dell'amore. Abbiamo un germe da piantare e difendere dalle intemperie, da coltivare con cura. Quando il raccolto sarà pronto lo si dovrà ripiantare ancora una, dieci, cento volte. Forse un giorno le messi si riprodurranno da sole ed allora potremo riposarci; non lo faremo sugli allori, ma - con umiltà - sul pagliericcio, al fianco del nostro fratello.

Chicco Gaffuri

COSSIGA: Il mio saluto e un fervido augurio

«Il cinquantanovesimo raduno nazionale degli alpini ripropone quest'anno con intatto entusiasmo i profondi legami di simpatia ed affetto che indissolubilmente uniscono i valorosi soldati con la penna alle popolazioni delle città e contrade d'Italia. Interprete sincero e grato di questi sentimenti, volentieri invio a giovani ed anziani convenuti a Bergamo, alla civica amministrazione e alla cittadinanza che si apprestano a ricevere i gloriosi vessilli degli alpini, a quanti prenderanno parte al tradizionale incontro, il mio saluto ed un personale fervido augurio».

Francesco Cossiga

Il ministro della Difesa ha esaltato la leggenda luminosa scritta dagli alpini in guerra e la pagina meravigliosa di fratellanza umana scritta in tempo di pace

SPADOLINI: siate fieri del vostro ruolo nel paese

Miei cari alpini!

Porto a tutti voi il saluto del governo della Repubblica. Porto i sentimenti di affetto, di gratitudine, di rispetto delle Forze Armate e della Nazione. E sono lieto di rivolgere al presidente, al Comitato organizzatore, a tutta la moltitudine di «penne nere» affluita in questa nobilissima città di Bergamo per la loro 59ª Adunata nazionale, il mio più cordiale ringraziamento ed il mio omaggio. Sapete bene con quanta stima, con quale fervore e con quanta soddisfazione io intervenga a queste vostre manifestazioni. Due anni or sono a Trieste, l'anno scorso a La Spezia, oggi a Bergamo. E dovunque è stata una festa gioiosa, un incontro indimenticabile fra alpini e popolo, una dimostrazione di solidarietà e di amicizia che trascende l'occasione perché la vostra presenza, il vostro entusiasmo, suscitano sentimenti profondi nel cuore di tutti, esprimono un grande messaggio di unità, di speranza, di fiducia, impongono vigore e tenacia nello spirito di coloro che desiderano proseguire sulla strada del progresso civile e sociale del Paese.

La vostra associazione d'arma è un esempio di unità, di coesione di organizzazione, con i suoi 300 mila iscritti, le sue 76 sezioni in Italia, le 11 all'estero. Essa è depositaria e custode delle vostre tradizioni, della vostra leggenda, fondata sull'eroismo, sul sacrificio, sulla generosità, alimentata dai più puri sentimenti di amor di Patria, di amor militare, di solidarietà civica, di fratellanza umana.

Una leggenda luminosa che si snoda dalle guerre del Risorgimento alla lotta per la liberazione, dall'Ortigara a Nicolajewka, ai duri, vittoriosi combattimenti di Monte Marrone, dell'Appennino, della linea gotica. Una leggenda scritta col sangue e nobilitata da un impegno che ha sempre saputo coniugare amor di patria, amor militare, generosità, abnegazione.

Una pagina meravigliosa di fratellanza umana, di abnegazione, di dedizione avete saputo scrivere dieci anni or sono, in quell'«emergenza Friuli» che scattò nel maggio del '76, su iniziativa della vostra Associazione e che vi ha impegnato in un'opera di soccorso e di ricostruzione imponente. I primi ad accorre-

re siete stati proprio voi, alpini di Bergamo, che oggi ospitate questa meravigliosa manifestazione d'incontro fraterno.

Voi che, animati dall'esempio e dalla dedizione dell'amico Caprioli, allora non ancora eletto alla presidenza dell'A.N.A., avete operato il miracolo della resurrezione, soprattutto in quella Gemona quasi rasa al suolo e che con le vostre mani avete contribuito a riedificare. 3.280 case riparate, 76 abitazioni ristrutturate, 50 nuove case costruite, 63 mila metri quadrati di tetti ricoperti, strade riadattate, servizi ripristinati attraverso ben 108 mila giornate lavorative. Sono cifre che testimoniano l'apporto decisivo dato dalle «penne nere» alla ripresa di una zona devastata da una disastrosa calamità naturale. Questo, e tutti gli altri interventi - sempre tempestivi e generosi - operati a favore delle popolazioni al Nord ed al sud della nostra penisola dimostrano come gli alpini siano uniti al nostro popolo, come ad esso si sentano indissolubilmente e fraternamente legati, come con esso vivano, soffrano e sperino perché sentono di avere un identico

destino - nelle fortune come nelle avversità.

E' per noi doveroso ricordare questi fatti e legare ad essi i nostri sforzi attuali, i sacrifici che tutti oggi dobbiamo compiere perché la nazione possa continuare a liberarsi dalle difficoltà, possa progredire nella sua rinascita.

E le ha ricordate oggi queste vostre glorie - di guerra e di pace - il generoso popolo bergamasco che a voi ha guardato come ad un luminoso esempio di combattenti e di cittadini e tutti vi ha unito in un abbraccio commosso ed affettuoso.

Siate giustamente fieri del ruolo importantissimo che ricoprite non soltanto in seno all'Esercito, alle Forze Armate, ma nel contesto generale del Paese. Ed il Paese vi guarda, vi vuole bene, conta su di voi per realizzare un avvenire migliore, perché le difficoltà e le insicurezze di questi tempi non offuschino più quel domani al quale andiamo incontro e che, in un certo senso, è già con noi.

Viva gli alpini! Viva l'Esercito! Viva l'Italia.

OBBIETTIVO: PACE E SOLIDARIETA'

Sottolineata la novità di quest'anno: «Quale segno della fratellanza universale, oggi, per la prima volta, con noi hanno sfilato le rappresentanze delle truppe da montagna di altri quattro Paesi»

Anche quest'anno la nostra Adunata nazionale non ha mancato di assumere quella dimensione straordinaria, quasi epica, e di costruire un episodio così singolare nel mondo attuale, che gli unici a non stupirsi sembrano essere solo i diretti protagonisti, gli alpini, mentre chi vi assiste, dalla popolazione cittadina a tutti coloro che ci seguono attraverso i mass-media, provano diversi sentimenti, che vanno dalla simpatia per questa riunione nella quale, alternativamente, vengono messi in evidenza il folklore e, di certo più prepotentemente, l'amor di patria, all'oggetto di una specie di indagine sociologica.

Noi lasciamo tranquillamente ad altri il compito di indagare sulle motivazioni che spingono tanti uomini, diversi per età, condizioni, «storie» personali, a ritrovarsi ogni anno per calarsi, per qualche giorno, nella «dimensione alpina». A tutti coloro che, ogni anno, si pongono queste domande alle quali vengono date le più varie risposte, noi, semplicemente e senza scomodare concetti filosofici o sociologici, rispondiamo mettendone in evidenza il motivo più bello e più valido: noi ci vogliamo bene!

Queste giornate, comunque, non sono solo l'occasione per ritrovarsi spensieratamente, per sfuggire in maniera legittima alla routine quotidiana, per rispolverare ricordi ed esperienze del passato: questa interpretazione, assai riduttiva, non renderebbe giustizia a quello «spirito alpino», forse un po' nuovo, che anima la vita e l'operato di ciascuno di noi.

Questa festa annuale è senz'altro l'aspetto più affascinante della nostra Associazione, ma vuole anche essere un segno di altri valori più profondi: l'adunata di Bergamo ha voluto difatti mettere in evidenza due attualissime motivazioni: la fratellanza dei soldati della montagna italiani, gli alpini, con i soldati della montagna di altri paesi del mondo, e la solidarietà umana che gli alpini sanno offrire a tutta la società.

Quale segno della fratellanza universale oggi, per la prima volta, a Bergamo, sono stati con noi e con noi hanno sfilato le rappresentanze delle truppe da montagna dell'Austria, della Francia, della Germania e degli Stati Uniti; ritengo di poter affermare che non avremmo potuto a-

spirare ad una testimonianza più efficace di quanto l'ideologia delle truppe da montagna travalichi frontiere nazionalistiche, culturali, linguistiche e politiche, accomunando uomini così diversi, nella comune tendenza alla realizzazione di obiettivi di pace e di altruismo, all'insegna di quella legge che non è stata dettata da nessun legislatore e che da nessuno è mai stata scritta, ma che è nata sulla montagna e con i montanari, e che questi ultimi si sono imposti reputandola un loro impegno d'onore.

Altra motivazione dell'Adunata di Bergamo è la solidarietà. Nelle nostre file ognuno sa di poter veramente dare qualcosa di sé agli altri, operando per portare un concreto aiuto a chi ne ha bisogno. Una filosofia, questa, un po' insolita per una associazione d'arma, ma che gli alpini hanno abbracciato con entusiasmo e nella quale hanno trovato una realizzazione concreta e soddisfacente delle loro attuali aspettative. Questo singolare «capovolgimento» dell'operato tradizionale della nostra Associazione, l'appello da noi lanciato - «Ricordiamo i Morti aiutando i vivi», è nato proprio qui, in questa città: fu qui che, per la prima volta, nel 1974, da un'idea apparentemente un po' stravagante del presidente di sezione prese corpo un progetto trasformatosi in tempi miracolosamente brevi in una realtà; la casa per handicappati di Endine Gaiano. A questo primo, concreto intervento degli alpini in campo sociale, molti ne seguirono: mentre la casa di Endine stava per essere ultimata, proprio 10 anni fa, di questi giorni, si cominciavano ad approntare i cantieri di lavoro, undici per l'esattezza, ove per 4 mesi ininterrotti gli alpini prestarono la loro opera in aiuto ai loro «fradis furlans»; ricordiamo quei giorni con giustificato orgoglio e con profonda nostalgia, perché in quell'esperienza ci riconoscemmo per quello che veramente siamo, per quello che vorremmo fossero tutti gli italiani: uomini che, superato lo scoglio delle egoistiche divisioni di partito, sono capaci di camminare tutti insieme, lungo la stessa strada, per le stesse finalità, senza falsi pudori quando si deve chiedere aiuto a un amico e felici, quando questo aiuto ci sia chiesto, di poterlo dare.

Furono con noi, allora, e diedero il loro validissimo contributo di lavoro e di pro-

fonda amicizia, gli alpini alle armi della brigata «Julia», comandata dal generale De Acutis, oltre ad alpini delle altre brigate che chiesero di venire nei nostri cantieri e con noi divisero sudore e fatica, gioie e soddisfazioni: ancor oggi ci è di conforto quel «mandi fradi» con cui gli amici friulani ci dicono il loro grazie: ed è certo con un senso di profonda amarezza che constatiamo come, a certi livelli e da certe persone, gli alpini siano pressoché completamente dimenticati: alla recente commemorazione del 10° anniversario del tragico terremoto, la rappresentanza degli alpini in congedo non è stata invitata: forse i 15.000 volontari, le 972.000 ore lavorative e le opere sociali costruite con i 53 miliardi di lire che il governo americano ha affidato a noi, sono già stati dimenticati: evidentemente diamo fastidio a qualcuno, ma questo, anziché diminuire il nostro entusiasmo, non fa che accrescerlo e continueremo perciò non solo a gridare «viva l'Italia» ma a farla veramente vivere con il nostro disinteressato lavoro.

Il nostro intervento in Friuli comunque, voluto dall'allora Presidente Franco Bertagnolli, è una meravigliosa realtà della nostra vita associativa: questa specie di «rivoluzione copernicana» era da tempo nell'aria e sicuramente fece scattare una molla che fino ad allora era stata in noi prepotentemente compressa: gli alpini non potevano non coglierne i segnali, in quanto il loro desiderio di fare e di dare non sembrava più trovare uno sbocco soddisfacente solo nel ritualismo dei raduni e nell'immobilismo delle commemorazioni: c'erano i giovani, con lo slancio dei loro vent'anni, che non si ritrovavano completamente nello spirito delle celebrazioni, anche perché della guerra avevano letto solo sui libri: e c'erano i meno giovani, con i ricordi vissuti sulla propria pelle, che cominciarono a rendersi conto che potevano esserci altri modi per onorare la memoria di chi aveva compiuto il sacrificio supremo; con la stessa generosità con cui altri avevano dato la vita alla Patria, con lo stesso slancio, con lo stesso altruismo, quale contributo più bello ai loro morti, gli alpini ripresero a muoversi nella realtà del mondo attuale.

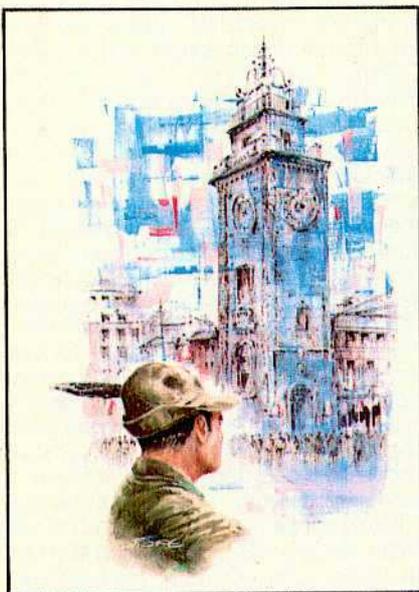
Dopo la casa di Endine Gaiano, dopo il Friuli, arrivarono i minialloggi per anziani, la scuola d'arti e mestieri Nikolajewka

OBBIETTIVO: PACE E SOLIDARIETA

(segue da pag. 5)

per handicappati degli alpini bresciani, l'impegno contro la tossico-dipendenza delle sezioni di Treviso e di Udine, la scuola di arti ceramiche di Conegliano, il fienile di Padova, la donazione di apparecchiature per il centro Tumori, la costruzione di un centro per handicappati di Dalmine e di Casale Monferrato: impossibile elencare tutto quanto i gruppi e le sezioni hanno fatto o stanno facendo: ultima, in ordine di tempo, la nostra disponibilità nel campo della protezione civile: impegno sicuramente oneroso e difficile: con l'entusiasmo di sempre però tenendo anche conto che la nostra coscienza di alpini ma soprattutto di italiani non poteva dire di no alla collaborazione e all'aiuto che il ministero della Protezione civile ci ha chiesto, abbiamo cominciato a muoverci, con la modestia e nello stesso tempo con la serietà di sempre.

Nostro preciso impegno è di continuare sulla strada intrapresa, confermando la nostra piena disponibilità a chi di dovere: in questo modo non abbandoneremo la Storia, quella con la S maiuscola, di cui siamo stati protagonisti in tanti anni di dolorose guerre e di grandi sacrifici, ma cominceremo a viverla con tante più modeste storie di gesti generosi, di interventi preziosi, di manifestazioni concrete di umana solidarietà: ricominceremo a scriverla riunendo passato, presente e futuro, iniziando questo nostro nuovo meraviglioso romanzo con una parola che un tempo scrivemmo col sangue ed oggi vogliamo continuare a scrivere col nostro lavoro e con il nostro cuore: Italia.



La bella cartolina edita in decine di migliaia di esemplari dallo Stato Maggiore dell'Esercito, in occasione dell'Adunata nazionale di Bergamo.

Bergamo ha stretto in un abbraccio caloroso gli alpini. Ed è stata

UN'ADUNATA

Servizi fotografici di ALDO MARTINUZZI



la vera «festa del Tricolore»

INDIMENTICABILE

Quanti erano? Dicono 350.000, ma forse erano di più. Alla sfilata hanno presenziato il ministro della Difesa Spadolini, della Protezione Civile Zamberletti, dell'agricoltura Pandolfi, il sindaco di Bergamo, i generali Poli e Gavazza e molte altre autorità civili e militari.

Subito dopo la manifestazione è scattata l'operazione «città pulita», portata egregiamente a termine dagli stessi alpini

di Pino Capellini



Bergamo aveva bisogno degli alpini. Troppi anni erano passati dall'ultima adunata, quella del 1962, e questa città, per tradizione terra di reclutamento alpino, aveva finito quasi col dimenticare che cosa vuol dire un'adunata nazionale. Sì, c'erano state altre occasioni, come il 60° di fondazione della sezione, ma il raduno di cinque anni fa non poteva essere che poca cosa rispetto a tutto ciò che l'adunata nazionale ha rappresentato per la città. «Con gli alpini una delle giornate più felici della storia di Bergamo», così a tutta pagina ha intitolato il quotidiano «L'Eco di Bergamo», una delle istituzioni locali, che ha dedicato pagine su pagine all'avvenimento assieme ad un grosso supplemento speciale. Già questo titolo dice molto sul modo come Bergamo ha vissuto l'avvenimento. Per i bergamaschi è stato come una scossa benefica. La città, che viene descritta di solito come quieta e un poco chiusa, è stata travolta dal ciclone alpini ed è come impazzita. «Dovreste regalarci ogni anno una cosa del genere», è stato il commento che molti cittadini si sono affrettati a telefonare in sezione.

Il ministro Pandolfi, bergamasco, che non ha mai abbandonato il primo posto in tribuna per tutta la sfilata: «E' un record. C'è solo il rischio di misurarlo solo sotto l'aspetto dell'imponenza e del numero. Ma c'è un altro record, forse meno calcolabile, ma oggi così percepibile: questo straordinario calore, per cui credo sia stato difficile distinguere tra chi sfilava e chi assisteva: veramente una cosa sola». Ha ragione Pandolfi quando parla del pericolo di misurare il successo di un'adunata solo dall'imponenza e dal numero. Ma Bergamo non ha corso questo rischio: si è avvertito subito, fin dall'arrivo dei primi gruppi, che sarebbe stata un'adunata diversa e indimenticabile, tanto sono stati l'entusiasmo, la gioia, l'atmosfera che si è subito riscaldata, divenendo incandescente, quasi al calor bianco, quando dalla vigilia si è passati al momento in cui la sfilata ha incominciato a percorrere la città in una festa di colori, di suoni, di folla eccitata e commossa.

I numeri per un'adunata come quella di Bergamo non dicono a sufficienza. Sicuramente si è trattato di un'adunata record per partecipazione; forse una delle più affollate. Come di consueto, per quanto riguarda le cifre è possibile avanzare solo delle ipotesi. Alla vigilia si era parlato di 300.000 presenze tra alpini, familiari al seguito, amici, simpatizzanti. Ma poi si è saltati ad una valutazione di 350.000, ma anche una cifra di 400.000 può essere accettata come molto vicina alla realtà.

Bergamo fa poco più di 120.000 abitanti in tutto: c'era il rischio che di fronte ad una massa tale di arrivi la città non reggesse; si temeva un tracollo dei servizi e della viabilità. E invece non è avvenuto niente di tutto questo. I berga-

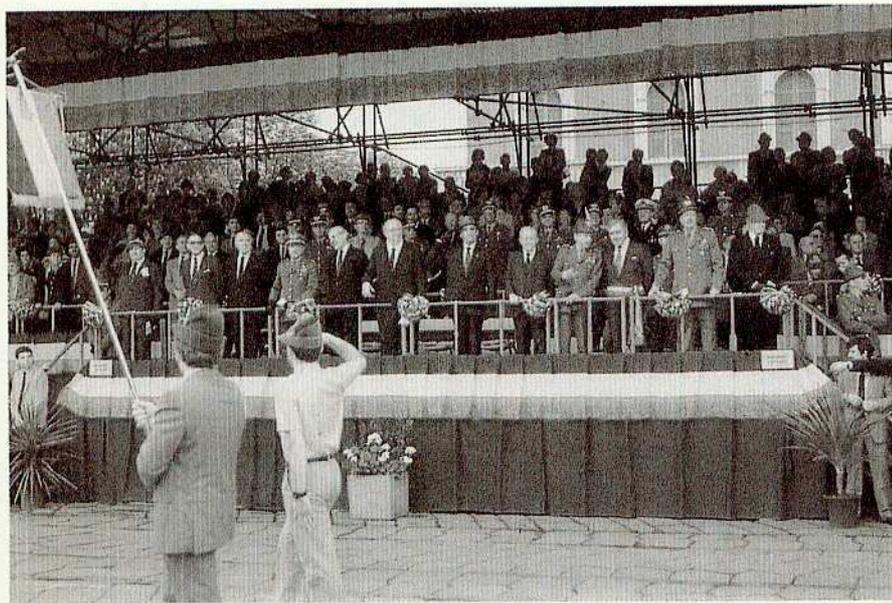
maschi si sono comportati come quando arriva in casa un amico carissimo con al seguito la sua bella famiglia: si sono stretti un po', hanno tirato fuori l'argenteria, hanno ripulito e lucidato tutto: «Qui siete di casa. Anzi, siete a casa vostra. Ecco, la città in questi giorni è tutta vostra!». Fiducia e accoglienza ben ripagate, perché i bergamaschi hanno potuto anche misurare quale sia la capacità organizzativa degli alpini e l'efficienza dei loro servizi. Poche ore dopo l'adunata la città era già perfettamente in ordine: strade pulite, piazze spazzate come meglio non si poteva, tolte subito le transenne lungo il percorso (a proposito: il servizio d'ordine con le altre squadre di alpini volontari ha fatto miracoli). Era un piacere andare in giro nei bar e sugli autobus per sentire il commento dei cittadini. «Avete visto che pulizia? Tutto in ordine in poche ore. Anche nei campeggi non c'era in giro una sola lattina o un foglio di carta: hanno raccolto tutto e messo nei sacchi dell'immondizia». Sì, gli alpini hanno dato un esempio anche in questo. Un esempio di comportamento civile, e ce ne vorrebbe di fronte a tanti che considerano il nostro bel Paese come una pattumiera.

La prima manifestazione in vista dell'adunata ha avuto luogo un bel po' prima di quanto indicato sul programma ufficiale. La mattina del 10 maggio, sabato, presso il Centro culturale San Bartolomeo è stata inaugurata la mostra dal titolo: «Il capitano Sora e i suoi alpini», promossa dalla sezione di Bergamo. Una mostra rivolta senza dubbio agli alpini ma anche a tutta la città, per ricordare, accanto alla leggendaria figura di Gennaro Sora, il «capitano del pack», indimenticabili alpini della terra bergamasca, come i fratelli Calvi e Carlo

Locatelli, eroici protagonisti delle battaglie sui ghiacciai. Erano anche esposti cimeli provenienti dal museo «Gennaro Sora» di Foresto Sparso, la slitta con cui l'alpino bergamasco si lanciò generosamente alla ricerca dei superstiti del dirigibile «Italia», cimeli dei Calvi (tra cui lo splendido medagliere) e di Carlo Locatelli.

Sabato, domenica, lunedì: i giorni degli arrivi a gruppetti sparsi con le prime penne nere in giro a scoprire la città, a godersi la «Berghem de süra», più che mai bella grazie a giornate dal cielo eccezionalmente sereno. Poi gli arrivi sono andati aumentando sempre di più. Tra martedì e mercoledì si è persa la conta: camion che scaricavano tende, tavoli, imponenti attrezzature da cucina, auto con carrello al seguito, «roulottes», «campers»; le tendopoli si sono allargate in periferia e poi a poco a poco si sono inflatte nel centro della città, occupando prati, aiuole, angoli di pazzie. Giovedì: un rapido giro tra le tendopoli consente di constatare che ci sono proprio tutti; si sente parlare in piemontese, in friulano, mentre l'accento veneto incanta il bergamasco il cui duro dialetto non può certo reggere il confronto con questo lieto «ciacolar». Che la festa si avvicini lo si vede anche dall'aspetto che stanno prendendo le strade: compaiono bandiere, drappi, festoni tricolori. Dalla sezione giungono cifre da capogiro. «Vendute 14.000 bandiere e la gente fa la coda per portarsi via le ultime rimaste». Dal grattacielo «Rinaldi» in via Camozzi, nel centro di Bergamo, soci del gruppo di Nembro hanno calato una gigantesca bandiera lunga 30 metri e larga quasi 5. Un'operazione mozzafiato, con una folla che dal basso seguiva le evoluzioni degli alpinisti in corda doppia lungo le «pareti» dell'edificio.

Il momento delle manifestazioni ufficiali è giunto venerdì mattina, 16 maggio, quando una delegazione dell'A.N.A. ha raggiunto il vicino paese di Cassano d'Adda per rendere omaggio al generale Perrucchetti, fondatore degli alpini, di cui quest'anno ricorre il 70° della morte. Subito dopo il secondo appuntamento. Alle 10, presso il Cristallo Palace Hotel di Bergamo, il primo raduno internazionale dei delegati della IFMS (Federazione Internazionale Soldati della Montagna). Il primo incontro in ordine assoluto dopo la nascita della Federazione: un'occasione perciò per constatare di persona la forza trascendente dell'A.N.A., che ha fatto superare steccati e particolarismi nazionali mettendo un accanto all'altro i rappresentanti dei soldati di montagna di diversi Paesi, alcuni dei quali avevano combattuto gli uni contro gli altri senza risparmio di colpi. Al tavolo della presidenza, col presidente nazionale Caprioli, il segretario generale della neonata IFMS Furlan, e i rappresentanti degli altri paesi che per il momento hanno aderito alla Federazione: Daumiller, presidente dei soldati della montagna tedeschi, il francese Barthez, lo statunitense Mackenzie, l'austriaco Preuner; presenti in sala anche «osservatori» di due nazioni che si stanno facendo avanti per entra-



Il palco delle autorità



Passa il labaro con il suo medagliere

re un giorno a far parte della Federazione: Spagna e Svizzera.

«La montagna non divide ma unisce, è una grande maestra di vita», ha detto Furlan facendo un primo bilancio dell'attività del primo anno. Gli ha fatto eco il presidente Caprioli, il quale ha sottolineato «la gioia di una stretta di mano tra montanari». «I valori - ha detto - di chi ama la montagna sono gli stessi, si chiamano amore e lealtà e solidarietà tra gli uomini». Sicuramente il messaggio degli alpini si sta facendo strada anche oltre confine. «Piantiamo un chiodo - ha detto il rappresentante tedesco, Daumiller - ben saldo e facciamo passare la corda per unire tutti quanti e per tirare dentro la Federazione i camerati di altri Paesi». L'invito è stato raccolto soprattutto dagli svizzeri: c'è molto interesse ad entrare a far parte della IFSM. Nel sottolineare l'internazionalità della Federazione e il desiderio di portare ovunque il messaggio dei soldati della montagna, Furlan ha annunciato che l'anno prossimo il secondo raduno della IFSM si terrà a Salisburgo e nel 1988 in Francia.

Nel pomeriggio altro appuntamento, sempre dedicato ai soldati della montagna, questa volta nel paese di Azzano San Paolo, a pochi chilometri da Bergamo. È stato inaugurato il monumento che il locale gruppo alpini ha innalzato a ricordo del primo raduno della IFSM: una piccola montagna di pietra attorno alla quale si innalza un sentiero fiorito, con al centro un bassorilievo di bronzo raffigurante due mani che si stringono, e la scritta: «Uniti per la pace». Qui le rappresentanze straniere (una sessantina in tutto) si sono mescolate agli alpini e alla popolazione in una cerimonia nella quale lo spirito di solidarietà e di fraternità ha dominato su tutto. Tante bandiere, scambi di doni, discorsi: ovunque le scritte di «Welcome», di «Bienvenus», di «Willkommen».

Dall'internazionalità dell'incontro di Azzano ad un altro, tutto bergamasco. Alle 17, nel pieno centro di Bergamo, davanti alla sede municipale di Palazzo Frizzoni la città ha ufficialmente accolto la «sua» brigata alpina, l'«Orobica». Quasi tutti i giovani bergamaschi che prestano servizio militare negli alpini dal 1954, anno in cui è stata costituita l'«Orobica», hanno fatto parte dei suoi reparti. Entusiasmo, applausi, una gran folla per l'arrivo



La folla manifesta la sua simpatia

della bandiera di guerra del gruppo artiglieria da montagna «Bergamo», scortata da un reparto di formazione della brigata. Dopo il saluto ufficiale della città, presenti molte autorità e il labaro dell'A.N.A. col presidente Caprioli, la bandiera del «Bergamo», accompagnata dalla fanfara della brigata e dal reparto di alpini, ha attraversato il centro cittadino per essere portata alla caserma «Montelungo», dove è stata custodita fino al momento della sfilata.

Il giorno dopo, sabato, l'intenso programma di manifestazioni è stato aperto con la deposizione di corone d'alloro alla Torre dei Caduti in piazza Vittorio Veneto, ai monumenti all'Alpino, al Partigiano, ai fratelli Calvi, a Carlo Locatelli e al Tempio Votivo di Sudorno. Presenti alle varie cerimonie il capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Poli, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino generale Gavazza, il comandante dell'«Orobica» generale Remoti, il comandante della brigata «Legnano» generale Tambuzzo, il labaro dell'A.N.A. con Caprioli.

Alle 11, presso la Borsa Merci, l'incontro ufficiale con i rappresentanti delle sezioni all'e-

stero. È stata una cerimonia significativa che ha voluto ribadire il legame che unisce gli alpini, in qualsiasi parte del mondo essi si trovino. Alle 27 sezioni costituite all'estero sono state consegnate altrettante targhe ricordo della 59ª adunata. «È con profonda commozione - ha detto il Presidente Caprioli - che prendo la parola per rivolgermi ad alpini che, come qualcuno ha detto, hanno fatto una doppia naia: la prima, e forse la meno faticosa, è quella assolta nel servizio militare; la seconda, certamente più impegnativa, è quella che ogni emigrante vive nella terra straniera in cui si trova. Io sono convinto che voi siete i migliori ambasciatori d'Italia e con il vostro lavoro ed il vostro modo di vivere date agli stranieri un'immagine della nostra nazione certamente migliore di quella che comunemente viene dipinta».

Dopo il saluto del presidente della Camera di Commercio avv. Tino Simoncini, alpino, che era sindaco di Bergamo all'epoca dell'adunata del 1962, sono state consegnate delle targhe ricordo, a rappresentanti delle sezioni estere. Era presente anche il presidente nazionale dell'AIDO, l'associazione dei donatori d'orga-

no, avv. Antonio Rodari, il quale ha donato ai rappresentanti delle sezioni all'estero una piccozza con un guidoncino-ricordo dell'adunata.

Sabato, la vigilia. Una giornata che Bergamo ha trascorso vivendo ore di entusiasmo crescente. Cittadini e «penne nere» si sono a poco a poco impadroniti delle vie del centro, che dal primo pomeriggio in avanti sono state chiuse al traffico. È stato forse a questo punto che anche il più distratto, anche chi non voleva farsi coinvolgere in questi sentimenti, ha sentito cedere le barriere innalzate dalla consuetudine, dalla vita frenetica di tutti i giorni, dal ritmo di una città tutta presa dal lavoro, che sembra considerare qualsiasi intoppo al traffico convulso che caratterizza i quartieri degli uffici del commercio, come una specie di catastrofe. Bergamo dalle 14 in avanti ha fatto a meno delle auto ed è divenuta una città diversa sì, ma quanto più vivibile, più umana, più genuina.

È improprio dire che gli alpini hanno fatto da padroni. Sono stati i bergamaschi ad incominciare a scendere dal marciapiede, ad avventurarsi negli incroci dove i semafori non ser-

UN'ADUNATA INDIMENTICABILE

(segue da pag. 9)

vivano più a niente, a circondare i gruppi di «penne nere», a mescolarsi con «veci» e «bo-cia» che parlavano tutti i dialetti possibili, ad intonare cori e canti.

Momento significativo della vigilia è stato l'incontro nella chiesa di San Bartolomeo, nel pieno centro cittadino, dove l'Ordinario Militare per l'Italia, mons. Gaetano Bonicelli, bergamasco, ha concelebrato con oltre 20 cappellani militari in servizio o in congedo. Tra questi l'unica medaglia d'oro degli alpini bergamaschi ancora vivente, padre Giovanni Brevi.

Col passare delle ore l'atmosfera di entusiasmo attorno agli alpini è andata crescendo. Anche le autorità ne sono state contagiate. «Bergamo è lieta di questa invasione», ha detto il sindaco di Bergamo Zaccarelli al ricevimento ufficiale svoltosi al teatro Donizetti. È stato il benvenuto ufficiale di Bergamo, della Città dei Mille, decorata di medaglia d'oro per i meriti risorgimentali, che considera gli alpini non come ospiti ma come carissimi fratelli. Caprioli, che per 16 anni è stato presidente della sezione di Bergamo, non ha nascosto la sua commozione. L'adunata - e lo confermava proprio l'intensità di sentimenti che si avvertivano in quell'incontro con le autorità - non poteva avere riconoscimento migliore. Dopo 24 anni dalla precedente adunata, quando era stato inaugurato il monumento all'Alpino, gli alpini tornavano a Bergamo; e se potevano trovare una città molto diversa rispetto a quella di allora, i sentimenti non erano per niente mutati. Anzi, forse più che allora, tutti dalle autorità al semplice cittadino, hanno fatto capire come Bergamo e la nazione intera abbiano sempre più bisogno degli ideali, della carica di generosità e di italianità che gli alpini portano con sé e distribuiscono attorno a loro.

La vigilia si è conclusa con due riuscitissimi appuntamenti. La rassegna dei cori dell'A.N.A., che ha colmato il Palazzetto dello Sport: oltre 3.500 persone (di più non ci possono stare) hanno seguito in un crescendo di consensi la splendida esibizione canora organizzata dall'Associazione Alpini. Il secondo ap-



«Uniti per la pace»: è il primo monumento in onore delle truppe da montagna dei vari Paesi

puntamento allo stadio comunale, dove il 4° Corpo d'Armata alpino aveva organizzato uno spettacolo con le fanfare delle cinque brigate alpine. Uno spettacolo che è andato al di là di ogni previsione: con una regia accortissima, lo spettacolo ha offerto agli oltre 40.000 presenti (non è un errore di battuta: erano proprio 40.000); lo stadio stracolmo come solo si vede nelle partitissime di campionato, un'ora di grande suggestione.

Domenica 11. Mai Bergamo è stata così mattiniera. La gente ha incominciato ad uscire di casa prima ancora delle 6. Obiettivo: prendersi un buon posto per assistere alla sfilata. E così c'è chi è arrivato alle transenne con seggiolina pieghevole, thermos, sacchetto con i panini.

Mentre su tutte le strade pattuglie di vigili urbani, della polizia e dei carabinieri incominciavano il duro lavoro di controllo delle colonne di auto e di pullman che da tutta l'Alta Italia convergevano su Bergamo, il dispositivo dell'organizzazione si metteva in modo secondo i programmi prestabiliti: i 220 uomini del servizio d'ordine dell'A.N.A. lungo il percorso e nelle zone di ammassamento; i medici, gli infermieri e i volontari della Croce Rossa nei sette posti fissi di soccorso pronti per interventi am-

bulatoriali e di piccola chirurgia, con le 19 ambulanze dislocate lungo il percorso della sfilata e le 4 messe a disposizione dal 4° Corpo d'Armata alpino; i radioamatori con la loro rete di comunicazioni; le forze dell'ordine (carabinieri, polizia, guardia di finanza, vigili urbani) impegnate in un lavoro di controllo discreto ma ben presente.

Poi tutto si è svolto nel migliore dei modi, e con una puntualità esemplare. Nella grande tribuna d'onore innalzata in piazza Vittorio Veneto hanno preso posto ben tre ministri: quello della Difesa Spadolini, quello dell'Agricoltura Pandolfi, quello della protezione civile Zamberletti, e poi numerosissime autorità, dal generale Bisogniero, capo di Stato Maggiore della Difesa, al generale Poli, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al generale Donati, comandante della FTASE, al generale Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, al generale Corcione, comandante della Regione Militare Nord-Ovest, alle autorità civili, tra cui il sindaco di Bergamo Zaccarelli. Erano le 8.45 quando il suono di una fanfara ha soverchiato gli applausi della folla in lontananza. Era l'inizio della sfilata.

In testa, la bandiera di guerra del gruppo «Bergamo» seguita dalla fanfara dell'«Orobica» e dai reparti di formazione della brigata, tra cui una compagnia di alpini sciatori nelle tute bianche. Quindi il gonfalone della Città di Bergamo, sul quale brillava la medaglia d'oro ai meriti risorgimentali, il labaro dell'Associazione Nazionale Alpini col presidente nazionale Caprioli e i consiglieri nazionali. Quindi una rappresentanza del gruppo sportivo alpini. C'è stata una pausa: giusto per far avanzare i tre grandi autoarticolati che portavano i pesanti «containers» dell'ospedale di pronto intervento della Protezione Civile che ha fatto la sua comparsa proprio in occasione dell'adunata. Dietro i «containers» altri mezzi di servizio per l'ospedale e poi il gruppo medico-ospedaliero di Protezione Civile costituito a Bergamo: decine di medici, di personale paramedico e tecnico che avrà cura dell'unità ospedaliera, pronto ad entrare in azione non appena si renderà necessario.

È stata quindi la volta - ed anche questa per la sfilata è stata una novità - della rappresentanza della Federazione internazionale dei soldati della montagna; bisognava sentirli poi i loro commenti, tra l'entusiasmo e l'increduli-



Da sinistra: i ministri Pandolfi e Spadolini, il presidente Caprioli

UNA NUOVA ARCHITETTURA PER IL PRESTITO CASA



FINANZIAMENTO FINO A 80 MILIONI

Destinata a tutti coloro che intendono acquistare, costruire o ristrutturare la propria abitazione, questa forma di finanziamento è esente dalle imposte ipotecarie, di bollo e di registro. Per andare incontro ad ogni esigenza sono stati predisposti quattro piani di rimborso a rata costante: mensile, bimestrale, trimestrale e semestrale. Inoltre, al fine di rendere meno oneroso il periodo iniziale, è prevista la possibilità di ritardare l'inizio del rimborso limitandosi, per i primi sei mesi, al versamento dei soli interessi.

PER LA TRANQUILLITÀ DELLA FAMIGLIA,

l'operazione è assistita da una **Polizza Infortuni**, nonché da una **Polizza Vita gratuita**, che consentono di estinguere il debito in corso, in caso di grave infortunio o di decesso per cause naturali.

E ANCORA PER LA CASA UNO SPECIALE FINANZIAMENTO PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

Utilizzabile per far fronte a spese di carattere straordinario (sostituzione caldaia, rifacimento tetto, grondaia, ecc.), questo prestito, che non necessita di garanzia ipotecaria, è ottenibile con estrema rapidità fino ad un importo di L. 20.000.000, rimborsabile in 48 rate mensili.

Ulteriori notizie possono essere richieste presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Bergamo.

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

UN'ADUNATA INDIMENTICABILE

(segue da pag. 10)

tà. Poi gli alpini di Fiume, Pola, Zara, e le sezioni all'estero. Applausi, folla, un mare di teste, spettatori che si accalcavano su cinque o sei file, gente alle finestre, ai balconi, spericolati che si arrampicavano su piante, lampioni, semafori pur di non perdere un solo momento dell'incredibile spettacolo.

Un fiume di alpini. Un fiume pacato, dal quale saliva un entusiasmo che contagiava, straripante. «Veci» e «bocia» a migliaia, a decine di migliaia, dietro le bandiere, gli striscioni, i cartelli con i quali gli alpini volevano manifestare il loro impegno e la loro presenza nella società italiana, offrendo tutto il loro appoggio alla società che vuol costruire e progredire nella libertà e nella pace. Impossibile scegliere tra i tanti, impossibile fare un elenco sia pure succinto di chi passava cercando in tutti i modi di non perdere il passo, mentre i corpi musicali e le fanfare delle brigate si alternavano

no nell'accompagnare lo scorrere interminabile di «penne nere».

Alle 10.30 in punto è passata bassissima la pattuglia acrobatica delle «Frecce Tricolori». Il saluto dell'aviazione agli alpini. In quel momento stava passando davanti alle tribune il settore, compatissimo, degli alpini delle sezioni del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige, del Veneto. C'era già un leggero ritardo sui tempi: ma non per colpa dell'organizzazione. Il fiume di «penne nere» era più lungo del previsto perché nelle zone di ammassamento gli arrivi continuavano senza sosta, a ondate da tutte le parti della città.

Momenti di commozione ad autentiche ovazioni hanno continuato ad accompagnare la sfilata. Ma la folla è andata come in delirio quando hanno incominciato a passare gli alpini bergamaschi. Gli applausi, le grida, il suono delle fanfare, lo sventolio delle bandiere, il lancio dei fiori dalle finestre, hanno composto un quadro che non verrà dimenticato tanto facilmente da chi era presente. L'ultimo settore, quello della sezione di Bergamo, che come è tradizione chiudeva la sfilata, è stato anche il più imponente. Si calcola che dei 22.000 iscritti alla sezione bergamasca ben 15.000 abbiano



La bandiera di combattimento del gruppo art. da montagna «Bergamo»

IL SERVIZIO D'ORDINE: BRAVISSIMI (DA 12 ANNI)



Sono circa 230 alpini, contraddistinti dalla camicia kaki, da una maglietta verde e da un bracciale tricolore, sono 230 soci provenienti da tutte le sezioni che, in occasione di ogni nostra adunata nazionale si mobilitano per diversi giorni costituendo il «Servizio d'Ordine» della nostra Associazione. Hanno rinunciato agli incontri festosi, alle varie manifestazioni e alla sfilata finale, perché il loro compito è di far sì che tutto e sempre funzioni alla perfezione, senza intoppi e smagliature. Sono loro che controllano lo svolgersi delle varie cerimonie, tengono liberi gli accessi e i percorsi, «puliscono» il corteo, intervengono in caso di necessità, ma soprattutto regolano l'ammassamento e il deflusso dei partecipanti alla sfilata. Il «Servizio d'Ordine», comandato da Federico Beltrami e dal vice Francesco Bruno, è dotato di campagnole e pulmini nonché di apparecchiature radio (il tutto fornito dal 4° C. d'A.A.) in costante collegamento con un centralino, in modo tale da assicurare in qualsiasi momento un loro rapido intervento. A questi alpini volontari dobbiamo esprimere la nostra gratitudine e riconoscere la difficoltà del loro compito, specie durante le ore del sabato sera precedente la sfilata. Quante volte li abbiamo visti all'opera in situazioni di emergenza, e non ci siamo resi conto della gravosità del loro impegno: disciplinati come soldati, pronti ad ogni occorrenza, sempre efficienti e cortesi.

Grazie a voi tutti, alpini del «Servizio d'Ordine»: è anche merito vostro se quest'anno tutto si è svolto nel modo più perfetto ed ordinato.

A.V.

sfilato. Aperta dal labaro della sezione col presidente provinciale dott. Enzo Crepaldi, una massa incredibile di alpini è passata davanti al palco badando bene a non sfigurare davanti al «suo» presidente nazionale.

Infine le 114 bandiere che ricordavano il 114° anniversario di fondazione del Corpo. Altre bandiere, tantissime bandiere, che hanno sottolineato come, al di là dei bisticci tra i politici sulla Giornata del Tricolore, l'adunata nazionale degli alpini costituisce per conto suo una autentica Festa del Tricolore a livello nazionale.

Concluso il corteo - erano ormai le 16 - la folla è dilagata per la città. Altri canti, suoni di fanfare, momenti di grande fraternità ed amicizia. Mentre gruppi sempre più numerosi di alpini si avviavano verso i luoghi di raccolta per ripartire sui pullman, è scattata l'operazione «Bergamo pulita». Con perfetto tempismo il servizio d'ordine e squadre di alpini volontari hanno incominciato a sgomberare le transenne ed a raccogliere i rifiuti, lavorando fianco a fianco con i mezzi della nettezza urbana. Un intervento efficiente e rapido, che non ha mancato di meravigliare, e che si è aggiunto nei commenti entusiasti di tutti sulla sfilata e sulle giornate di questa splendida e indimenticabile adunata.

SMARRITO UN ANELLO: CHI L'HA TROVATO?

Un anello in oro bianco con brillanti è stato lasciato nella toilette per signore del Ristorante Giardinetto a Bergamo alta il 17 maggio alle ore 14 circa da parte della moglie di un alpino. Non si è più ritrovato, era di grande valore e costituiva un ricordo di famiglia. Chissà se la signora che se ne è appropriata non voglia compiere un'opera buona e mettersi in contatto con noi a Milano, alla redazione de «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano, tel. 02-655.26.92. Qualche volta succede di pentirsi: speriamo succeda anche in questa occasione.

Ci si incontra, ci si saluta. Vecchi conoscenti? Macché, fratelli di penna nera

«ALPINO! CIAO ALPINO!»

Questa incredibile kermesse, fatta di allegria e di nostalgia, di entusiasmo e di pacatezza, ma soprattutto di desiderio di volersi bene e di sentirsi accumulati da uno spirito di altissima civiltà

di Ariel Pensa

Il signore che mi siede di fronte a tavola è romano, dimostra una cinquantina d'anni ma lascia intendere di averne parecchi di più. Non so come si chiami nè di che cosa si occupi, anche se alcuni accenni al mondo del lavoro mi fanno pensare che sia un uomo d'affari. Stiamo cenando insieme, non ci siamo mai visti prima e parliamo di cose «nostre» come se ci conoscessimo da tempo. Le presentazioni sono superflue perché entrambi siamo arrivati a Bergamo per l'Adunata. E difatti siamo d'accordo su tutto, almeno nello spirito. L'aria sorridente di chi si sente finalmente a proprio agio, il mio interlocutore racconta di montagne e di alpini, di solidarietà spontanea tra la gente e di correttezza nella giungla degli affari. Mi incuriosisce il fatto che a un certo punto, mentre aspettiamo il caffè, prende una sigaretta e la divide in quattro segmenti uguali con una lametta da barba che evidentemente tiene sempre nel pacchetto. Lui coglie la perplessità nel mio sguardo e mi soddisfa subito: «Vede - spiega - si trattava di scegliere tra le sigarette e le escursioni in montagna. Almeno secondo il mio medico. Per adesso ho drasticamente ridotto il fumo, accontentandomi di poche boccate al giorno. Poi si vedrà, ma è chiaro che alla montagna non rinuncio».

Nella conversazione interviene anche la signora che siede a fianco del mio «amico» romano: gli domanda che cosa significhi essere alpino per uno che ha sempre vissuto nella capitale, che è abituato ad altri climi, ad altri problemi. «Il fatto è - replica lui - che da un lato sento davvero la necessità di sentirmi piccolo piccolo di fronte alle montagne, di annullarmi al cospetto della natura, e per altri versi è tra gli alpini che ho conosciuto la gente migliore, che ho trovato gli amici più veri, che ho imparato a fidarmi e a comunicare fiducia». «Non mi fraintenda signora - prosegue - ma la nostra è un'associazione potente proprio perché in essa non c'è nulla di mafioso, nessun mercanteggiare interessato. Io la considero una specie di patente d'onestà e non mi sono mai dovuto ricredere».

La cena è finita, lasciamo gli eleganti saloni dove il comando della brigata Legnano aveva organizzato il ricevimento per accogliere il capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il ministro della Difesa e usciamo in strada. Ci avevano gentilmente offerto un passaggio per lo stadio, dove tra poco si esibiranno le fanfare delle cinque brigate alpine, ma abbiamo entrambi rifiutato: lo spettacolo al «comunale» sarà senz'altro bello, ma l'intera città invasa dagli alpini non è da meno. Siamo a Bergamo alta e ci avviamo di buona lena per la strada in discesa; metro dopo metro si fa più nitida l'eco dei festeggiamenti per le strade del centro, giù in fondo, e contrasta curiosamente con il suono dei nostri passi sull'acciottolato di queste vecchie strade. La gente bergamasca - gente che io avevo sempre considerato un po' ruvida, troppo schiva per dimostrare subito simpatia agli ospiti - si è già mischiata agli alpini in una sola grande baldoria. Domattina, con la sfilata, ci sarà un recupero di solennità,

di orgoglio, ma questa sera è una sagra di cori e bevute, di abbracci tra amici che puntualmente si ritrovano, come se mille e mille feste di paese si fossero date appuntamento tutte insieme in città.

Ormai siamo in viale Roma, le strade sono piene di folla. «Che bello - fa il mio compagno di passeggiata - le adunate dovrebbero essere sempre in città di queste dimensioni; anche se arrivano centinaia di migliaia di persone, i centri troppo grossi sono dispersivi, è tutta un'altra cosa». Superiamo un gruppetto impegnatissimo in un coro e il mio amico romano accelera il passo: «Ho promesso ai "miei", al gruppo di Roma, che ci si sarebbe trovati per cantare insieme, sono in ritardo!». Ci salutiamo a un incrocio, lui di qua io di là fendendo il muro di

gente. «Ci vediamo domattina alla sfilata» mi dice con un cenno di arrivederci, ed è vero, anche se in realtà non ci incontreremo proprio.

Mi avvio verso l'albergo dove anch'io ho appuntamento con altri amici e penso proprio a questa stranezza: all'adunata, anche se fisicamente non ci si incontra, è come vedersi e salutarsi tutti. Si sfiorano più persone in questo fine settimana che in tutto il resto dell'anno e magari non capita o non si riescono ad incontrare quelli con i quali si era fissato un appuntamento prima di partire, ma non importa. Una volta tanto la folla non è anonima, non è fastidiosa; quella rossa, quel pigia-pigia che ben conosce chi vive nelle grandi città e intimorisce un po' la gente di paese, qui è un tuffo



Chilometri di transenne, chilometri di folla plaudente

«ALPINO! CIAO ALPINO!»

(segue da pag. 11)

gradito, un'iniezione di fiducia nei confronti degli altri. Domani sarà un'altra cosa, più seria, ma stasera non danno nessun fastidio nemmeno quelli che hanno esagerato, che vanno via decisamente storti.

Ecco, mi viene incontro un tipo dall'andatura inconfondibile, approfittando di un improvviso vuoto nella folla punta dritto su di me, un braccio alzato quasi a cercare l'ispirazione, mi si ferma davanti impiegando qualche secondo a trovare l'assettamento giusto sulle gambe; sembra che voglia cominciare un discorso, l'aria concentratissima, ma poi si limita a un sorriso e dice soltanto «Alpino, ciao alpino!» e se ne va soddisfatto.

sulle proprie gambe e impettivi come non mai, pronti e felici di ricevere l'abbraccio della folla ai due lati del corteo, i fiori dalle finestre.

Certi amici miei partono tutti gli anni dall'Alto Adige con un camioncino e parecchi giorni di anticipo: le deviazioni non si contano e magari per venire a Bergamo passano prima da Venezia, poi da Ferrara e riescono anche a fare una puntata a Bologna per un piatto di tagliatelle. Arrivano all'adunata con un'aria un po' distrutta, quasi sempre all'ultimo momento e ci danno dentro di brutto anche al sabato sera. Ma alla domenica mattina - non si sa come - sono belli vispi e pimpanti come se negli ultimi giorni fossero stati ospiti di una clinica specializzata per rimettersi in sesto. E forse è proprio così. Chi lavora tutto l'anno - e questa è tutta gente che lavora davvero - ha bisogno dell'adunata anche per rigenerarsi, per fare qualche conticino con sé stesso e potersi dire «sono qua anche

questa volta, sono circondato da migliaia di amici, tutte persone per bene, e mi sono tolto lo sfizio di mangiare e bere senza stare a pensarci». Ci vuole pure un po' di carica per riaffrontare, da domani, fatiche, seccature, ingiustizie, dolori. E si può star tranquilli che qui nessuno si tirerà indietro, ognuno al proprio posto e con le proprie idee - diverse gli uni dagli altri - le proprie abitudini, il proprio ruolo.

Eccoli, alla sfilata, gli italiani d'Australia, d'Argentina, dell'Uruguay e di tanti altri Paesi di ogni angolo del mondo. Sulle prime può sorgere il dubbio che si siano portati qualche amico dalla loro nuova terra: ci sono certe facce, certe foggie d'abito, certi tagli di capelli che fanno pensare a stranieri che più stranieri non si può. Invece è gente che magari vive all'estero da trenta o quarant'anni, che ha cambiato abitudini e addirittura fisionomia. Ma alla sfilata non rinuncia. Come non sanno rinunciarvi gli alpini dell'Italia meridionale, quelli dell'Adriatico e del Tirreno e via via tutti gli altri, dell'Appennino o dei litorali.

Ed ecco i «miei», pronti a partire, anzi già partiti per la traversata di Bergamo. Io, milanese, mi sono lasciato «adottare» ormai da tempo dagli altoatesini, senza voler tradire i miei concittadini, ma forse alla ricerca di una seconda identità più vicina anche geograficamente alle montagne. Sto prendendo appunti appoggiato a una transenna, ma mi fermo un attimo per salutare, per rispondere ai saluti. Mi tirano per un braccio: «Dai, vieni!». Cerco di replicare che sto lavorando, che dovrò poi scrivere per il mio giornale e anche per «L'Alpino». Che cosa racconto se non mi fermo qui a guardare sfilare tutti gli altri, a scarabocchiare sul taccuino slogan e impressioni? «Scrivi che hai sfilato con i tuoi amici e non fare storie perché questo è un ordine!» E siccome l'ordine mi arriva da quello che parecchi anni fa era il mio capitano, non posso che obbedire.



Un momento dell'imponente sfilata

Ne so quanto ne sapevo del mio distinto interlocutore di prima, il signore romano con il quale avevo chiacchierato a tavola e sulla via del centro, ma in fondo è la stessa cosa. Benché questo sia stato un incontro di pochi secondi, so di aver incrociato un altro amico, mai visto prima e che non rivedrò mai più.

C'è un po' di pudore, di solito, a parlare di certe bevute. E' un pudore genuino e istintivo, perché sappiamo tutti che essere alpini significa soprattutto altre cose, che è giusto essere fieri dell'impegno che questa gente ha sempre dedicato agli altri e al proprio Paese mentre è meno onorevole vantarsi di certi eccessi. Ma non si deve esagerare nemmeno in questo senso. A me pare più che onesto e comprensibile il fatto che una volta all'anno ci si possa anche lasciar andare. Tanto, questa, è gente di una razza un po' speciale: domattina, alla sfilata, come per miracolo tutti si ritroveranno dritti

A CASSANO L'OMAGGIO A PERRUCCHETTI

Venerdì mattina alle 9 una delegazione dell'Associazione Nazionale Alpini guidata dai consiglieri nazionali Tona, Gandini e Todeschi ha reso omaggio a Cassano d'Adda al generale Giuseppe Domenico Perrucchetti nativo di quella città.

Perrucchetti è il fondatore del Corpo degli alpini, nato il 15 ottobre 1872 a Napoli in virtù di un regio decreto firmato da Vittorio Emanuele II. E' opportuno ricordare che l'atto di nascita degli alpini firmato a Napoli probabilmente costituisce il viatico per cui gli alpini oltre le Alpi e oltre i mari sono sempre stati presenti ogni volta che le

armi italiane sono scese in campo.

A Cassano d'Adda dinanzi al monumento a Perrucchetti si è svolta la cerimonia in occasione del 70° della morte del generale. Il sindaco di Cassano ha porto il saluto ai convenuti e ha ricordato il significato della cerimonia. Il dottor Vitaliano Peduzzi ha ricordato con elevate parole la figura del generale Perrucchetti, valoroso combattente, eminente studioso e scrittore.

Sono state deposte due corone al monumento, una dell'Associazione Alpini e una del Comune, dopo di che la fanfara della brigata alpina «Taurinense» ha eseguito il classico carosello. Erano presenti il labaro nazionale dell'Associazione Alpini, il gonfalone del Comune, vessilli e bandiere delle associazioni combattentistiche e d'arma e numerosi alpini con i gagliardetti dei gruppi.

Si è svolto a Milano il congresso dei presidenti di sezione

UTILE PANORAMICA DELL'ATTIVITA' A.N.A.

Era presente il comandante del 4° Corpo d'A.A. gen. Gavazza

Con la partecipazione di 59 presidenti di sezione, fra cui 2 «esteri» (Francia e Svizzera), ha avuto luogo a Milano, lo scorso 20 aprile, l'annuale riunione dei presidenti di sezione: ospite d'onore il gen. Gavazza, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino.

Prima però di iniziare i lavori è stata data la parola a Prativiera che ha riferito sulla preparazione del «Libro Verde», consistente nella raccolta e nella documentazione delle opere di solidarietà effettuate nel tempo dalle varie sezioni: un grosso impegno che vedrà la luce entro fine anno sotto forma di un volume posto in vendita a L. 20.000 circa. Si invitano le sezioni a prenotare l'opera, ed è stato stabilito che le bozze di stampa vengano previamente inviate ad ogni sezione per un debito controllo del contenuto.

Il gen. Gavazza ha intrattenuto i presenti sul tema dei «Concorsi militari» pregando tutti di attenersi a quanto più volte prescritto dalla sede centrale dell'A.N.A.; purtroppo si verifica assai spesso che gli interessati, nonostante il parere contrario della segreteria, aggirano l'ostacolo appoggiandosi alla compiacenza di terzi. Occorre selezionare le richieste che sono diventate eccessive, avallarle e giustificarne le motivazioni, attenendosi però alle direttive della sede centrale.

Fra i tanti interventi, interessanti quelli dei presidenti delle sezioni di Biella, Verona, L'Aquila, Susa, Salò, ecc.

Il tema della prossima adunata è stato trattato da Caprioli e da Tardiani, con le ultime raccomandazioni circa l'ordine nello sfilamento, i cartelli, gli striscioni, i posteggi. Ha concluso Beltrami, responsabile del servizio d'ordine, precisando che sarà inflessibile nel mantenere il corteo «pulito, scorrevole e ordinato».

Sarti, responsabile della Protezione Civile, ha ricordato la prossima esercitazione che si svolgerà a fine maggio nella zona del Monte Baldo, e ha invitato tutte le sezioni, che non hanno ancora dato vita a un proprio nucleo, ad assistervi al fine di rendersi conto direttamente dei criteri organizzativi per avvenire a rapidi interventi in caso di calamità naturale. Occorre tempo per raggiungere un certo grado di efficienza, ma i presupposti fino ad oggi indicano la serietà della preparazione da parte di alcune sezioni.

E' intervenuto il gen. Gavazza ricordando la piena disponibilità in questo campo del Corpo d'Armata alpino, ma suggerendo prima il censimento delle forze, poi la segnalazione per il loro

coordinamento, e infine l'esperienza pratica e diretta.

Caprioli ha confermato le difficoltà di questo primo periodo di rodaggio, evidenziando l'impegno pesante e responsabile dell'Associazione. Fra i tanti interventi, quelli dei presidenti di Vicenza, Alessandria, Tirano e Reggio.

Vita, direttore de «L'Alpino», ha preannunciato l'uscita, dopo l'adunata di Bergamo, del numero unico (che anche quest'anno verrà inviato gratuitamente a tutti i soci all'estero), che riprodurrà una foto per sezione, pregando i presenti di comunicare al più presto il numero delle copie prenotate. Il costo, in base alla tiratura, si aggirerà sulle L. 1.500/1.900 la copia.

Bianchi, presidente dei G.S.A., ha relazionato sull'attività dei gruppi sportivi, sugli iscritti in costante aumento, sulla costituzione di nuovi nuclei, nonché sull'organizzazione delle gare svolte e sull'avviamento dei ragazzi ai corsi di specializzazione alpina. Conferma infine l'annuale raduno dei G.S.A. sul Montello, il 22 giugno.

Franza, responsabile delle sezioni estere, ha compiuto un'ampia carrellata sull'attività di questi nostri soci, sul viaggio in Argentina dello scorso anno, nonché su quello in Australia previsto nel prossimo novembre e ha pregato i presenti di inviare il loro giornale sezionale a tutte le sezioni all'estero.

E' stata, in definitiva, una riunione utile e feconda, in occasione della quale sono stati dibattuti importanti problemi, e forniti consigli e suggerimenti sui tanti temi di attualità e di attività associativa. I numerosi interventi stanno a dimostrare la validità e l'interesse sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

A.V.

Domenica 8 giugno 1986 si svolgerà ad Exilles, con la partecipazione del Presidente Nazionale, il 21° Raduno degli alpini dei btg. «Exilles», «Val Dora», «Monte Assietta», degli artiglieri alpini della 40° batteria e l'8° raduno dei gruppi A.N.A. della Valle di Susa delle sezioni di Susa e di Torino.

**OROLOGIO
AL QUARZO
A SOLE L. 37.000
CON GARANZIA
DI DUE ANNI**



La ditta «La Ferrotecnica» di Bergamo ringrazia e coglie l'occasione per salutare tutti gli alpini; ricorda inoltre che sono ancora disponibili in numero limitato gli orologi celebrativi della 59ª Adunata nazionale.

Ordinatelo inviando l'apposito tagliando a:

LA FERROTECNICA

Via I Maggio, 10/a
24020 ARDESIO (Bergamo)
Tel. 0346/33.46.8

DESIDERO RICEVERE IN CONTRASSEGNO AL MIO DOMICILIO:

N. OROLOGIO COMMEMORATIVO a sole L. 37.000 cad. (spese postali comprese)
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

NOME
COGNOME
VIA N.
C.A.P. LOCALITA'
FIRMA

(Condizioni valide solo per l'Italia)

La benemerita attività degli elicotteri del S.A.R.

SCENDONO DAL CIELO A SALVARE VITE UMANE

Abbiamo visitato il «nido» di queste aquile benefiche: è all'aeroporto di Milano-Linate. Lavorano in stretta cooperazione con il Soccorso alpino e intervengono dal Monte Rosa all'Ortles-Cevedale

di Gabriele Rognoni

Alcuni mesi fa, presso la sezione A.N.A. di Milano, si ebbe un incontro con gli uomini del Soccorso alpino nazionale del triangolo lariano. L'alpinista di fama internazionale e guida alpina Daniele Chiappa, accademico del CAI, capo di tale sezione, ci illustrò a mezzo di diapositive il lavoro che tale gruppo ha svolto e svolge in collaborazione con il Centro soccorso aereo di Linate. Rimanemmo tutti impressionati dalla difficoltà di tali salvataggi effettuati in gran parte sulla Grigna meridionale e settentrionale, dalla perizia dei piloti e dalla tecnica con la quale operano in simbiosi gli uomini del Soccorso alpino e quelli del S.A.R. Linate.

In seguito a una relazione dettagliatissima su un salvataggio effettuato a favore di un giovane precipitato dal Fungo della Grigna meridionale, relazione inviata da Daniele Chiappa, la commissione del «Premio Mazzucchi» della sezione A.N.A. di Milano volle assegnare al S.A.R. Linate uno speciale riconoscimento. E' doveroso precisare che il «Premio Giorgio Mazzuc-

chi» venne costituito tre anni fa dall'ing. Mazzucchi, nostro socio, padre di Giorgio, in memoria del figlio perito in Grigna du-

rante un'ascensione nell'aprile del 1982. Scopo di tale premio è quello di aiutare con una somma di denaro chi si è particolar-



Il distintivo del reparto S.A.R. (Search and Rescue) dell'Aeronautica militare

Un elicottero del S.A.R. soccorre alpinisti in difficoltà sulla Grigna





Un altro elicottero impegnato nel recupero di un ferito in Alta Valtellina

mente distinto nella prevenzione delle disgrazie alpinistiche e nel soccorso in montagna a favore di altri alpinisti. Essendo il S.A.R. Linate un organismo dell'Aeronautica militare e non potendo devolvere cifre in denaro a tale organismo, è stata consegnata una targa di riconoscimento da parte della sezione A.N.A. di Milano in occasione dell'assemblea annuale.

Prima di tale consegna mi sono recato a Linate ove sono stato ricevuto dal comandante del S.A.R. maggiore pilota Ainardi. Ho potuto vedere da vicino i quattro AB 212, speciali elicotteri particolarmente attrezzati per tali operazioni, parcheggiati nel grande hangar della parte militare dell'aeroporto milanese.

Il S.A.R. nel 1981 è stato riorganizzato, e la sezione di Linate è passata alle dipendenze del 53° stormo. Ne fanno parte ufficiali piloti di grande esperienza e di grossa professionalità. Tali ufficiali sono affiancati da sottufficiali specialisti che mantengono efficienti e curano i mezzi nella normale manutenzione. Tanto per cambiare, tale reparto soffre (come molti altri appartenenti alle varie armi) di sottorganico: non ha sufficienti uomini che possano coprire i vari turni di lavoro e quindi quelli che ci sono, in particolare nella stagione estiva che è quella di chiamate frequenti, sono sottoposti a turni anche di 36 ore consecutive senza riposo. Questa situazione, se è tollerabile ma non scusabile per altri organismi militari, è inammissibile per quanto riguarda questo reparto destinato, dati i suoi speciali mezzi, a salvare vite umane in pericolo. E noi vorremmo che queste nostre modeste parole, ma profondamente accorate, arrivassero a chi di dovere perché provveda.

Il S.A.R. Linate viene impiegato con una particolare procedura nel trasporto degli ammalati e degli infortunati, nel soccorso a località isolate e in caso di cataclismi nazionali. Quello che riguarda più da vicino noi alpini è il soccorso in montagna. La zona operativa del S.A.R. va dal Monte Rosa all'Ortles-Cevedale. Tali elicotteri possono intervenire in breve tempo se chiamati dalle varie stazioni del Soccorso alpino na-

zionale solo nel caso che il trasporto aereo condizioni la sopravvivenza di una vita umana, e quindi vanno fatti intervenire con grande oculatezza anche se, come mi dice il magg. Ainardi, una persona con una gamba spezzata oltre i 3000 m di quota, se non trasportata a valle in tempo non potrebbe superare una notte all'addiaccio. Questi mezzi sono molto costosi: un'ora di volo di un elicottero AB 212 incide con cifre di moltissimi zeri sul bilancio del ministero della Difesa, e quindi su tutti noi che lavoriamo onestamente e paghiamo le tasse.

E' raccomandabile quindi che vengano chiamati solo quando un uomo è in vero pericolo di morte. Quando sulle nostre montagne saremo richiamati dal rumore di un elicottero e volgendo lo sguardo al cielo vedremo la sua caratteristica sagoma verde scuro con una banda arancione che la circonda, pensiamo al S.A.R. e ai suoi uomini di alta professionalità, animati da uno spirito altruistico encomiabile, che sono sempre a nostra disposizione nel caso di bisogno.

28° RADUNO «MONTE CERVINO»

L'annuale raduno dei reduci e familiari dei Caduti del leggendario battaglione sciatori «Monte Cervino» si terrà a Cervinia sabato 5 e domenica 6 luglio prossimi.

Il ritrovo è fissato per domenica 6 luglio alle ore 9,30 all'Hotel Bucaneve e la S. Messa verrà celebrata nella chiesetta votiva alle ore 11.

Per eventuali informazioni: avv. Guglielmo Scagno, via Amedeo Peyron, 25 - 10143 Torino - telefono 011/7710507, oppure Antonio Mauginaz, Albergo Bucaneve - 11028 Cervinia - telefono 0166/948810.

RIUNIONE DEL CDN DEL 19 APRILE 1986

Caprioli informa i presenti sul suo recente viaggio a Roma ove ha incontrato il capogruppo di Bari, con il quale sono state gettate le basi per l'organizzazione del pellegrinaggio al Sacario dei Caduti, da effettuarsi nel 1987, ed ha in seguito partecipato alla riunione di coordinamento delle Associazioni d'arma (con esito inconcludente).

Il presidente si è recato in seguito a Brescia per il giuramento del battaglione «Edolo», a Bolzano per presenziare all'assemblea sezionale, e a Lizzano in Belvedere per assistere alle gare di sci; nel corso del mese ha ricevuto la visita in sede del gen. Borgenni, comandante la Scuola Militare alpina di Aosta.

Approvato il verbale della seduta del 16 marzo, viene posta in discussione la sede della 60ª Adunata Nazionale: dopo vari interventi si decide a maggioranza per Trento, fissando la data del 16/17 maggio 1987.

Gandini illustra brevemente il bilancio consuntivo del 1985, e preventivo del 1986, che ottiene l'approvazione del C.D.N. prima di venire presentato all'assemblea dei delegati. Al punto 5 dell'O.d.g. Vita chiede il benestare, che viene concesso, per la spedizione gratuita (come per l'anno precedente) del numero unico dell'Adunata di Bergamo a tutti gli alpini residenti all'estero: il prezzo di vendita è legato alla tiratura e si aggirerà sulle L. 1.500/1.900 per copia.

Per quanto concerne l'Adunata di Bergamo, Tardiani riferisce sulle fasi conclusive dell'organizzazione, soffermandosi in modo particolare sulle fanfare, sui cori, sui reparti in armi, sui posti letto ecc.

Il presidente Caprioli propone quindi di lasciare un segno tangibile del nostro passaggio in tutte le città sedi di adunate nazionali, nel senso di devolvere un cospicuo lascito a qualche Ente o Istituto meritevole di segnalazione per l'opera svolta: se ne riparerà prima dell'Adunata di Trento. La proposta, che dimostra la sensibilità di Caprioli, ottiene ampi consensi e un lungo applauso.

Sarti relaziona sull'esercitazione di Protezione Civile in programma a fine maggio nella zona del Monte Baldo, in stretta collaborazione con il 4° Corpo d'Armata alpino: saranno impegnati oltre 250 volontari dell'A.N.A.; le sezioni che non hanno ancora costituito un proprio nucleo sono invitate ad assistervi al fine di rendersi conto dei criteri di programmazione.

Fra le «varie»: Como, che ottiene il benestare per una elargizione alla Casa di Riposo per anziani a Bellagio; la quota sociale 1987, per cui si prevede un aumento di L. 1.000 (comprensivo della parte destinata al fondo di solidarietà e alle opere benefiche nelle città sedi di adunate nazionali); le manifestazioni in calendario; le sezioni all'estero; il rifugio Contrin, ecc.

UN DURO CAMMINO P

Fu quello compiuto dal 10 giugno 1940 (entrata in guerra)
all'8 settembre (armistizio)

di Claudio Magris
(Collaboratore della «Rivista Militare»)

Sono trascorsi quarant'anni dalla fondazione della Repubblica italiana. Una ricorrenza sentita dagli italiani non solo come appuntamento con la storia ma anche e soprattutto come doverosa presa di coscienza dei valori di libertà, democrazia, giustizia sociale e pace che oggi sono consolidati come patrimonio della nazione ma che costarono sacrifici, sangue e dura lotta. Il movimento di popolo che portò la libertà nella nostra Patria iniziò nei tragici momenti dell'8 settembre con le reazioni delle nostre forze armate contro l'esercito germanico. Successivamente l'apporto dei militari fu determinante per la nascita e lo sviluppo del movimento partigiano. All'estero i nostri soldati che combatterono nelle formazioni locali e coloro che preferirono l'internamento nei campi di sterminio al collaborazionismo conferirono alla Resistenza italiana una dimensione europea.

L'apporto più significativo alla liberazione della Patria venne dalle unità dell'esercito regolare che operarono, in nome di tutto il popolo italiano e senza distinzioni geografiche o ideologiche, a fianco degli Alleati nella campagna d'Italia. E' bene precisare che non fu un esercito sorto per contingenti esigenze armistiziali quello che combattè a fianco degli anglo-americani. La continuità storica e morale fra

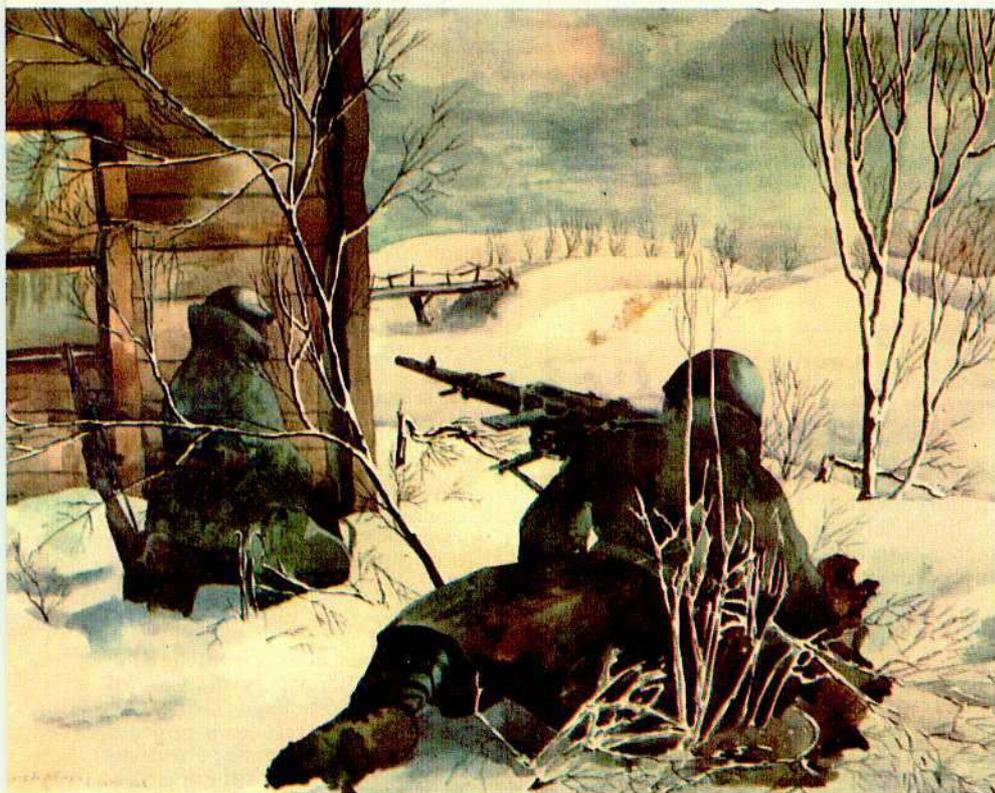
il regio esercito, erede delle tradizioni risorgimentali e della grande guerra, e l'esercito italiano della guerra di liberazione può essere vista innanzitutto nella volontà di mantener fede al giuramento prestato al legittimo governo secondo una scelta morale legata alla tradizione di sacrificio e senso del dovere delle battaglie combattute su tutti i fronti dal 1940 al 1943. La guerra di liberazione è inoltre la tangibile dimo-

strazione della vitalità dell'esercito che, pur stremato da tre anni di sconfitte, seppe rinascere e riconoscersi negli immutabili valori sanciti oggi dalla Costituzione della Repubblica.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale l'Italia perseguiva una politica di espansione condotta con la presunzione di conseguire vantaggi territoriali attraverso lo sfruttamento delle situazioni di instabilità in Europa. Ma proprio lo strumento principale di questa politica - l'esercito - evidenziava gravi carenze nei materiali e nelle scorte e non disponeva di un'adeguata pianificazione per condurre le operazioni sui vari fronti data la variabilità e molteplicità degli obiettivi di volta in volta imposti.

Nel giugno del 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania contro Gran Bretagna e Francia. Per arrivare al tavolo della pace con 2.000 morti da porre sulla bilancia delle trattative venne intrapresa la campagna delle Alpi occidentali. L'attacco al profondo sistema difensivo del Delfinato e della Provenza venne condotto con 40 divisioni: quasi tutto l'esercito metropolitano. I risultati furono deludenti e anche in sede diplomatica non ottenemmo grandi successi: soprattutto ci fu negata la possibilità di utilizzare il porto di Tunisi che ci avrebbe consentito di far giungere in Africa settentrionale i convogli attraverso un percorso breve e al di fuori del raggio di azione delle forze britanniche dislocate a Malta.

Nell'Africa orientale italiana la situazione di inferiorità, aggravata dalla mancanza totale di rifornimenti, data la lontananza dalla Madrepatria, portò inevitabilmente alla sconfitta, che ci



Il nostro esercito nella campagna di Grecia si trovò ad affrontare con 9 divisioni «binarie» 18 divisioni «ternarie» subendo perdite pari a circa 150.000 uomini fra morti, feriti e dispersi

ER ESERCITO E PAESE

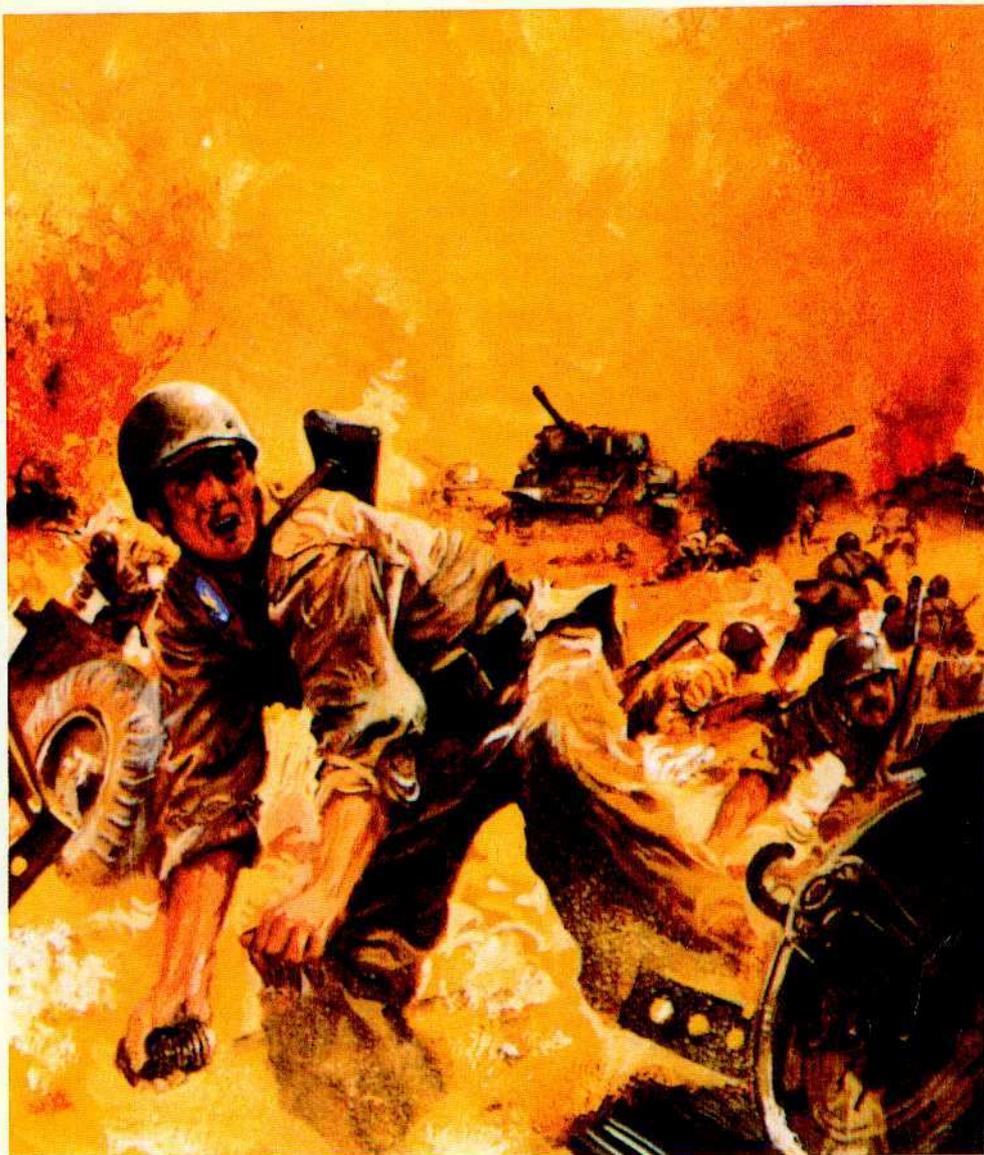
costò 200.000 uomini.

In Grecia l'attacco italiano, condotto con 9 divisioni «binarie» (2 reggimenti di fanteria ciascuna), ebbe luogo in condizioni di palese inferiorità e se non si fu costretti al reimbarco ciò fu dovuto alla tenacia dei nostri soldati - e degli alpini in particolare - che riuscirono a resistere sulle ultime propaggini delle catene montuose. Alla fine della campagna di Grecia le perdite assommarono a 150.000 uomini.

In Africa settentrionale furono impiegate e perse le più moderne unità corazzate e motorizzate di cui il regio esercito disponeva. In questo fronte la difficile situazione generale dei rifornimenti, legata all'andamento sempre più sfavorevole delle operazioni aeronavali nel Mediterraneo, influi negativamente sull'efficienza operativa dell'armata italo-tedesca. Non va, per altro, dimenticato che gran parte delle nostre divisioni erano appiedate e anche se fecero il loro dovere sacrificandosi completamente, furono sin dall'inizio surclassate dalle unità britanniche. Al termine della campagna le perdite furono di circa 500.000 uomini.

Altre perdite e dispersioni di forze furono dovute alla volontà di Mussolini di partecipare in maniera sempre più massiccia al conflitto per venire incontro alle pressanti richieste dei tedeschi. Di fronte all'impossibilità di fornire all'alleato germanico unità modernamente equipaggiate si dovette ricorrere esclusivamente al potenziale umano, sottraendo comunque preziose risorse ai teatri di operazione per noi più importanti. Erano dislocate con compiti di occupazione: in Francia la 4^a armata, in Corsica 4 divisioni, nei Balcani l'11^a e 12^a armata, mentre 12 furono le divisioni che non ritornarono dalla steppa russa. Il calvario del corpo d'armata alpino dimostra come anche nei tragici momenti della ritirata i nostri soldati seppero mantenere alto il senso dell'onore e del dovere.

Nel 1943, nonostante l'impegno profuso, la guerra bussava ormai alle porte di casa dopo tre anni di sconfitte su tutti i fronti. Il Paese era al limite del collasso: alle ingenti perdite in uomini e alla crescente inferiorità nei confronti degli altri eserciti belligeranti si assommava la debolezza del sistema produttivo. La dirigenza politico-militare fu costretta a ricercare una soluzione per uscire dal conflitto divenuto ormai insostenibile. La decisione politica di attuare lo sganciamento dai



In Africa settentrionale furono impiegate le più moderne divisioni del nostro esercito. La campagna, condotta in termini di crescente inferiorità, si concluse con una sconfitta che ci costò perdite pari a circa 500.000 fra morti, feriti e dispersi

tedeschi non fu però seguita in campo militare da accettabili e chiare direttive e da un'adeguata preparazione psicologica del personale.

All'8 settembre si verificò nel territorio metropolitano un collasso delle forze armate causato dalla crisi dei comandi centrali che fecero ricadere sulla periferia la responsabilità di decisioni che l'alta dirigenza dello Stato non aveva voluto o saputo prendere. Del resto anche i comandi periferici, educati a contare sulle direttive del centro non seppero evitare la dissoluzione delle dipendenti unità: a tutti i livelli il personale aveva inteso l'armistizio co-

me la fine di un impegno e non aveva esitato, quando il legame gerarchico era ormai allentato, a cercare di raggiungere i luoghi di residenza. Non va dimenticato che il regio esercito non disponeva di unità mobili per contrapporsi alle unità motorizzate e corazzate dei tedeschi e che gli anglo-americani non seppero - o non vollero sfruttare - gli immensi vantaggi tattico-strategici che sarebbero derivati da un'immediata collaborazione con l'Italia.

(Le illustrazioni sono tratte dalla «Rivista Militare» per gentile concessione)

LA NATO CON LA «JULIA»

Il 20 marzo scorso il Nato Defense College, frequentato da 56 ufficiali membri di diversi Paesi della Nato, accompagnati dal Corpo Insegnanti, è stato ospite del 4° Corpo d'Armata alpino.

Al mattino ha assistito ad un'esercitazione su terreno innevato svolta dalla brigata alpina «Cadore» al Passo Croce Comelico.

Al pomeriggio gli ospiti hanno visitato con molta attenzione la mostra dei materiali e delle attrezzature sci-alpinistiche in dotazione ai reparti alpini, organizzata dalla brigata «Julia» a Sappada. Successivamente ha avuto luogo un *briefing* in lingua inglese, volto ad illustrare ai rappresentanti stranieri la struttura addestrativo-logistica del 4° Corpo d'Armata alpino.

Nel corso della visita, nell'ambito di un sempre crescente impegno delle forze armate di tutte le Nazioni verso la prevenzione di calamità naturali e verso l'assistenza alle popolazioni colpite, si è dato notevole rilievo ai mezzi in dotazione alle squadre di soccorso alpino e alla vasta gamma di moderne e sofisticate attrezzature, indispensabili per operare nell'ambiente prettamente montano.



Nella foto: il gruppo di ufficiali osserva alcuni mezzi cingolati da neve in dotazione alla brigata

IL GIURAMENTO DEGLI ALLIEVI

Presso l'Accademia Militare di Modena, nel corso del giuramento degli allievi del 167° corso «Fermezza», il magg. gen. med. Enrico Reginato, medaglia d'oro, ha tenuto una allocuzione quale ospite d'onore e padrino del corso stesso.

In precedenza era stata data lettura della motivazione della sua medaglia d'oro al V.M. Erano presenti il gen. Bisognero, capo di S.M. della Difesa, il gen. Poli, capo di S.M. dell'Esercito, il gen. Lodi, comandante generale della Guardia di Finanza, il gen. Loi, comandante della regione Tosco Emiliana, il gen. Brugnola, comandante dell'Accademia militare.



SU ANCHOR EXPRESS '86 LA BANDIERA A MEZZ'ASTA

Una valanga si è abbattuta su un reparto norvegese: 16 morti.
La partecipazione dell'unità italiana «Cuneense» alle manovre

Polemiche, critiche e proteste sono state temporaneamente zittite dalle note dell'Inno nazionale norvegese. Il saluto militare di re Olaf V ha contribuito ad accrescere la tristezza che aleggiava nell'hangar dell'aeroporto di Bardufoss dove, mercoledì 12 marzo, si sono svolti i solenni funerali di 16 soldati norvegesi falciati - sette giorni prima - da una valanga durante l'esercitazione nell'AMF (Allied Mobile Force) «Anchor Express '86». Altri 15 commilitoni coinvolti nell'incidente erano riusciti a salvarsi.

Il reparto dei genieri della 1ª brigata nord è stato travolto da una grossa valanga mentre stava svolgendo il ruolo «arancione» sui monti di Vassdalen, pochi chilometri a nord di Narvik: l'indomani sarebbe iniziata la fase di combattimento a partiti contrapposti. Invece il tragico esito dell'incidente ha determinato la sospensione delle manovre congiunte che avrebbero interessato i 20.000 soldati di varie nazionalità affluiti nella Norvegia settentrionale per l'esercitazione invernale della Forza Mobile del Comando Supremo Alleato in Europa.

Ripercussioni di carattere negativo si sono registrate non solo negli ambienti militari ma anche e soprattutto presso l'opinione pubblica norvegese. Il Quartier Generale dell'esercitazione - questo è stato l'argomento più convincente a favore dei «colpevolisti» - aveva lanciato precisi avvertimenti dopo che una valanga di notevoli dimensioni era caduta nella stessa regione dove è accaduto l'incidente.

Anche l'equipaggiamento, la serietà e la professione delle truppe alpine italiane sono stati messi in evidenza nell'ambito di paragoni fra i contingenti: un'operazione giornalistica efficace ma, dal punto di vista deontologico, scarsamente valida poiché tali apprezzamenti sarebbero stati più opportuni in circostanze meno funeste. In sostanza, l'obiettivo degli organi di informazione norvegese è stato raggiunto: la tragedia poteva essere evitata adottando maggiori misure di prevenzione e sicurezza.

Nell'hangar di Bardufoss, con il sovrano, erano presenti il ministro della Difesa Sjaastad, il capo di stato maggiore della Difesa e le massime autorità nazionali. Schierati al fianco delle bare, onorate dal vessillo norvegese, una compagnia della 1ª Brigata Nord e un picchetto di rappresentanza formato da un militare per ogni nazione aderente alla NATO. I parenti delle vittime hanno poi seguito i feretri dei loro cari nell'ultimo viaggio.

Gli onori funebri resi alle sedici vittime della valanga di Vassdalen sono stati l'ultimo atto di «Anchor Express '86»: un'esercitazione che purtroppo sarà tristemente ricordata. Fino al 5 marzo i contingenti nazionali avevano applicato con successo tutte le previste procedure



L'accantonamento dei reparti italiani su cui sventola il tricolore

comuni. Il «Cuneense», costituito da oltre mille alpini appartenenti ai reparti della brigata «Taurinense» e dotati di oltre 300 mezzi di vario genere, aveva raggiunto l'area di Tromsø su aerei C-130 della Aeronautica militare e a bordo di una nave salpata dal porto tedesco di Cuxhaven.

Le unità italiane si sono schierate in due zone nei pressi dell'aeroporto di Bardufoss: il gruppo tattico «Susa» nell'area di Buktamo, l'elemento di supporto nazionale vicino a Heggelia dove, in un fitto bosco, erano schierati mimetizzati in maniera incredibile - i reparti delle altre nazioni. Il contingente italiano era costantemente tenuto in collegamento con una



Postazione in neve di un'arma anticarro a sbarramento di una strada

stazione radio a Torino, grazie all'equipaggio radio del 4º battaglione trasmissioni Gardena, di stanza a Bolzano.

Nella settimana antecedente la sciagura, è stata attuata la fase deterrente nei confronti dei presunti nemici. In pratica, mentre si attuava una operazione di carattere sociale a scopo informativo circa la solidarietà e l'unità delle nazioni NATO, contemporaneamente i confini delle zone di contingenza venivano pattugliati dalle forze alleate. La NATO, per mezzo dell'AMF, fletteva i muscoli per evidenziare che era giunta in forze a tutelare la difesa di una Nazione alleata. La provocazione in area di contingenza è diventata intollerabile e l'AMF passa sotto il comando della forza armata locale: questo il momento antecedente la «Combatphase», durante il quale è accaduta la tragedia di Vassdalen. Le manovre compiute sono state sospese e il Quartier Generale di «Anchor Express '86» ha ritenuto di limitare la fase di combattimento.

La penetrazione a forma di cuneo da parte del partito «arancione» - costituito da unità motorizzate inglesi e lussemburghesi - è iniziata a Finnsnes: obiettivo la base aerea di Bardufoss. Il contrasto dinamico del contingente «Cuneense» è stato attuato lungo i collegamenti viari da parte dei fucilieri dei battaglioni «Susa» e «Saluzzo» e dalla compagnia controcarri, mentre il supporto di fuoco è stato fornito dalla 40ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo» e dalla 133ª compagnia mortai del «Susa».

La base italiana è stata attaccata alle 4.30 e alle 11.15 dell'11 marzo da pattuglie «arancioni» - costituite dai paracadutisti inglesi «Red Devils» - infiltratesi, dopo un elisbarco e il trasporto a bordo di BV 206, nello schieramento «azzurro».



L'intervento di un nucleo anti-incendio

Il ruolo dell'A.N.A. all'interno di un'attività fondamentale

PROTEZIONE CIVILE: «PRESIDIO STATICO» E «PRESIDIO DINAMICO»

Il primo è l'obiettivo attuale della nostra Associazione

di Antonio Sarti

Ritengo utile, ogni tanto, fare un breve «zaino a terra» per riflettere su quanto si sta realizzando e se tutto questo è in linea con l'impostazione generale discussa, confermata e consolidata al momento in cui si è deciso di impegnarci nel campo della Protezione Civile. E' quindi essenziale soffermare la nostra attenzione sul ruolo della nostra Associazione in questo particolare tipo di attività. Questo ruolo è, per usare una terminologia cara al generale Poli, di «presidio statico».

Ogni sezione che intenda effettuare attività di Protezione Civile deve quindi porsi come obiettivo ottimale la creazione di una struttura organizzata che copra il territorio geografico di competenza e, all'interno di quei confini, sia nelle condizioni di agire con autosufficienza logistica e operativa, professionalità ed efficacia.

Impegnandoci infatti nell'ambito locale si può disporre di volontari che ben

conoscono le caratteristiche morfologiche della zona, le vie di comunicazione, le persone ed Enti ai quali fare riferimento; anche gli aspetti logistici, pur nella loro importanza e complessità, diventano di minor impegno in quanto è possibile stabilire a priori tutta una serie di supporti locali certi e conosciuti.

Questo obiettivo, il «presidio statico» cioè, potrebbe sembrare una cosa di non eccessivo impegno, ma non lo è se si pensa alle caratteristiche di perfetta organizzazione, professionalità ed autosufficienza che sono tassativamente e a priori richieste alle forze volontarie di Protezione Civile. E' quindi, per ogni sezione, un grosso impegno; ma se riflettiamo a cosa vorrebbe dire avere tutto l'arco alpino, la zona appenninica e pedemontana presidiate da nostre strutture efficienti e capillari, possiamo facilmente capire l'enorme importanza rappresentata dal

raggiungimento di questo obiettivo.

Poi, con il tempo, si potrà pensare a ruoli di maggior impegno, a quel «presidio dinamico» che si realizza con colonne mobili operanti al di fuori delle zone di competenza (ed alcune nostre sezioni già sono a questo livello di capacità) ma per ora, ripeto, il ruolo e l'obiettivo ottimale per le sezioni che intendono realizzare attività di Protezione Civile è il «presidio statico» del territorio.

Tutto questo per dare la giusta e realistica dimensione a questo nostro impegno che, oltre ad essere una delle maggiori finalità della nostra Associazione, è certamente uno degli argomenti che specialmente i giovani recepiscono con entusiasmo e disponibilità in quel meraviglioso impegno nei confronti della collettività e in quella voglia di donare, di aiutare i più deboli e nello spirito di sacrificio, che sono poi fra le carte vincenti dell'Associazione Nazionale Alpini.

Tavola rotonda a Toscolano Maderno

CHE COSA VUOL DIRE ESSERE ALPINI OGGI

Sono intervenuti, fra gli altri, il gen. Rasero e il consigliere Sarti

Il gruppo alpini di Toscolano Maderno della sezione di Salò, nato dalla fusione dei due preesistenti gruppi di Toscolano e di Maderno, per festeggiare l'avvenimento e la benedizione del nuovo gagliardetto ha organizzato una tavola rotonda sul tema: «Essere alpini oggi». Tema di pressante attualità in quanto imperniato sulla disponibilità degli alpini a favore della protezione civile.

Nell'aula magna della scuola media di Toscolano erano presenti il prefetto di Brescia dott. Miceli, il comandante del gruppo carabinieri ten. col. Ventimiglia, il nostro consigliere nazionale ing. Milesi, un folto gruppo di alpini e di pubblico. Il sindaco di Toscolano Maderno, Apollonio, ha porto il saluto della città sottolineando l'importanza dell'iniziativa e la vitalità degli alpini del gruppo. Granata, presidente della sezione di Salò, ha portato il saluto del presi-

dente nazionale e della sezione mettendo in risalto l'utilità dell'iniziativa e il capogruppo Zuradelli ha salutato e ringraziato gli intervenuti.

Entrando nel vivo del tema, il generale Rasero ha tracciato una breve panoramica della storia degli alpini in quanto essere alpini oggi significa essere alpini da 114 anni con alterne vicende di pace e di guerra non sempre fortunate, ma sempre eroiche e valorose. Il ten. col. Andreatta del comando della brigata alpina «Orobica» ha illustrato i compiti attuali delle truppe alpine: difendere la patria, concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al benessere della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità. Ha messo in risalto inoltre i nuovi orientamenti addestrativi delle truppe alpine che verranno dotate di nuove armi e mezzi. Il nostro consigliere nazionale Sarti, responsabile per la prote-

zione civile, ha illustrato i compiti dell'Associazione che è stata inserita nel Comitato nazionale per il volontariato e che ha già costituito un gruppo di intervento medico chirurgico formato da 100 elementi medici, paramedici e di supporto che può intervenire su tutto il territorio nazionale. Dopo alcuni interventi da parte di alpini, Sarti e il prefetto Miceli hanno risposto ai quesiti posti dai quali è risultato l'utilità dell'iniziativa nel campo della protezione civile.

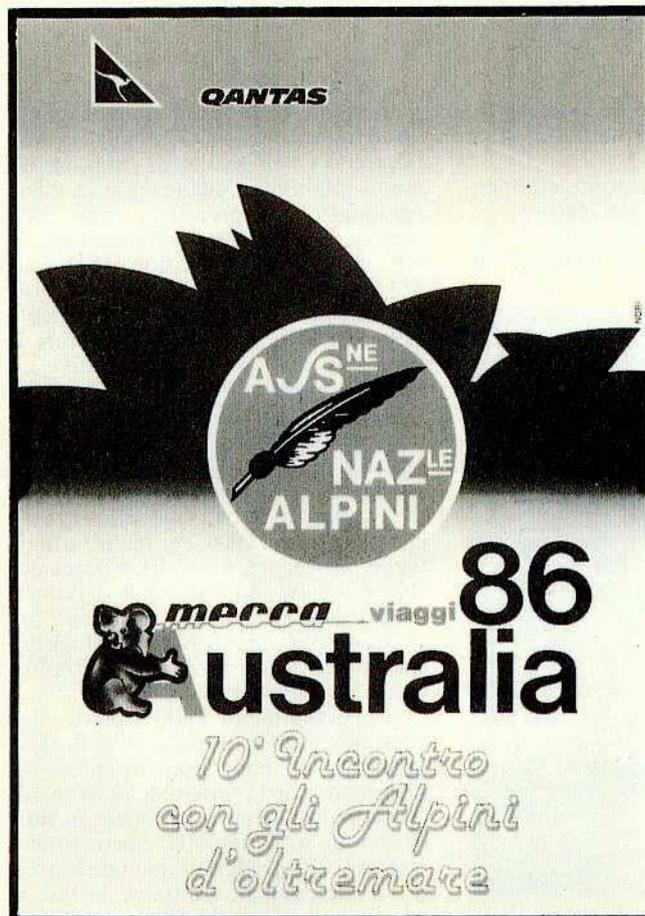
Il giorno successivo, con grande partecipazione di alpini, di associazioni combattentistiche e d'arma, il gruppo ha festeggiato la sua costituzione con cerimonie varie tra le quali la benedizione del nuovo gagliardetto.

A.R.

IL NUOVO PRESIDENTE DELL'U.N.I.R.R.

Il «vecio» Pappalardo non è più presidente dell'Unione Nazionale Reduci di Russia per termine del mandato triennale.

L'assemblea dei soci ha designato a succedergli il generale M.O. Giuseppe Joli, della «Sforzesca», rimpatriato nel 1954 dopo ben 12 anni di prigionia in Russia.



QANTAS

ASS NE
NAZ LE
ALPINI

mecca viaggi 86
Australia

10° Incontro
con gli Alpini
d'oltremare

Se desiderate ricevere il programma dettagliato del viaggio dal 10 al 29 novembre «AUSTRALIA '86», siete pregati di farne richiesta a:

MAR. MIROLLI
ANA - SEDE NAZIONALE - VIA MARSALA, 9
20121 MILANO - TEL. 02/6555471

OPPURE



mecca viaggi

Via Dandolo, 20 - 47037 RIMINI - Tel. 0541/52505
AL SERVIZIO DEGLI ALPINI DAL 1980

Il riordinamento dell'Esercito e le penne nere

LE TRUPPE ALPINE POTRANNO OPERARE DAPPERTUTTO E BENE



Lungi dall'essere penalizzate, le nostre brigate diventeranno reparti di élite forniti dei mezzi più moderni. Le economie saranno fatte nell'ambito della componente «territoriale» dell'Esercito

del gen. Pierluigi Bertinaria

Da qualche tempo la stampa sta dando particolare rilievo al problema del «riordinamento» dell'Esercito e da più parti si levano voci allarmistiche e si affacciano timori per la sorte di questo o di quel reparto. Per alcuni, poi, i provvedimenti in programma rischierebbero ad-

dirittura di compromettere la stessa capacità operativa dell'intero apparato difensivo.

Nulla di tutto questo: sono certamente allarmi e timori ingiustificati.

E' tuttavia indubbio che di fronte alle scelte di natura politica e sociale, ma so-

prattutto finanziaria, adottate dal governo ed imposte dalla situazione del paese, l'Esercito - nell'intento di garantire nel modo migliore la sicurezza e la difesa nazionale - deve procedere ad un «riordinamento», strutturale e funzionale, sacrificando gli organismi non più attuali e di basso rendimento. In sostanza, bisogna ridurre il costo della forza armata e farlo rientrare nelle reali possibilità di spesa, senza per questo incidere sulla sua capacità operativa.

E' un'esigenza ineludibile, su cui certamente siamo tutti d'accordo. In questa ottica, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha coerentemente impostato la sua filosofia di lavoro su un nuovo «modello» di esercito per gli anni 2000. Per realizzarlo intende procedere, in contemporaneità, sulle due componenti essenziali dello strumento militare: quella *territoriale* (distretti militari, ospedali, organi logistici, ecc.) e quella *operativa* (unità combattenti).

I provvedimenti studiati per la *componente territoriale* mirano a snellire l'organizzazione, ponendo le premesse per incrementarne la funzionalità in rapida successione di tempo. Le trasformazioni dovranno naturalmente essere attuate con una certa gradualità, per non bloccare «il meccanismo» durante la fase di transizione. In questo quadro, mentre si



Piccola unità alpina in marcia su sci

procederà alla soppressione di qualche ente periferico - magazzini, o sezioni di magazzini, e depositi oramai... invecchiati ed antieconomici - si introdurranno nei distretti militari le più moderne tecniche di computerizzazione, che consentiranno di accelerare e razionalizzare, ad esempio, le attività concernenti la leva e il reclutamento. Contemporaneamente si procederà al riordinamento del supporto sanitario, potenziando e ammodernando gli ospedali militari. Per alcuni di essi è prevista la conversione in policlinici che avranno capacità di operare in una vasta gamma di specializzazioni mediche, oltretutto di preparare o di qualificare personale medico e paramedico militare.

Analogamente - sempre nell'intento di ottimizzare l'efficienza dei nostri reparti - si procederà nei confronti della *componente operativa*, compresa quella che ci è spiritualmente più vicina costituita dal 4° C.A. alpino. L'annuncio di ridimensionamento del 10° gruppo semovente «Avisio», infatti, non rappresenta fortunatamente l'avanguardia di una progressiva contrazione della componente operativa dell'Esercito in generale, e nemmeno delle truppe alpine in particolare. È soltanto il primo passo verso una necessaria modernizzazione, sia nel campo dei materiali sia in quello delle tecniche d'impiego. Senza questo tipo di aggiornamento tecnologico e organizzativo nessuna unità - neppure quelle dotate della tempra più dura o dello spirito più incrollabile - può stare al passo con questi tempi di rapida evoluzione e assolvere ancora appieno i suoi compiti.

Grazie a questa operazione di riordinamento, il 4° C.A. alpino potrà ad esempio disporre di due modernissimi gruppi FH 70. Sono pezzi di artiglieria altamente competitivi sotto il profilo della tempestività d'intervento, della celerità di tiro e della gittata. Forniranno, quindi, un supporto di fuoco degno di essere definito di serie «A», anche in campo internazionale, e di certo nettamente superiore, per quantità e qualità, al sostegno finora garantito dal 4° pesante campale.

Parallelamente è allo studio l'acquisizione di lanciarazzi multipli a media gittata (armi di «saturazione») che dovrebbero gradualmente sostituire le artiglierie tradizionali dei gruppi pesanti campali delle brigate alpine: è inoltre prevista l'adozione di autoblindo armate per il gruppo squadroni «Savoia Cavalleria» in sostituzione dei vetusti carri M 47, che hanno fatto il loro tempo.

È all'esame l'assegnazione degli stessi veicoli anche alle compagnie controcarri delle brigate alpine, mentre è ormai prossima l'adozione del sistema d'arma controcarro «Folgore», in sostituzione del «bazooka». Queste innovazioni costituiscono alcune delle «chiavi di volta» per potenziare le truppe alpine nel ruolo di moderna e flessibile fanteria leggera. È una configurazione cui bisogna ten-



Autoblindo FIAT-Oto Melara 6616, armata con cannone da 90 mm



Mezzo cingolato BV 206, specialmente adatto per movimento su neve

dere nei prossimi anni, per adeguarsi all'indispensabile redistribuzione dei ruoli operativi delle unità, dettata al Paese dalla necessità di conciliare contrastanti esigenze difensive.

Da una parte, infatti, la carenza ormai congenita delle disponibilità di bilancio e il gettito, sempre più povero, delle classi di leva imporrebbero una contrazione dello strumento; per contro, l'irrinunciabile esigenza di fronteggiare possibili emergenze in tutto il Paese richiederebbe una dilatazione delle forze, che dovrebbero inoltre essere dotate di un elevato indice di mobilità per potersi concentrare tempestivamente ovunque si manifestasse la minaccia.

Un passo verso la soluzione di questo

difficile problema è certamente rappresentato proprio dall'orientamento ad esaltare la funzione operativa della fanteria leggera, le cui caratteristiche di elevata mobilità tattica e duttilità d'impiego la rendono specificamente idonea ad assolvere compiti difensivi su vaste aree, in qualsiasi ambiente naturale.

Per le truppe alpine, che sono per la loro natura una fanteria leggera di élite, questa nuova concezione postula tra l'altro la progressiva eliminazione delle salmerie e la loro sostituzione con veicoli ruotati da montagna, i cui primi esemplari verranno acquisiti entro quest'anno. Di pari passo, verrà incrementata la mobilità su neve, con l'introduzione in servizio nell'ambito di tutte le brigate al-

LE TRUPPE ALPINE POTRANNO OPERARE DAPPERTUTTO E BENE

(segue da pag. 25)

pine dei mezzi cingolati tipo BV 206 oggi in dotazione al solo gruppo tattico «Cuneense».

Con tali prospettive di struttura e di impiego, viene altamente rivalutato l'addestramento individuale, inteso ad ottenere l'esaltazione delle doti personali del combattente, senza le quali non è sufficiente il più moderno e sofisticato armamento del mondo per garantire un esercito di qualità. Viene perciò ribadita, e anzi esaltata, la funzione formativa della montagna, insostituibile fucina in cui - prima delle abilità tecniche - vengono modellati, temprati e messi alla prova il fisico, il carattere e la volontà. E' infatti indubbio che un soldato indurito dall'abitudine a operare in condizioni ambientali difficili o estreme sarà capace di affrontare, dando il meglio di sé, qualsiasi situazione in condizioni più favorevoli.

Da questo quadro, pur sommario e incompleto, appare evidente come l'Esercito uscirà non penalizzato, ma sensibilmente migliorato dal riordinamento



Mezzo blindato da ricognizione Oto R3 (in via di acquisizione)

in corso. Alle truppe alpine, in particolare, verrà fornita l'occasione di perseguire finalmente in modo adeguato quella versatilità operativa che le rende uniche per la capacità di assolvere una ampia gamma di compiti operativi non solo tra le montagne, com'è loro più congeniale, ma in qualunque tipo di ambiente naturale.

Ancora una volta l'amore per le tradizioni si rivela forza e cemento della famiglia alpina di ogni tempo. Nel suo nome si è riusciti recentemente a far rivive-

re - con l'attribuzione del nominativo «Cuneense» al contingente italiano della Forza Mobile Alleata (AMF-L) della NATO - le glorie delle nostre eroiche Divisioni alpine. E questo stesso rispetto per il nostro passato costituisce ora, nel processo di ammodernamento della specialità, non una remora ma il più genuino e pressante stimolo a muovere al passo con i tempi affinché gli alpini di oggi ed, ancor più, quelli di domani - possano servire la Patria con il motivato orgoglio di sempre.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

22 giugno

COMO - Raduno ad Argegno per il 60° anniversario del locale gruppo.

CUNEO - Raduno alpino della Langa a Rodello.

23 giugno

COMO - Raduno alpini Val Cismon a Padola nel com. di Comelico Superiore.

29 giugno

ASTI - A Canelli raduno interregionale e 60° di fondazione del gruppo.

6 luglio

COMO - Raduno zona Valle Intelvi a Ramponio Verna.

20 luglio

VARESE - A Bisuschio 6° rassegna pittori alpini a Villa Cicogna.

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Passo Fittanze e gara di corsa in montagna.

BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del Monte Camino a ricordo di tutte le «penne mozze».

SUSA - Raduno all'Assietta per la festa del Piemonte.

CEVA - A Lisio raduno sezionale.

SAVONA - A Calizzano «Giornata del ricordo».

21-27 luglio

COMO - Raid alpinistico trisezionale Colico-Lecco-Como.

26 luglio

BRESCIA - «Trofeo Caduti alpini bresciani» a Irma.

27 luglio

SAVONA - A Orco Feglino-Colle S. Giacomo 13° festa della montagna.

SAVONA - A Vendone 10° festa della montagna.

VERONA - Raduno annuale ad Albisano.

SUSA - Salita pellegrinaggio sul Rocciamelone.

REGGIO EMILIA - Raduno al monte Ventasso presso il Rifugio «S. Ma-

ria Maddalena».

CEVA - A Ormea e Murazzano raduno sezionale.

MODENA - Raduno sezionale alle Polle di Riolutato.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Raduno a Premilcuone.

COMO - Raduno a Eura del gruppo di Palanzo sul monte Palanzone.

CUNEO - Raduno alpino a Pietraporzio.

3 agosto

CEVA - A S. Benedetto raduno sezionale.

MODENA - Pellegrinaggio al Passo di Croce Arcana.

BELLUNO - Manifestazione sezionale al Col di Lana.

SAVONA - Raduno intersezionale al Monte Beigua.

LA SPEZIA - Tradizionale festa annuale del gruppo Tresana Barbarasco.

CIVIDALE DEL FRIULI - Trofeo capitano Zorzetti a Clodig; corsa in montagna.

PORDENONE - A Piancavallo (Aviano) Trofeo Madonna delle Nevi, gara di corsa in montagna.

SAVONA - A Varazze raduno intersezionale al Monte Beigua.

10 agosto

BELLUNO - Celebrazione annuale al Passo Duran.

SALO' - Inaugurazione rifugio a Tignale.

SALUZZO - Annuale raduno sezionale a Ostana.

MODENA - Raduno sezionale a Montefiorino.

15 agosto

BELLUNO - Raduno alpino a Ponte nelle Alpi.

VARESE - Commemorazione Caduti senza croce al Campo dei Fiori di Varese.

MODENA - Raduno sezionale a Verica di Pavullo.

24 agosto

CEVA - A Bagnasco raduno sezionale.

29-30-31 agosto

VALLECAMONICA-TRENTO - 23° pellegrinaggio in Adamello e Aduana a Edolo del V alp. e Il art da montagna.

Il 20° trofeo Alto Appennino

VITTORIOSE A LIZZANO LE «FIAMME GIALLE»

Tra le squadre A.N.A., prima classificata la sezione di Bergamo

di Giorgio Prati

«Trofeo Alto Appennino», un nome che evoca ricordi lontani nei nostri monti. Domenica, 23 marzo 1986, le nevi del crinale dell'Appennino tosco-emiliano hanno salutato per la 20ª volta gli atleti impegnati lungo il percorso. Si è rinnovato così un incontro iniziato nel lontano 1939 e che, dopo una lunga pausa dovuta agli eventi bellici e post bellici, fu riproposto nel 1966 per iniziativa della sezione A.N.A. di Bologna.

Il libro d'oro della gara è ricco di nomi famosi nella cronaca passata e recente del fondismo e sci-alpinismo italiano: dai Colò e Seghi delle edizioni pre belliche, ai Biondini, Pertile, Capitanio, ai fratelli Stella e Kostner e altri delle più recenti.

L'edizione di quest'anno, svoltasi nello scenario incantevole e maestoso del Corno alle Scale pieno di sole, di alpini e di pubblico, ha visto per il terzo anno consecutivo la

vittoria delle «Fiamme Gialle» di Predazzo.

La bufera ha messo a dura prova gli alpini della «Julia», battaglione «Gemona», al comando del ten. col. Gullino, impegnato nella preparazione della gara. Alle prime luci dell'alba della domenica il Corno imbronciato prometteva ancora una giornata di tormento, ma la caparbia dell'organizzazione che a denti stretti per l'eccessivo innevamento aveva ripiegato sul percorso d'emergenza, modificandolo ulteriormente per renderlo sicuro ma agonisticamente interessante, è stata infine premiata ed anche il Corno si è inchinato agli alpini regalandoci una di quelle giornate così splendide e piene di sole che ogni manifestazione può solo sognare. In questo fantastico scenario sotto le pareti dello Spigolino, rilucenti di sole e gonfie di neve, la pattuglia delle «Fiamme Gialle» con il tempo di 1 ora 04'47"9 ha messo in fila tutti

conquistando un netto e probante successo.

Al traguardo, a ricevere i concorrenti, molti nomi a noi cari: il nostro presidente nazionale Caprioli con accanto l'ex presidente nazionale Vittorio Trentini e il gen. Pierino Monsutti, vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino; inoltre il gen. di C.A. Neri Loi, comandante la Regione tosco-emiliana, con numerosi altri comandanti militari.

Il sindaco di Lizzano in Belvedere, Petroni, ha fatto gli onori di casa e gli alpini, giunti numerosi, hanno fatto degna cornice alla manifestazione. Dopo il pranzo ufficiale si è svolta nel pomeriggio la premiazione. La fanfara del comune di Lizzano ha accompagnato il commiato dei partecipanti.

LE CLASSIFICHE

SQUADRE MILITARI (14° Camp. naz. militare) - 1°) FF.GG., Predazzo (Alfio Adami, Patrizio Deola); 2°) Centro Sportivo Carabinieri (Ulrico Kostner, Hubert Eisendle); 3°) Brigata «Cadore» (Pierino De Bona, P. Rodolfo De Martin); 4°) Brigata «Orobica» (Vittorio Antonioli, Mario Rainolter); 5°) Brigata «Julia» (Ennio Rizzotti, Silvano Cucovaz); 6°) Brigata «Tridentina» (Wolfgang Klotzner, Manfred Obkircher).

SQUADRE A.N.A. (9° Camp. naz. A.N.A.) - 1°) A.N.A. Bergamo (Pasini, Vanini); 2°) A.N.A. Bergamo (Carrara, Zenoni); 3°) A.N.A. Bergamo (Bagini, Sonzogni); 4°) A.N.A. Bergamo (Bertocchi, Rotigni); 5°) A.N.A. Bergamo (Migliorini, Galizzi); 6°) A.N.A. Trento (R. Zorzi, M. Zorzi); 7°) A.N.A. Aosta (Petey, Mottini).



Accanto ai premiati sul podio, il presidente nazionale Caprioli e, alla sua sinistra, l'ex presidente Trentini

Verona

IL MONTEBALDO L'ELMO DI SCIOPIO

Quello che più ha impressionato nella recente rissa campanilistica suscitata da una proposta di legge, poi rientrata, sulla istituzione di una nuova solennità civile che ricordasse agli italiani il Tricolore, è stata l'incommensurabile ignoranza dimostrata ai radiocronisti della Televisione di Stato dagli interpellati.

E poiché costoro erano quasi tutti giovani che, perlomeno, la scuola media inferiore dovrebbero averla frequentata, c'è da rimanere almeno perplessi sulla serietà di coloro che manipolano la scuola all'insegna del «tutti promossi».

Qualcuno dirà: malinconie di gente da ricovero!..., però chi guarda veramente al futuro, alla necessità d'esser capaci di pensare e ragionare, deve anche ammettere che far studiare con un po' di serietà la storia e la geografia ai nostri ragazzi, pur se vivono nell'epoca del computer, non può che salvarli dal dire le molte castronerie sentite nei giorni scorsi a proposito del Tricolore, il quale non ha dati anagrafici, come non li ha la patria.

Sono simboli, ed i simboli, se la gente non li ha nel sangue, è inutile cercarli negli ingialliti documenti, magari anomali.

Un'ultima osservazione: come per i profondi affetti, il sentimento nazionale è fatto per la gente che ha il pudore delle cose care e non ne fa oggetto di esercizio declamatorio, simile a quello di cui, purtroppo, siamo stati tutti testimoni nei giorni testé trascorsi.

T.N.

Biella

TÜCC ÛN DICO NO A SUA ECCELLENZA

Ci sono argomenti che preferirei non trattare perché soggetti alla più fastidiosa polemica, ed io non amo affatto polemizzare.

Tuttavia non posso lasciar passare inosservato il documento redatto a fine dicembre scorso dalla Commissione «Giustizia e Pace» presieduta dal Vescovo di Trieste, Monsignor Belomi, e sottoscritta da oltre duemilaquattrocento firme alle quali pare stiano per aggiungersi quelle di tutti, o quasi, i Vescovi del Trieneto.

Dice il documento - che riassumo brevemente - che è giunta l'ora di fare la guerra alla guerra attraverso l'obiezione di coscienza al servizio militare, di porre fine alla produzione ed al commercio delle armi e all'abolizione dei segreti militari sulla vendita delle stesse. Si invitano inoltre i contribuenti a non pagare le tasse che alimentano la produzione degli armamenti, mentre, dal canto suo, il Vicario episcopale di Mestre, Monsignor Centenero, si augura che il 1986 «veda aumentare sensibilmente» il numero di coloro che seguiranno la via dell'obiezione di coscienza.

Mi astengo da qualsiasi commento circa l'opportunità e la legalità di tale iniziativa.

Non posso però astenermi da reagire - come credente, come cittadino che ha fatto il servizio militare ritenendolo un dovere, come padre di un figlio che sta per avviarsi alle visite di leva e che non convincerò certamente all'obiezione - a quanto emanato dalla sopracitata

Commissione, cioè a quello che considero un atto di sabotaggio allo Stato, al nostro povero Stato cronicamente in dissesto e bisognoso di aiuto, non di obiezioni.

Comunque è fuori dubbio che le idee non collimano, ma non per questo mi sento in colpa, e se, come alpino e socio di una Associazione esemplare per ideali e scopi, sono visto come il fumo negli occhi, a piangere non sarò certamente io.

Semplice di carattere e di indole ma non semplicione, perfettamente in grado di capire che un documento del genere contiene un sottile veleno che potrebbe avere effetto letale nel tempo, metto in guardia coloro i quali non ne avvertono il morso. Quando - speriamo mai - le conseguenze non dovessero più essere circoscritte e si correrà ai ripari cercando l'antidoto, si scoprirà che esso non esiste. Allora non ci rimarrà che allargare le braccia in segno di forzata rassegnazione e unire le mani per intercedere grazia.

Corrado Perona

Vercelli

ALPIN DLA BASSA NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

E' bello che i giovani abbiano idee nuove ma non è detto che queste siano sempre valide, come non è detto che le vecchie idee siano sempre da buttar via. Bisogna andare con cautela e con la testa lucida. Ma certamente i giovani alpini questo lo sanno. Essi credono nei «veci» e ad essi danno fiducia perché ciò nasce da una tradizione che ha profonde radici e prende vigore da una comune voglia di realizzazione nella dignità, nel rispetto umano, nell'altruismo, nell'amore per la «penna» e nella volontà di mettercela tutta per contribuire a scostare smarrimento, amarezza e sventura da questa nostra Italia.

Credo debba con questi criteri e legami di amicizia tra «veci» e «giuvu» scorrere la vita associativa dei gruppi e delle sezioni.

Solo così possono nascere quei contatti costruttivi che danno forma alla più ampia collaborazione nel programmare e realizzare ogni attività. Con mugugni magri, ma con volontà.

Dino Serazzi

Torino

CIAO PAIS

Da metà dicembre gli alpini scorrono la pagina della politica interna della stampa quotidiana con un motivo di preoccupazione in più. Il giorno 12, infatti, il Ministro Spadolini, parlando alla Commissione Difesa della Camera, ha definito «necessaria ed urgente» una nuova ristrutturazione delle Forze Armate, motivandola con la contrazione di bilancio (rinuncia al previsto incremento del 3% per il 1986) cui il suo Dicastero sarebbe necessitato dalle difficoltà della congiuntura economica.

Il Ministro ha dato un contenuto un po' più concreto ai «tagli» ipotizzati nell'articolo: riduzioni nel settore logistico, concentrazione (in che modo?) degli istituti e delle scuole militari nonché dei centri d'addestramento di base, scioglimento dei Comandi di Divisione e di alcuni battaglioni, possibile decurtazione dei

contingenti di leva 1986 di circa 17 mila giovani.

La certezza, però, non si è accompagnata ad una sufficiente chiarezza e gli alpini, perplessi, cominciano a chiedersi quale grave prezzo dovrà essere pagato dalle truppe da montagna. L'esperienza del 1975 duole ancora e molto.

Adriano Rocci

Luino

CINQUE VALLI PROTEZIONE CIVILE: NON BASTA L'ENTUSIASMO

La «meravigliosa avventura» del Friuli è stato un episodio unico, eccezionale, irripetibile; frutto dell'entusiasmo di tutti e del grande cuore di Bertagnoli. Ma, riconosciamolo, anche della circostanza che tutti gli altri (Stato-Regioni-Comuni) erano assolutamente impreparati ad affrontare un evento così disastroso.

Nelle calamità successive (Basilicata, Abruzzo, Stava) lo Stato (per merito di Zamberletti) si è mosso via via con maggiore efficienza.

In Friuli il nostro intervento è stato di straordinaria utilità non solo per la tempestività e per i risultati materiali ottenuti, ma soprattutto perché ha fatto sentire ai friulani che non erano «soli», in mezzo allo sbandamento degli organi istituzionali.

Noi eravamo al loro fianco e questo, soprattutto questo, li ha aiutati a reagire, a tirarsi su le maniche e a gettarsi con entusiasmo e coraggio sulla strada della ricostruzione, loro indicata dagli alpini.

Ma se, ora, vogliamo fare seriamente della «Protezione civile» (come è nostro costume), ci vuole ben altro che il solo entusiasmo.

Occorrono attrezzature, collegamenti, organizzazioni e mezzi, che non possiamo illuderci di poterci procurare solo con le quote annuali dei soci. Saranno, quindi, necessari i contributi statali e regionali.

Per il solo fatto che l'adesione alla «Protezione civile» è volontaria, nessuno potrà imporci di parteciparvi se non lo vogliamo. Come nessuno ha mai imposto ai nostri soci di partecipare all'Adunata Nazionale o ai soccorsi alle zone terremotate, come nessuno ci obbliga a collaborare alle continue meravigliose iniziative sociali delle nostre sezioni e dei nostri gruppi.

Omegna

PENNE NERE DEL CUSIO IL VERO OBIETTIVO

E' necessario che tutti i soci e tutti gli amici della sezione si rendano conto di far parte di un'Associazione i cui componenti non si riuniscono solo per «trovarsi insieme» a bere (quando poi lo fanno) un bicchiere di vino, ma soprattutto per studiare quelle iniziative che li hanno resi sempre bene accetti, sia in campo sezione che in quello locale e per le quali il «grazie» più gradito è l'orgoglio di averle fatte.

Non dimentichiamo poi che l'esempio trascina!

AMICI DEGLI ALPINI REGOLE D'AMMISSIONE

In risposta alle lettere di numerosi lettori de «L'Alpino», che sollecitavano precisazioni e ragguagli sulle norme che regolano l'ammissione e stabiliscono i diritti e i doveri degli «amici degli alpini», pubblichiamo la circolare inviata a tutte le nostre sezioni nel corso del mese di aprile.

«Il C.D.N., nella seduta del 16-3-1986, ha deciso di richiamare l'attenzione dei presidenti di sezione sul fatto che la qualifica di "amico degli alpini", di cui all'art. 8 del Regolamento nazionale, deve essere riconosciuta, su proposta del presidente di sezione o dal capogruppo approvata dal C.D.S., esclusivamente a persone, anche giuridiche, in possesso dei requisiti di natura morale, nello spirito dello Statuto e delle tradizioni dell'A.N.A.

«Il C.D.N. ha ribadito il principio che è dovere della sezione abbonare gli "amici degli alpini" al periodico nazionale "L'Alpino" e all'eventuale periodico sezionale e/o di gruppo. I presidenti di sezione sono invitati, pertanto, ad attuare senza eccezione detto principio.

«Il C.D.N., allo scopo di corrispondere alle attese degli "amici degli alpini", i quali manifestano il desiderio di mostrarsi a tutti come tali, ha anche deciso che essi possono

portare un apposito distintivo, diverso da quello dell'A.N.A. in corso di coniazione.

«Si conferma che gli "amici degli alpini", non essendo soci dell'A.N.A., hanno i seguenti diritti e doveri:

- devono ricevere i citati periodici;
- possono frequentare la sede sezionale o di gruppo;
- possono portare l'apposito distintivo;
- non possono indossare il cappello alpino;
- non possono accedere alle cariche sociali dell'A.N.A.;
- non possono, nelle adunate degli alpini, sfilare nei ranghi dei soci dell'A.N.A.;
- sono tenuti al pagamento di una quota annuale comprensiva dell'abbonamento a "L'Alpino" e all'eventuale periodico di sezione e/o di gruppo.

«Per facilitare gli adempimenti delle sezioni e dei gruppi, il C.D.N. ha infine deciso di fornire alle sezioni:

- repertorio "amici degli alpini", articolato su quattro colonne (due per uso della sezione e due per uso del gruppo), anziché su tre;
- un apposito "bollino" autoadesivo, conforme al riquadro indicato sulle tessere e quindi ben diverso da quello riservato ai soci A.N.A. Tale "bollino", che consente di superare l'attuale convalida annuale mediante stampigliatura, di disagiata applicazione, sarà for-

nito alle sezioni che ne faranno richiesta, senza obbligo di rendiconto alla sede nazionale.

«In relazione a quanto sopra esposto, i presidenti di sezione sono invitati a segnalare, con cortese sollecitudine, il fabbisogno di bollini "amici degli alpini" per l'anno 1987, nonché di distintivi e di vetrofanie autoadesive "amici degli alpini", di cui ci si riserva di far conoscere il costo».

CI HA LASCIATI MAINARDIS, PRESIDENTE DELLA «CARNICA»

Profondo cordoglio ha suscitato ad Amaro e in tutta la Carnia la scomparsa a 78 anni di Alceste Mainardis, presidente della sezione di Tolmezzo, a causa di complicazioni cardiache dopo una lunga influenza. Aveva partecipato alle campagne di guerra in Africa, Albania e Grecia: sul Golico, col battaglione «Val Fella» era stato ferito, si era meritato una medaglia d'argento al V.M.

Di lui ricordiamo i due libri «Sul Ponte di Perati bandiera nera» e «Carnia Fidelis».

SAGSA
S.P.A.

arredamenti
per ufficio



20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTÀ _____ C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL-6

Ricordiamo l'epica battaglia con uno scritto dell'indimenticabile scrittore e letterato alpino Paolo Monelli

«L'E' STATA L'ARIA DE L'ORTIGARA...»

L'articolo fu pubblicato nel 1928 dal «Corriere della Sera»

di Paolo Monelli

C'è ancora un campo di battaglia, sulla nostra fronte, quasi intatto; desolato, terrificante, fuori della vita e del mondo; ed è questo: l'Ortigara.

E l'Ortigara attende, funebre e silenziosa, la visita di chi vi fu e di chi non la conobbe, ma che - soldato d'ogni specialità - dalla propria sanguinosa esperienza ne misurò l'orrore; e fu combattente nell'anno più triste, quando da un pezzo era spenta nel cuore la prima esaltazione, e la pace pareva un sogno negato dalla ragione, e la vittoria un mito senza sacerdoti. Soldati d'Italia nel triste anno 1917, l'anno delle mormorazioni e dell'inerte rassegnazione in linea, questa livida montagna sia anche per voi una tappa del pellegrinaggio.

Lontana essa è, in capo al mondo. Automobili non vi giungono, paesi non s'accampano vicino ad essa, ma rare malghe e capanne di boscaioli. Non ha alberi, non

ha fonti, non ha cartelli indicatori. Nessun pomposo monumento deturpa la sua severità selvaggia e nessuna lapide declamatoria; solo sulla più alta delle tre cime una semplice colonna, senz'altra iscrizione che questa: «Per non dimenticare»; e teschi e rottami s'ammucchiano in giro al piedestallo.

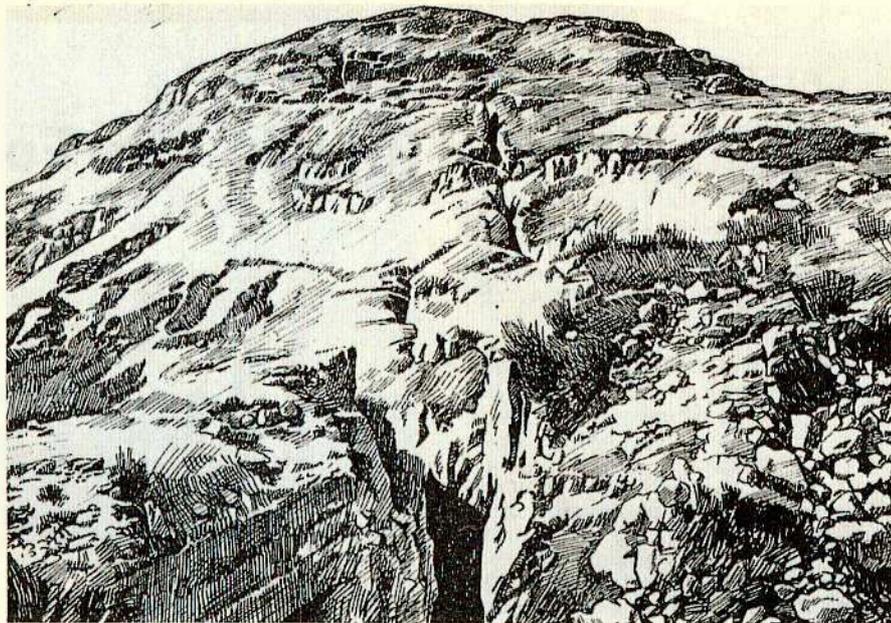
Tutt'intorno è uno sfasciume di pietra, inciso dalle trincee, scavato dalle caverne. Da un lato la montagna cade a piombo sulla Valsugana, scende ripida sul Passo dell'Agnella donde venne l'attacco, e lo sguardo si perde oltre la valle fonda sopra un remotissimo tumulto di montagna; ma dall'altro lato l'altopiano, pietra rotta e bosco rado, s'estende senza forma nè confini per lievi valli e modeste ondulazioni, deserto, arido, simile a un gigantesco Carso senza strade e senza case e senza fiume, su cui le doline si chiamano buse, e le quote s'innal-

zano a 1500 e a 2000 metri; Campigoletti, Cima Lozze, Caldiera, Campanaro, e il famigerato Corno di Campo Bianco, il nido degli osservatori nemici.

Anche qui, naturalmente, s'è fatta incetta di materiali, si sono scopercchiati i tetti metallici dei ricoveri, s'è raccolto sin dove s'è potuto i morti ed i fili spinati. Ma quello che è rimasto è abbastanza per fare di questa montagna maledetta, ancor oggi, il più integro e il più lugubre campo di battaglia della guerra: ara di ventisei battaglioni alpini dalla parte nostra, di due brigate di fanti, di un reggimento di bersaglieri, di saldissime batterie da montagna scaraventate in prima fila a tirar col cannone come con una pistola; e dalla parte austriaca, di belli e scelti battaglioni del celebrato «III Corpo d'Armata di ferro». I pochi che ne sono tornati vivi ed inerti hanno ancor oggi negli occhi, al ricordo, lo stesso orrore dei reduci

Lo sparuto gruppo dei reduci della battaglia dell'Ortigara, fotografato in occasione del raduno dell'anno scorso





La storica «Quota 2105» dell'Ortigara, vista da quota 2101

dal Pogdora, da Oslavia, dal San Michele.

Questa battaglia di venti giorni, che addunò il nembo di più che quattromila bocche da fuoco - cannoni, obici, mortai, bombarde - e nuvole di gas e criniere di fiamme sopra pochi chilometri quadrati (carne d'uomini battezzati vi stava ammassata dentro, e noi non si avevano queste magnifiche caverne che albergavano gli Austriaci), della quale i bollettini tacquero o quasi, e trasecolavano la sera i borghesi della Valle Padana, che senza ragione ufficiale un ininterrotto brontolio tambureggiasse i loro orizzonti; questa battaglia fu il più frettoloso carnaio, il più superfluo sacrificio, il più cruento monumento alle virtù di pazienza e di sopportazione del soldato italiano. Trentamila perdite nostre fra morti e feriti; una geenna che ardeva i reparti in poche ore e ne restavano avanzi sparuti («i battaglioni ritirati dall'inferno dell'Ortigara sono scorie», dice la relazione ufficiale austriaca); un così nuovo orrore, dopo venticinque mesi di guerra, che si comprende il grido disperato di quei fanti della brigata «Regina»: «Ridateci il nostro Carso!».

Era, dunque, la fosca primavera del 1917. I soldati non credevano più alla vittoria, ma non volevano credere ancora alla sconfitta. In fondo, s'era ormai tutti come dei sonnambuli; o fatti quasi bambini dallo sforzo di non pensare troppo. Due anni di guerra avevano scavato troppo cupo abisso fra il Paese e la fronte, perché una comunanza di ansie e d'aspirazioni esistesse ancora, perché giungesse dall'interno ai soldati un animoso conforto, una coscienza e virile compassione. Ciò venne più tardi; ma ci voleva prima la mazzata di Caporetto. Allora non c'era nel Paese che un desiderio crudo di finire presto questa guerra che i più continuavano a sentire come una seccante avventura oltre i confini; col malcontento per il vitto più raro, per il disagio crescente; con le concioni demagogiche degli arruffoni e la licenza degli imboscati: città vane, campagne silenziose e assenti. In linea, al contrario, un rassegnato adattamento a lasciar prima o poi la vita in questa mattana che non finiva più, ma annebbiato

va a un'improvvisa reazione; e già quegli incitamenti demagogici e pacifisti dall'interno trovavano eco presso i più deboli e i più sfessati.

Questo non era ancora avvenuto fra le truppe dell'Ortigara: erano sfiduciate sì, ma tanto più solide e fedeli; e all'ordine di uscir fuori, ancora una volta credettero all'inganno, e s'illusero di cogliere la vittoria; e il modo con cui balzarono alla conquista delle tre cime ed arsero nella maledetta battaglia è degno di celebrazione come la più riuscita delle imprese. Ma quando capirono che il miraggio era una beffa, e l'azione era inutile e nefasta, ancor più solide e tenaci furono esse; e si dissolsero, e s'annichilarono nel fuoco, ma non vacillarono. Dopo l'Ortigara si capì che doveva venire Caporetto; ma si poteva anche prevedere la riscossa sul Piave e sul Grappa.

Non è il caso qui di far la storia o la critica dell'azione. Da queste cime, a cui sono giunto dal versante che fu degli Austriaci, trivellate sul rovescio da comode caverne, da profonde trincee, da sicure e numerose vie d'afflusso, appoggiate da un lato all'apicco della Valsugana e dall'altro a successive linee di difesa ben preparate, si vede quanto sarebbe stato più saggio abbandono



Monte Chiesa. La Dolina degli Sloveni

quasi da quell'apatia che era spesso benefica anestesia; senza ribellione a ordini di operazioni di cui si prevedeva il fallimento, ma senza più fede. Ma già qua e là erano orribili risvegli; e l'inerte obbedienza cede-

nare l'azione su questo settore quando sul fianco sinistro l'offensiva era fallita ed era stata del tutto abbandonata.

Le truppe riceverono invece l'ordine di fermarsi sulle posizioni conquistate. La montagna fu percossa e sconvolta e disfatta come le più ruinate quote del Carso; e in spazio incredibilmente ristretto decine di migliaia di uomini s'inchiocarono al sasso, offerto al fuoco delle artiglierie da tutte le parti del cielo; e vennero i contrattacchi, e furono respinti; e i contrattacchi furono ripetuti, e sotto valanghe di fuoco e nuvole di gas e torrenti di liquidi infiammanti si perdettero le tre cime; ma i superstiti si aggrapparono pochi metri più sotto, e vi rimasero, martellati sui fianchi e sul tergo da bombardamenti sempre più nutriti. Allora si racimolarono gli ultimi brandelli di battaglioni; e ce n'erano due rimasti per miracolo intatti, e furono buttati fuori anche quelli; e si andò all'attacco, e si riconquistò terreno, e si fecero dei prigionieri, ancora; ed una cima fu ripresa e si serrò sotto alle altre; e qui mancò la lena e i rincalzi. E lì, si rimase, morituri fra i morti antichi e nuovi, fra



Gli austriaci sull'Ortigara. Lapide alla Dolina degli Sloveni

«L'E' STATA L'ARIA DE L'ORTIGARA»

(segue da pag. 31)

gli stroncati dalla granata e i fulminati dalle mitragliatrici e gli avvelenati dai gas e gli arsi dal fuoco liquido e l'ossame dell'anno passato, lì si rimase cinque giorni ancora ad attendere che il fuoco disfacesse gli ultimi reparti, e potessero così alla fine i pochi superstiti rientrare nella vita.

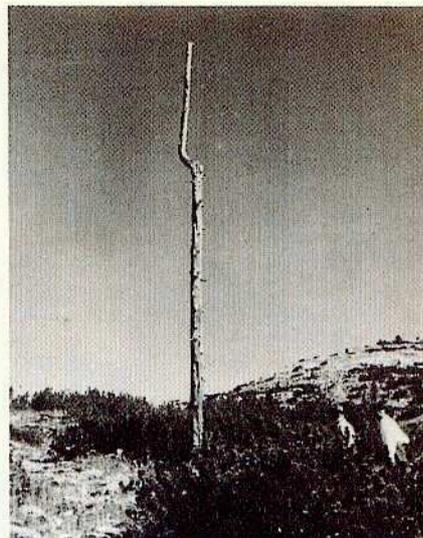
Venne l'ultimo attacco nemico, impetuoso, irruente, che travolse la riconquistata cima; ma lo si contenne ancora, e ci si arrese disperatamente poco più sotto. E solo quando arrivò l'ordine si tornò indietro, a scaglioni, con le armi nostre, con le armi tolte al nemico, disfatti, distrutti, sordi dal sonno e dalla fame, ma indisturbati. Ad una squadretta del battaglione «Cuneo» non giunse l'ordine del ripiegamento ed essa non se ne accorse; rimase tutta la notte e tutto il giorno seguente al suo posto e rientrò, illesa, ventiquattrore dopo. Il nemico, quasi dubitoso della sua vittoria, non aveva osato scendere d'un passo dalle cime.

Mi ha accompagnato quassù una guardia forestale, che fu un vecchio del «Val Brenta» e fu ferito al Cauriòl, la domenica di passione di quel battaglione. Scambiate

poche parole, rievocato qualche nome di ufficiale o di monte, eccoci vecchi amici. Ora, nel crepuscolo piovoso, guardiamo dalla vetta il campo dei diecimila morti. E' lugubre, livido, isterilito per l'eternità. Morta è la grande montagna, uccisa anch'essa dal fuoco; e già era morta, che la battaglia era appena all'inizio. Guardavamo una sera fuori dalle trincee della Caldiera e uno di noi gridò: «Guardate l'Ortigara come ha cambiato colore!». Aveva cambiato colore, la montagna, come il soldato della canzone; e fumava, gialla e nera, dai suoi mughi inceneriti, dalle buse colme di gas.

Da allora è immutata; è ancora come ci appariva le sere di battaglia in una delle improvvise tregue del fuoco; quelle ingannevoli tregue che si risale a galla dal tumulto, e si rimane smarriti nel silenzio che circonda e definisce con atroce nettezza la sorte; e ci si sente più abbandonati, in vista alle remote montagne senza guerra, sotto a un enorme cielo senza luce e senza Dio.

Ecco tornano alla memoria i cari compagni, tornano vivi su per canali e pendii, cauti e un po' curvi all'attacco, col goffo risonar del metallo contro il sasso, gavetta, fodero della sciabola, scatola della maschera; i battaglioni mozzi, dai bei nomi di casa; e l'artigliere gigantesco che prese il pezzo fra le braccia e lo strappò al nemico, e l'umile eroica squadra del genio telegrafisti, e il bersagliere che s'immolò volontario sulla 2003, presso questo cavallo di Frisia che dieci anni non hanno disancorato



La «baionetta» (zona Ortigara)

dal suo posto; quelli che ho conosciuto e veduto cadere e gli innumerevoli che furono per me solo un velo grigio sul monte. Tornano e li vedo tutti, col viso duro e assente del combattimento; solo mi paiono un po' trasognati negli occhi perché son morti, son tutti i morti che ripetono per la mia allucinazione il gioco mortale di tanti anni fa.



M. Corno di Campo Bianco (m 2045) da Val Galmarara



Ricoveri e trinceramenti in roccia sotto la q. 2105 del M. Ortigara

E mi pare che chiedano solo di non essere dimenticati, come dice l'ammonimento sulla colonna della 2105; che non si dimentichi il sacrificio senza scopo dei bellissimi battaglioni, che avrebbero accettato con gioia di svenarsi per altre battaglie sulle strade dell'avanzata, sui monti che precludessero l'avanzata del nemico, dovunque, ma non qui, in questa pozza nefasta in cui s'erano pur gettati con così disperato animo. C'era qualcuno che aveva dubitato di loro; ed essi avevano saputo l'offesa, ed erano morti con un segreto rancore nel cuore. La frase la disse per tutti Santino Calvi del battaglione «Bassano»: «Vedrete, oggi, come sanno morire gli alpini italiani!». E morì, e morirono i cento, i mille, le migliaia; e nessuno mancò al suo dovere. E i superstiti furono quelli del Grappa e delle Melette, cinque mesi dopo.

- Me fa peccà - dice il vecchio soldato del «Val Brenta».

(Da «Sette battaglie», di Paolo Monelli)



A Tezze Valsugana (sezione di Trento)

SCUOLA RINNOVATA E CON IL TRICOLORE

Anche a Pergine gli alpini hanno donato la bandiera a due scuole elementari e alla media. A Nago analoga cerimonia

Si è svolta a Tezze Valsugana (sezione di Trento) il 17 novembre 1985 l'inaugurazione del rimodernato e più funzionale edificio scolastico elementare. La cerimonia inaugurale ha richiamato la partecipazione di autorità, insegnanti e scolari, ma anche di un buon numero di genitori e di altre persone di Tezze che hanno con ciò dimostrato il loro interesse per il mondo della scuola. Accanto al sindaco c'erano il consigliere provinciale Aldo Degaudenz e il direttore didattico dottor Aldo Fiorese, che hanno pronunciato alcune parole di circostanza. Gli scolari hanno cantato e recitato con spigliatezza, accattivandosi la simpatia dei convenuti.

Il gruppo A.N.A. di Tezze ha poi voluto donare alla scuola un nuovo tricolore. Questa donazione è stata introdotta da un breve discorso del capogruppo Stefani, il quale, rivolgendosi ai presenti, ha voluto sottolineare il valore umano, di riconoscimento e di amicizia che ci lega al tricolore: «... sia da esempio e stimolo per un insegnamento integro in un rapporto di vera amicizia per i nostri bambini».

• La celebrazione del 4 novembre è sta-

ta quest'anno particolarmente significativa e commovente: nella stessa giornata, su iniziativa del nostro gruppo, sono state consegnate le bandiere alle due scuole elementari e alla scuola media di Pergine Valsugana (sezione di Trento). Oltre alle scolaresche, guidate da dirigenti e insegnanti, erano presenti numerosi alpini, rappresentanze delle altre associazioni combattentistiche e d'arma, autorità civili, militari e religiose e molta popolazione. La nostra sezione era rappresentata dal presidente Margonari e dal vice Cavazzani.

La cerimonia ha avuto inizio con la celebrazione della Messa nella chiesa arcipretale, tra una corona di vessilli e gagliardetti; al termine del rito religioso si è formato un lungo corteo che, guidato dalla banda sociale, attraverso le vie cittadine si è portato al cimitero per la deposizione di una corona d'alloro in memoria dei Caduti e di seguito al monumento ai Caduti per un'analoga deposizione. Infine il corteo si è trasferito in piazza Municipio dove si è svolta la cerimonia ufficiale con i discorsi del col. Benini e del sindaco Crivellari che hanno messo in risalto il valore morale della ma-

nifestazione che vuol essere per tutti di auspicio e di incitamento alla concordia e alla pace. Di seguito il presidente Margonari, ha ricordato l'impegno della nostra Associazione nel voler sensibilizzare tutti e in particolare le giovani generazioni sull'alto e insostituibile significato del Tricolore. Si è quindi svolta la consegna ufficiale della bandiera a ciascuna delle tre scuole, con la benedizione da parte del cappellano alpino padre Nicola, accompagnata dalle brillanti note della banda sociale.

Anche a Nago il locale gruppo, con una semplice e suggestiva cerimonia, ha consegnato alla scuola elementare del luogo il Tricolore. Alla presenza di tutti gli scolari guidati dalle maestre, del direttore Affinato e del vicesindaco Bertolini, il capogruppo Giovanazzi, dopo avere messo in risalto il significato di questo gesto e avere ricordato che gli alpini sono stati e saranno sempre sensibili e pronti in ogni evento che implichi umana e civile solidarietà, ha consegnato a uno scolaro, in rappresentanza di tutti, la bandiera con l'auspicio che venga sempre custodita, onorata e difesa.

La città delle X Giornate ha dato un benvenuto entusiastico ai 900 «bocia»

L'«EDOLO» HA GIUR

Tempo impietoso; giustamente, però, il gen. Gavazza ha detto: «Giuramento bagnato, giuramento fortunato». Due indimenticabili giornate di celebrazioni (fra cui quella del centenario di fondazione del «brescianissimo» battaglione).

di Giancarlo Buizza

I rintocchi del «Pegol», il grosso campanone della torre del Broletto sovrastante il palazzo prefettizio nel cuore della città, accompagnano da secoli i bresciani nella loro storia, annunciandone gli eventi lieti e tristi che hanno costellato la vita della città delle X Giornate. Dunque anche «El Pegol» si è «scomodato» nei giorni 12 e 13 aprile e con il suo battacchio ha annunciato a tutta la popolazione un evento eccezionale e quindi storico: l'invasione degli scarponi militari più amati, il giuramento delle reclute alpine del 2/86 che coincide con il centenario di fondazione del battaglione «Edolo», paese brescianissimo all'estremo nord della Valcamonica al confine con la Valtellina ed il Trentino.

In questi sempre suggestivi rintocchi stanno racchiusi il segno di come si è vissuto queste due giornate e l'omaggio più eloquente che la Leonessa d'Italia, cappello alpino in testa, ha tributato ai 900 «bocia» accompagnati da altri 300 anziani che, con il significato della loro presenza, hanno consegnato alla gente della

terra bresciana una pagina di storia. Non possono quindi che esserne fieri e soddisfatti il presidente della sezione Rossi, il segretario Cocchetti, l'irriducibile e infaticabile gen. Ragnoli e tutti i consiglieri che hanno fermamente «votato» questa eccezionale manifestazione quale omaggio alla loro città, culla di antiche e nobi-

li tradizioni alpine ed ancor oggi fucina di pene nere.

Al mattino di sabato il tricolore è stato issato sulla torre Mirabella, il punto più alto della città sul colle Cidneo. Presenti un picchetto d'onore della brigata «Brescia», il presidente Rossi, alpini e scolaresche alle quali il presidente ha illustrato il significato ed il valore morale degli eventi che si sarebbero succeduti. Sfilata per le vie del centro e applaudito carosello della fanfara dell'«Orobica» in Piazza Loggia nel pomeriggio. Il sindaco di Brescia sen. Padula ha poi ricevuto nel salone municipale del Vanvitelliano alpini in servizio e in congedo. Erano presenti il gen. Gavazza comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il generale Remotti comandante dell'«Orobica», il presidente nazionale Caprioli e il brescianissimo comandante del battaglione «Edolo» col. Amerigo Lantieri De Paratico, nipote del col. Federico Lantieri De Paratico che fu vicecomandante del 5° reggimento alpini in Russia, felicissimo naturalmente di trovarsi fra la sua gente.

Dopo il saluto del sindaco, simpatico scambio di omaggi e per la prima volta anche ai bresciani veniva presentato un nuovo dono del comune raffigurante la riproduzione della testa della Vittoria Alata. Il gen. Ragnoli ha letto una toccante poesia da poco recapitata dai ragazzi handicappati della scuola «Nikolajewka» che hanno voluto essere vicini ai «loro» alpini in queste giornate di festa. In un clima di intenso raccoglimento nel Duomo Vecchio, dinanzi al cappello del col. Belotti, ultimo comandante dell'«Edolo» in guerra, nel quale idealmente erano presenti tutti gli alpini caduti, l'Ordinario militare mons. Bonicelli ha celebrato una Messa in suffragio. Il coro dell'«Orobica» ha accompagnato la suggestiva ed intima cerimonia.

In serata esibizione del coro e della fanfara della «Orobica», del coro della «Cadore» e della fanfara della «Julia». Il teatro Grande gremito all'inverosimile è scoppiato in un applauso quando il gen. Gavazza ha voluto accanto a sé Rossi per cantare insieme l'inno degli alpini.

La mattina di domenica si è giunti al momento tanto atteso del giuramento solenne. U-



Arriva la bandiera dell'«Edolo»

ATO A BRESCIA



Sul palco, con la bandiera, il col. Lantieri pronuncia la formula del giuramento. Accanto a lui, la medaglia d'oro Reginato

na pioggia impietosa ha accompagnato tutta la cerimonia ma: «Giuramento bagnato, giuramento fortunato» come ha detto il gen. Gavazza.

Il bresciano ministro Martinazzoli, accompagnato dal gen. Gavazza e dal gen. Pratolini comandante del presidio di Brescia, ha passato in rassegna i reparti. Il col. Lantieri chiama a sé la bandiera del battaglione «Edolo», il gen. Reginato M.O., padrino del giuramento solenne, porge il suo saluto a questi «bocia» che arricchiscono il nostro patrimonio e dai quali abbiamo la certezza che serviranno con impegno ed onore la nostra Patria. Il comandante del battaglione recita quindi la formula del giuramento. Momenti certamente di trepidazione: chi non si è rivisto in quei baldi giovanotti e non ha avuto un brivido?

Successivamente una recluta ha letto la «Preghiera dell'alpino» con in sottofondo il «Signore delle Cime». Simbolico passaggio della «stecca» rappresentata da una drappella che gli anziani hanno consegnato ai loro successori, freschi di giuramento. Quindi il presidente Rossi, dopo il suo saluto, ha consegnato la drappella del centenario e una medaglia che ogni alpino serberà come ricordo, pregevole opera dello scultore alpino bresciano Vittorio Piotti. Il saluto del gen. Gavazza è stato accompagnato dalle premiazioni dei componenti la squadra prima classificata nei test svolti dalle

reclute al termine del periodo d'addestramento.

Al comandante del battaglione «Morbegno» da parte della sig.ra Taverna, vedova del generale già comandante il 4° Corpo d'Armata, è stata consegnata la targa «Limes Italicus» conferita al reparto per l'opera svolta in soccorso alla popolazione della Val di Stava. La signora Ada Barzi, vedova del col. Belotti, è stata la madrina della manifestazione.

Il discorso del ministro Martinazzoli ha chiuso la solenne giornata e, dopo gli onori alle massime autorità ed alla bandiera, il rompete le righe! Baci ed abbracci con orgogliosi genitori, morose e amici in un clima di commozione. Ma il pensiero con un certo senso di angustia è andato a quel «bocia» di Palermo, sissignori di Palermo (forse destinazione di un cervellone in tilt!) conosciuto da chi vi scrive in una pizzeria la sera precedente. Anch'esso circondato dall'affetto dei suoi cari in questa importante giornata? Pare proprio di sì, me lo assicura un carissimo «vecio» del mio gruppo in servizio alla stazione delle ferrovie. Cinque o sei persone di Palermo cercavano Campo di Marte. Anche per il nostro «bocia» siciliano è stata giornata di festa!



Il giuramento solenne: 900 mani si alzano, 900 voci gridano: «Lo giuro!»

La «Escuela Militar de Montaña» argentina

BARILOCHE COME AOSTA FABBRICA DI ASSI DELLA ROCCIA E DELLO SCI

del ten. col. Nazario Antonio Funes
vicecomandante della «Escuela Militar de Montaña»

A San Carlos de Bariloche, nella provincia del Rio Negro, nel grandioso scenario naturale della Cordigliera delle Ande, si erge sulla riva del lago Nahuel Huapi la Scuola Militare di Montagna, centro di addestramento tecnico-professionale dei reparti delle truppe di montagna dell'esercito argentino. Questo istituto, con differenti denominazioni, dal 1964 sta compiendo questa funzione che ottiene un duplice risultato: da una parte addestrare combattenti e graduati di truppa in ambiente di montagna e dall'altra creare quello spirito speciale che si produce nel condividere le faticose giornate di lavoro, fra rupi, neve e montagne vincendo tutte le difficoltà, cioè quello spirito montanaro tanto conosciuto, fra tutti gli altri, dai leggendari alpini italiani.

Già al principio del XIX secolo, nel periodo delle guerre per l'indipendenza, le truppe argentine dovettero vincere le difficoltà che offrivano le grandi estensioni montane che circondano il Paese a ovest e a nord-ovest. Il generale Don José de San Martín, il «Padre della Patria», con il suo genio creativo nel 1816 formò un esercito, piccolo ma disciplinato, che preparò per compiere l'impresa di attraversare il Massiccio andino nella sua parte centrale, la più alta e difficoltosa, superando altitudini di più di 5.000 metri, attraverso oltre 300 km di fronte, diviso in diverse colonne e, una volta effettuata la traversata, sgominare un esercito

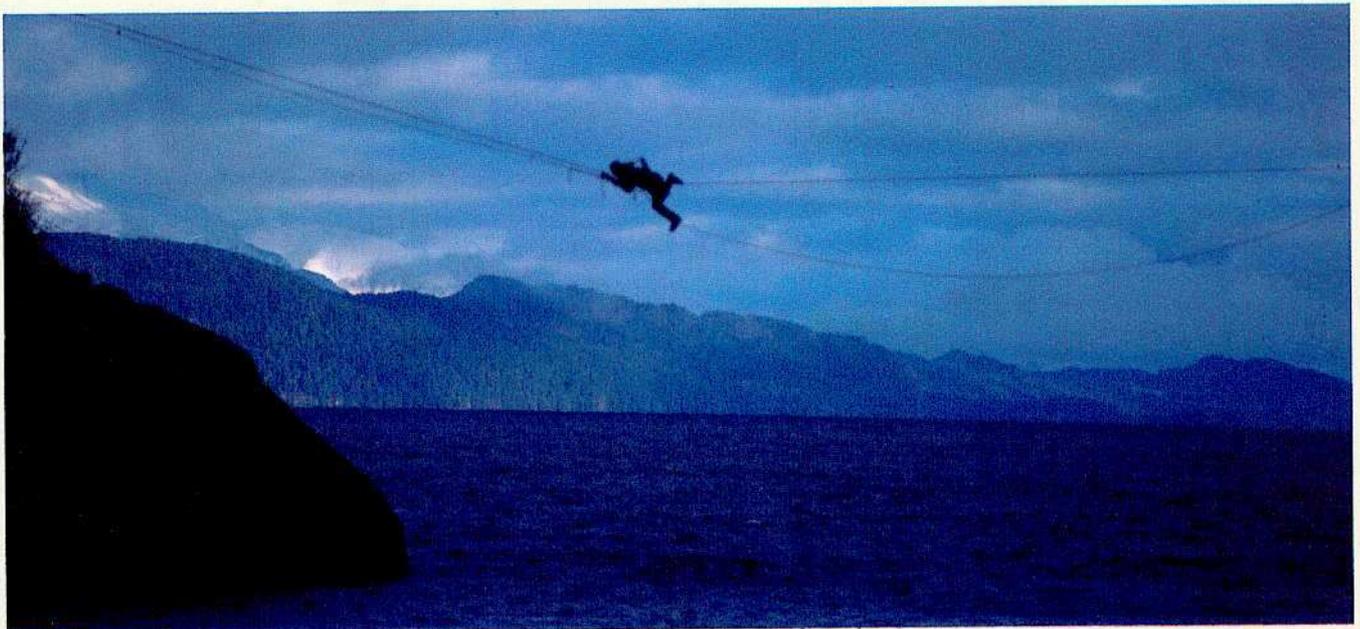


Gli andini usano ancora i muli come insostituibile mezzo di trasporto

più numeroso e agguerrito. Con la moderna organizzazione dell'esercito (1940) le unità che dovevano operare in zone di montagna continuarono con il loro addestramento e preparazione nel settore corrispondente; si distinse nel-

la zona di Mendoza il «Destacamento de Montaña de Cuyo» per la spinta data alla specializzazione.

Più tardi (1960) si organizzarono le brigate di montagna VI ed VIII (incorporate nel



Un esercizio straordinario: traversata di un fiume mediante funi;



Pattuglia di sciatori su un nevaio della Cordigliera



I distintivi della scuola di montagna degli andini argentini

c) La Zona Meridionale, ossia la Cordigliera boscosa patagonica, più bassa e meno scoscesa, dotata di maggiori risorse naturali con molti laghi, fiumi e torrenti e inoltre con una maggiore densità di popolazione.

L'addestramento che dà la «Escuela Militar de Montaña» può essere suddiviso in tre settori: il primo, tecnico e fisico per mezzo dei

«Cuerpo de Ejército IV»: «Ejército de los Andes» e che formano una forza di 6 reggimenti di fanteria di montagna, 2 reggimenti di cavalleria di montagna, 2 unità di cacciatori di montagna, 1 gruppo di artiglieria ed unità del genio, delle comunicazioni e appoggio logistico atti per agire in zone di montagna. La fondazione della «Escuela Militar de Montaña» sorge dalla necessità di disporre nell'esercito di un organismo con la capacità di centralizzare l'istruzione fisica, tecnica e tattica dei reparti di questa specializzazione.

Per la scelta della sua ubicazione era necessario disporre di una regione o località che fosse nel centro di una zona montana e che offrisse le diverse caratteristiche dell'ambiente della Cordigliera: boschi, deserti, ghiacciai, e nella stagione invernale adeguati campi di sci, per completare le esigenze di base di ogni corso. Con gli elementi del VI battaglione del genio di montagna si crea il 20 marzo 1964 nella località di San Carlos de Bariloche il «Destacamento de Instrucción Andina». Il suo primo direttore fu il tenente colonnello Jorge Carlos Pistoni, montanaro di rare qualità che aveva formato la sua esperienza nell'ambiente della nostra Cordigliera e in quello delle Alpi. La prima bandiera di guerra fu donata e consegnata dalla sezione argentina, gruppo Bariloche, della Associazione Nazionale Alpini, il 30 aprile 1965. Lo stesso successe con le altre due bandiere negli anni 1977 e 1981, quando l'Istituto cambiò di nome.

Gli alpini, partecipi della nostra cordata spirituale, hanno sempre visto nelle nostre Ande l'immagine delle bianche vette delle Alpi.

La Cordigliera delle Ande (ragione dell'esistenza delle truppe di montagna) si stende da nord a sud per quasi 4.000 km formando la frontiera occidentale del Paese. La catena presenta 3 settori ben definiti:

a) Nel Nord, la regione della Puna: nome che si dà all'effetto che produce la mancanza di ossigeno nell'aria, provocando una serie di alterazioni organiche nell'uomo e che in questa regione si manifestano passando i 1500 metri. Questa regione, praticamente disabitata, e con minime risorse naturali, presenta profili montani arrotondati, con molti vulcani di epoca recente, con altezze che variano dai 5000 ai 6000 metri.



L'ingresso della «Escuela Militar de Montaña» a Bariloche

b) La Zona Centrale di alta montagna comprende due dorsali: la Cordigliera, più bassa - separata da una linea di valli - della Cordigliera propriamente detta che presenta grandi altitudini come quella dell'Aconcagua (6959 m), del Mercedario (6770 m) e del Tupungato (6800 m) e di altre montagne che formano un rilievo molto suddiviso e scosceso.



Il ten. col. Funes vicecomandante della «Escuela Militar de Montaña»

corsi di sci e andinismo con il completamento di esercitazioni in piccoli gruppi (con muli) con il fine di ottenere degli istruttori adatti alla sopravvivenza nelle nostre montagne.

Il settore operativo, corsi di «Cazadores de Montaña», il cui scopo è formare soldati con le più alte attitudini per integrare e guidare piccoli gruppi in missioni speciali di combattimento, in situazioni di estremo isolamento ed in qualsiasi condizione di clima e terreno.

L'ultimo settore è quello destinato ai comandanti, con corsi per i comandanti delle truppe di montagna.

La «Escuela» ha inoltre un gruppo di specialisti per situazioni di emergenza e di disastri naturali e che interviene in appoggio alla popolazione civile. Sotto il punto di vista sportivo organizza ed allena la squadra militare di sci i cui componenti partecipano da vari anni a gare internazionali di sci ottenendo una esperienza che trasmettono come istruttori nei corsi.

In tale modo questo Istituto, che inoltre mantiene continui contatti con altri centri di grande prestigio come la Scuola Militare Alpina di Aosta e la «Escuela Militar de Montaña de Jaca» dove si sono perfezionati molti dei suoi istruttori, rappresenta uno dei più importanti centri di formazione militare di montagna in America ed inoltre un vincolo di fraternità fra Argentina ed Italia per mezzo anche del patrocinio morale dell'A.N.A. e del continuo contatto con i suoi soci.

CANTORE - Un «duro» ma piaceva agli alpini

di Luciano Viazzi

La figura ormai leggendaria del generale Antonio Cantore è da tempo divenuta un simbolo per gli alpini, sin quasi a perdere i contorni della realtà nell'esaltazione del mitico «Paradiso di Cantore», ma non sono molti - fra gli stessi alpini - a conoscere un po' più a fondo la vita eroica e i particolari della sua tragica morte. Cantore, semplice ed austero, schivo di qualsiasi esterofonia formale, non aveva un carattere facile: gelido ed inflessibile, esigente, cocciuto e imprevedibile nelle sue decisioni. Della gente di montagna aveva il coraggio temerario e la tenacia incrollabile di chi ben conosce la propria forza. Risoluto nei modi, pronto all'ira ma anche a riconoscere i propri torti, era un osservatore acutissimo (nonostante la sua miopia) e un lavoratore formidabile.

Il suo aspetto esteriore non era molto marziale: aveva gambe magre ed arcuate, viso quadrato con baffoni all'insù, fronte severa, incisa da rughe e sempre nascosta dalla visiera del kepi gallonato che rendeva il suo sguardo, protetto da

spessi occhiali, ancora più cupo e impenetrabile. I suoi modi bruschi e autoritari, il suo voler ficcare il naso dappertutto, anche nelle giberne degli alpini per vedere se contenevano pallottole o cicche di sigaretta, o controllare i soldati che

«marcavano visita» per tirar fuori i pelandroni, gli avevano creato la fama di comandante piuttosto scomodo per tutti. S'interessava anche dei più modesti dettagli, perché non si fidava troppo di quello che gli riferivano: per lui solo quello che vedeva o poteva toccare con mano era cosa certa. Ma, nonostante tutto, era uno dei pochi generali che piacevano agli alpini, perché in ogni circostanza - anche la più pericolosa - egli dava per primo l'esempio, ed era sempre pronto a pagare di persona.

Era nato a Sampierdarena (Genova) il 4 agosto 1860. Dopo aver frequentato con profitto l'Accademia militare di Modena, uscendone nel 1879 con il grado di sottotenente, ebbe i suoi primi incarichi di ufficiale subalterno in diversi reggimenti di fanteria. Il 1° luglio 1889 veniva promosso maggiore e destinato al comando del battaglione alpini «Gemonna». Nel maggio del 1903, con il grado di tenente colonnello passò al comando del battaglione «Aosta». Quel periodo è così ricordato dal figlio Ferdinando: «I tre anni di permanenza di mio padre al batt. "Aosta" furono per lui motivo di orgoglio, perché in tale periodo egli compì ardite ascensioni su montagne altissime della regione ed escursioni non meno ardite con reparti di truppa, cosa allora inusitata, come la traversata del ghiacciaio del Ruithor da Val Grisanche, con l'intero battaglione e l'ascensione del Monte Bianco». Divenuto colonnello, ebbe l'incarico - nell'ottobre del 1909 - di costituire l'8° reggimento alpini, cui diede la sua indelebile impronta. Lo pensò, lo creò, lo comandò: fu il suo reggimento!

Nel settembre del 1912 si recò in Libia dove formò l'8° Alpini «Speciale» con i battaglioni «Tolmezzo», «Feltre», «Vestone» e «Susa», e nei mesi successivi occupò l'altopiano del Garian in Tripolitania.

Nel marzo 1913 gli alpini, agli ordini del colonnello Cantore, sistemarono a difesa la località di Tebedut, fronteggiante Assaba dove si erano ammassate ingenti forze ribelli agli ordini di El Bar-



Il generale Antonio Cantore in Libia nel 1913



Il generale Antonio Cantore in una foto ufficiale alla vigilia della Prima guerra mondiale

ni. Quasi ogni giorno il col. Cantore inforchava il suo cavallo bianco e, da solo, galoppava verso le posizioni tenute dai beduini per controllare di persona il terreno sul quale le sue truppe dovevano operare. Noncurante delle fucilate si avvicinava pericolosamente al nemico (da considerare la sua miopia), ma ogni volta rientrava incolume nelle nostre linee.

Nella notte fra il 20 ed il 21 marzo i ribelli attaccarono la Ridotta Tolmezzo, e l'allarme si estese in breve a tutto il fronte. Cantore, da Tebedut dove si trovava, balzò sul suo cavallo senza neppure sellarlo e si precipitò verso la ridotta minacciata. Prese il comando del battaglione «Tolmezzo» che si trovava nei pressi, fece inastare le baionette e, marciando avanti a tutti, puntò dritto sul nemico come una catapulta: in pochi minuti lo respinse.

Qualche ora più tardi duemila arabi attaccarono un'altra ridotta avanzata tenuta da un plotone del «Vestone», ed ancora una volta il «Vecio» prese il comando delle truppe e con un largo giro fuori delle linee piombò sul fianco nemico e lo disperse.

La battaglia decisiva ebbe luogo il 23 marzo: giorno di Pasqua. Nell'ordine di

operazione diramato da Cantore, oltre a minuziose disposizioni per alleggerire l'equipaggiamento dei soldati, per il vetovagliamento e il rifornimento dell'acqua, era previsto anche... l'accompagnamento della fanfara! Egli infatti ordinava: «[...] resta inteso che gli strumenti musicali delle fanfare dovranno essere portati al seguito e che durante gli attacchi dovranno suonare».

Nel turbine della battaglia il colonnello Cantore condusse all'assalto i suoi uomini con un coraggio senza pari. Un testimone oculare, il maggiore Carlo Carini, così lo ricorda: «Il col. Cantore ebbe il cavallo ferito; montò su quello del ten. Rossi, finché uccisogli anche questo proseguì a piedi, sempre con il suo cappotto sbottonato e il courbasch in mano. Continuò a marciare avanti a tutti, oltrepassando anche il canuto tenente colonnello Caviglia, comandante del "Tolmezzo". Questo vecchio e valoroso ufficiale si era fermato un attimo a riparo di un albero di ulivo, forse per tirare il fiato, quando si sentì investire dal suo colonnello ed amico che, miopissimo, non lo aveva riconosciuto e lo apostrofava rudemente, ritenendolo un alpino riluttante. Poi Cantore si portò su un masso in



La Forcella di Fontana Negra vista dalle posizioni occupate dagli Italiani. Si nota sulla destra della foto il cippo innalzato sul luogo ove venne ucciso Cantore. Il masso dietro al quale era appostato il tiratore scelto austriaco è probabilmente quello al centro della foto a poche decine di metri sulla destra del (piccolo) Rifugio Tofana. L'edificio più grande a due piani è la vecchia casermetta degli alpini divenuta poi al termine della guerra «Rifugio Cantore»

CANTORE UN «DURO» MA PIACEVA AGLI ALPINI

(segue da pag. 39)

modo che tutti lo potessero vedere e con il megafono alla bocca si mise ad urlare ordini e impropri con il suo caratteristico accento ligure: "... Non sprecate colpi... avanti, ... Dio Cristo... sono quattro straccioni!". Sembrava invulnerabile alle pallottole che diceva di tener lontane con il suo scudiscio; e questa sua convinzione unita all'esempio che egli voleva dare ai suoi uomini lo portava a compiere azioni temerarie e doveva - prima o poi - essergli fatale.

La vittoria di Assaba fu decisiva nella campagna contro i ribelli di El Baruni: le varie tribù del Gebel tripolino fecero atto di sottomissione e lasciarono via libera agli italiani sino ai limiti del deserto. Pacificata la Tripoliniana, l'8° Alpini «Speciale» fu inviato in Cirenaica per fronteggiare la dilagante insurrezione e vi rimase sino alla fine di novembre del 1913, svolgendo una serie di veloci «raid» nel deserto culminati nella battaglia di Et-tangi che consacrò la fama dell'animoso comandante degli alpini di Libia.

Rientrò in Italia, con il grado di generale allo scoppio della Prima guerra mondiale, per assumere il comando della III brigata alpina. Con lo spirito garibaldino che gli era proprio, mosse le sue truppe con azione fulminea lungo la val-



Il kepi del generale Cantore con ben visibile sulla visiera il foro d'entrata della pallottola austriaca che lo uccise.

le dell'Adige ed occupò nei primissimi giorni del conflitto il Monte Baldo, la cittadina di Ala e il Coni Zugna dominante Rovereto.

Dopo queste brillantissime azioni, Cantore venne promosso generale di divisione per merito di guerra ed assegnato al fronte cadorino, dove invece l'offensiva ristagnava e si era pensato a lui per darle nuovo slancio. Al comando della I divisione di fanteria, si trovò di fronte l'ostacolo delle Tofane presidiate dagli austriaci. Ai primi di luglio del 1915 studiò un'azione concomitante contro la Forcella Col dei Bòs, con l'ausilio di due battaglioni alpini: il «Belluno» con azione frontale ed il «Fenestrelle» con movimento aggirante lungo la Val Travenan-

zes. Egli pensava di compiere azioni veloci e simultanee, com'era abituato nella guerra di movimento nel deserto, ma qui la situazione era più difficile e complicata. Si mosse, come sempre, alla testa degli alpini che percorrevano la Val Travenanzes, ma dovette precipitosamente ritirarsi per non cadere prigioniero in una specie di trappola tesagli dal nemico.

Cercò allora di passare per un'altra via: la Forcella di Fontana Negra che tagliava in due il Massiccio delle Tofane, ma i reparti di fanteria che avrebbero dovuto aprire il passo in quella direzione non riuscivano ad occupare il loro obiettivo. Per dare maggior forza all'azione egli fece trasferire nel Vallon Tofana alcune compagnie del «Belluno» e poi il giorno 20 luglio vi si recò di persona.

Come al solito era di malumore: i recenti insuccessi lo rendevano smanioso di prendersi una rivincita. Si avviò verso la tenda degli ufficiali del «Belluno» che stavano consumando il rancio. Questi appena lo videro scattarono in piedi come una sola molla. Cantore disse loro: «State pure comodi, continuate a mangiare... ma ricordate che domani dobbiamo prendere Fontana Negra». Lo disse con il tono più naturale di questo mondo, come se si trattasse di andare a fare quattro passi per digerire il pranzo. Poi tenne un breve rapporto: la sua voce sembrava il cupo brontolio del tuono quando sta per approssimarsi la tempesta.

Il comandante di battaglione gli sottopose carte e fotografie della zona, ma Cantore non le degnò neppure di uno sguardo. Non si fidava di quelle che definiva «scartoffie», ma voleva rendersi conto personalmente della situazione.

Accompagnato da quattro alpini si apprestò a salire verso la prima linea del Vallon Tofana. A mezza strada s'imbattè in un ufficiale del 45° fanteria che non seppe giustificare la sua presenza lontano dal reparto di appartenenza e gli appioppò dieci giorni di arresti. Il maggiore Ottina, responsabile del settore, se lo vide piombare addosso ringhioso come non mai. Il generale era irritato per gli inquietanti rapporti sulle condizioni fisiche e morali di questi reparti che - secondo lui - avrebbero già dovuto occupare la Forcella di Fontana Negra. Senza ascoltare spiegazioni si avviò verso gli avamposti, accompagnato dallo stesso maggiore Ottina.

A questo punto occorre precisare la disposizione dei reparti lungo la linea italiana: il III battaglione del 45° fanteria, con la 9ª compagnia comandata dal capitano Milia, si trovava nei due canali di sinistra, mentre nei canali sulla destra c'erano due compagnie del 23° fanteria. Attualmente la mulattiera attraversa il secondo canale di sinistra, il più esposto frontalmente al fuoco nemico. Un cippo commemorativo è stato eretto alla testata del quarto ed ultimo canale sulla destra, sul luogo preciso ove venne colpito il generale Cantore. Siamo a circa trecento metri dal vecchio Rifugio Tofana, nelle cui vicinanze si vede un masso roccioso sul quale si trova ancora oggi



I solenni funerali del generale Cantore in Cortina d'Ampezzo

inserito una rudimentale forcilla per il bloccaggio del fucile di precisione dei «ceccchini» austriaci. Accanto alla stele si trovano i resti di un solido trinceramento con una caverna-ricovero per il comando. Evidentemente era questa la postazione di sicurezza. Negli altri canaloni, certamente più vicini ma completamente dominati dal tiro nemico, non c'era alcuna possibilità di alzare la testa oltre il bordo della trincea.

Sul ciglio di questo canalone, qualche metro più indietro del cippo, si può ancora notare un muricciolo formato da gabbioni di rete metallica riempiti di sassi e incassati nel terreno, dal quale sporgono per una settantina di centimetri. Alcuni passi più indietro un salto di qualche metro d'altezza: questo è il luogo esatto ove Cantore rimase ucciso. Egli, nell'avvicinarsi all'avamposto, aveva notato il grande spalto roccioso della To-

cata". Un attimo dopo un secondo colpo lo prendeva in pieno, forandogli la visiera del berretto e trapassandogli il cranio. Cadde all'indietro, due metri più in basso, senza profferire parola, quasi ai miei piedi. Erano presenti 12 soldati del 45° fanteria, i quattro alpini della sua scorta, il maggiore Ottina e il capitano Comucci: nessun altro».

Fra la costernazione di tutti la salma, avvolta in una coperta e messa su una barella, venne riportata a valle dagli stessi alpini che lo avevano accompagnato lassù. A Verwei, la salma venne caricata sulla sua automobile di servizio e trasportata a Cortina d'Ampezzo, dove venne deposta nella chiesa di S. Francesco sino al giorno 22 luglio, quando venne traslata nella chiesa parrocchiale per una solenne funzione funebre. Solo allora si accorsero che mancava il kepi insan-



In occasione della 2° Adunata nazionale degli alpini, che si tenne a Cortina d'Ampezzo il 4 settembre 1921, venne inaugurato il monumento al generale Cantore

fana di Rozes e aveva esclamato con la sua solita spavalderia: «Per noi quella è una piazza d'armi!». Raggiunse infine la postazione sulla quale, pochi istanti dopo, doveva perdere la vita.

Lasciamo la parola al soldato Giuseppe Bossi di Fagnano Olona, che fu testimone oculare: «Appena arrivato, il generale si mise a discutere con i due ufficiali (maggiore Ottina comandante il III battaglione del 45° fanteria e capitano Pio Comucci comandante la 12ª compagnia del 23° fanteria, di cui il Bossi era l'attendente). Diceva che durante la notte bisognava conquistare il Rifugio Tofana. Finita la discussione, il generale salì sulla trincea alta circa un metro, rimanendo eretto in piena vista. Inforcò il binocolo e scrutò la posizione nemica della Forcella di Fontana Negra.

«I due ufficiali lo esortavano a scendere da quella pericolosa posizione, facendogli presente che qualcuno era già stato colpito mentre si sporgeva in quel punto. Ad un tratto una pallottola andò a schiacciarsi contro il parapetto con un sibilo sinistro. Il maggiore Ottina gli disse in tono preoccupato: "Vede, signor generale, che sparano!". Ma lui, imperturbato, rispose: "Non sono un passerotto... la mia pallottola non è stata ancora fabbri-

guinato e inviarono un portaordini al comando di Vallon Tofana per recuperarlo. Il Bossi, che l'aveva portato nella tenda del suo capitano, lo riconsegnò all'incaricato.

La bara fu sepolta, in un primo tempo, nel cimitero di Cortina e poi a guerra finita nel Sacro delle Aquile di Pocol. Il generale Luca Montuori nell'orazione funebre disse: «*Questa è terra italiana, seppelliamolo qui!*».

Alla memoria del generale Antonio Cantore venne concessa la medaglia d'oro al V.M. alla memoria con la seguente motivazione: «Esempio costante e fulgido d'indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime ove il nemico si era annidato riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da una palla nemica nell'osservatorio dal quale esplorava e preparava nuovi ardimenti».

Con questo gesto, ispirato dal suo costante desiderio di mostrarsi sprezzante del pericolo per essere d'esempio ai soldati, Cantore entrava nella leggenda: «Anima eroica degli alpini, salda come le rupi che lo videro cadere colpito in fronte, ardente come la fede per cui morì» dice l'epigrafe al monumento che gli alpini gli eressero a Cortina.

DIFENDERSI DAI TOPI SI PUO' !

Con **RATAWAY**
Il nuovissimo derettizzatore
elettronico ad ultrasuoni,
tutti possono
ELIMINARE DEFINITIVAMENTE
TOPI, RODITORI
ed altri fastidiosi
insetti da

**CANTINE, MAGAZZINI, NEGOZI,
RISTORANTI, MULINI, DEPOSITI
ALIMENTARI, ALLEVAMENTI O
ALTRI LOCALI CHIUSI**



RATAWAY - Emette degli ultrasuoni modulati non udibili dall'uomo ma fastidiosissimi e letali per i topi che, scioccati, dapprima rifiutano il cibo e poi abbandonano definitivamente i locali.

Ampi dettagli sono riportati nelle istruzioni.

IGIENICO - Niente trappole, veleni o cadaveri.

SUPERCOMPATTO ED ESTETICO - Si inserisce in ogni ambiente.

FACILISSIMO DA USARE - Basta inserire la spina alla presa a 220 V.

ECONOMICO E DURATURO - Consuma solo 1.5 watt.

BUONO D'ORDINE DA COMPILARE IN STAMPATELLO E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A:

ANTARES s.n.c.
Casella Postale 45
20060 CASSINA DE PECCHI (MI)

Desidero ricevere in contrassegno:

N° **RATAWAY** per sole
L. 140.000 cadauno più spese postali.
Pagherò al postino il relativo importo.

COGNOME

NOME

VIA N.

CITTA'

C.A.P. PROV.

TELEFONO

FIRMA

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

1 Ecco la bella famiglia Germano, del gruppo di Ceriale, sez. di Savona. Da sinistra: Luigi cl. 1940 batt. «Mondovì», Adolfo cl. 1907 batt. «Aosta», Franco cl. 1931 SMALP. 2 Questa è la numerosa famiglia Zandegiacomo Seidelucio. Vediamo da sinistra: il padre Giovanni cl. 1907 e i figli Luigi cl. 1944, Emanuele cl. 1949, Umberto cl. 1951, Silvano cl. 1953. Sono tutti iscritti al gruppo di Auronzo di Cadore. 3 Il gruppo di Castello di Godego annovera tra i suoi iscritti l'intera famiglia Bonamigo. I suoi membri sono: il padre Giovanni (secondo da sinistra) cl. 1912 art. del gruppo «Belluno», ha fatto le campagne di Albania e Russia riportando il congelamento di mani e piedi; i quattro figli Giulio cl. 1957, Mario cl. 1947 artigliere alp., Giuseppe cl. 1951 e Cipriano cl. 1958. Sono tutti della «Julia». 4 Famiglia alpina del gruppo di Blessagno, sezione di Como. Al centro il padre Leopoldo Pinchetti, classe 1902, a destra il figlio Luigi, classe 1928, a sinistra il figlio Giampaolo, classe 1930, tutti e tre artiglieri del gruppo «Bergamo» - 2° regg. art. 5 Gruppo di Casamazzagno, sezione Cadore. Tre generazioni di alpini, tutti del 7° regg. batt. «Cadore». Zandegrigo Rosolo Lorenzo «Ragazzo del 99», il figlio Graziano, classe 1938 e il nipote Adriano Dal Cin classe 1964, s. tenente di complemento, attualmente in forza al batt. «Cadore». 6 Da sinistra il s. tenente Giuseppe Zanotti artigliere prima del «Vestone» poi del «Sondrio»; suo figlio Marco in servizio come s. tenente alla 129ª «Bassano»; al centro il nonno Andrea Zanotti cl. 1909 del gruppo «Vicenza», poi altro nipote s. ten. Enrico Chiarini in servizio al gruppo «Bergamo», infine il genero Augusto Chiarini s. tenente al «Vestone». Tutti iscritti al gruppo alpini di Bussolengo, sezione di Verona.

GEN. CARMELO CATANOSO

Si è spento a Roma all'improvviso, lo scorso Natale, il generale Carmelo Catanoso, cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, prossimo alle soglie dei 90 anni d'età. Già in servizio nella Prima guerra mondiale, percorse le tappe della sua carriera militare quasi per intero nel battaglione «Pieve di Teco», dal grado di tenente a quello di maggiore, con il quale comandò il battaglione nella campagna di Russia; e si può dire che non ci sia un solo alpino ligure che non lo abbia conosciuto.

«Catanosu», nato in Sicilia, si era fatto ligure, in mezzo ai liguri; parco di parole e di slanci aveva presto imparato a conoscere la loro scorza dura e legnosa, il loro modo scabro di essere alpini.

La sua azione di comando fu piena di severa umanità, ma ne affiorava solo quel senso caparbio e minuzioso di giustizia che lo rese famoso fra tutti i suoi uomini.

Il gen. Catanoso ebbe parte importante anche nell'Associazione Nazionale Alpini, per la quale fu presidente della sezione di Roma; ma tornò presto in Liguria, dove da molti anni era socio del gruppo di Oneglia



e dove continuò ad elargire generosamente il suo sostegno morale e finanziario.

Al Colle di Nava era tutto un accorrere di alpini intorno a lui, che si presentavano e richiamavano alla sua memoria le innumerevoli vicende del battaglione in pace e in guerra.

UNA FOTO CHE CI HA RATTRISTATI

Su «Panorama» (n. 1.045 del 27 aprile) è comparsa questa fotografia che riproduce l'ambasciatore Rabb in occasione di una festa nel giardino di Villa Taverna a Roma, sede della rappresentanza degli U.S.A. in Italia. Questo signore indossa per l'occasione il nostro cappello alpino, proprio lo stesso che gli era stato a suo tempo consegnato per la collaborazione fornita all'A.N.A., proprio lo stesso che aveva portato fieramente all'Adunata di La Spezia. Siamo rimasti rattristati e sconcertati! Ma come, il nostro cappello, ciò che abbiamo di più sacro e intimo, usato quale oggetto carnevalesco per suscitare l'ilarità dei suoi invitati al party? «No comment» direbbero al suo Paese! E lo diciamo anche

noi ma con tanta rabbia e dolore... Morale: il cappello alpino va portato solamente da chi è veramente alpino e non deve essere mai, per nessuna ragione, regalato a chi non lo è.

A.V.



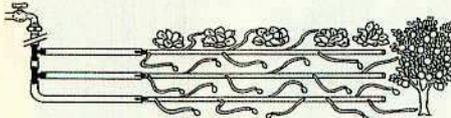
L'ambasciatore americano a Roma Maxwell Rabb durante una festa a Villa Taverna

FAPI IDROKIT

L'IRRIGAZIONE CHE TRASFORMA ANCHE IL DESERTO IN UN GIARDINO



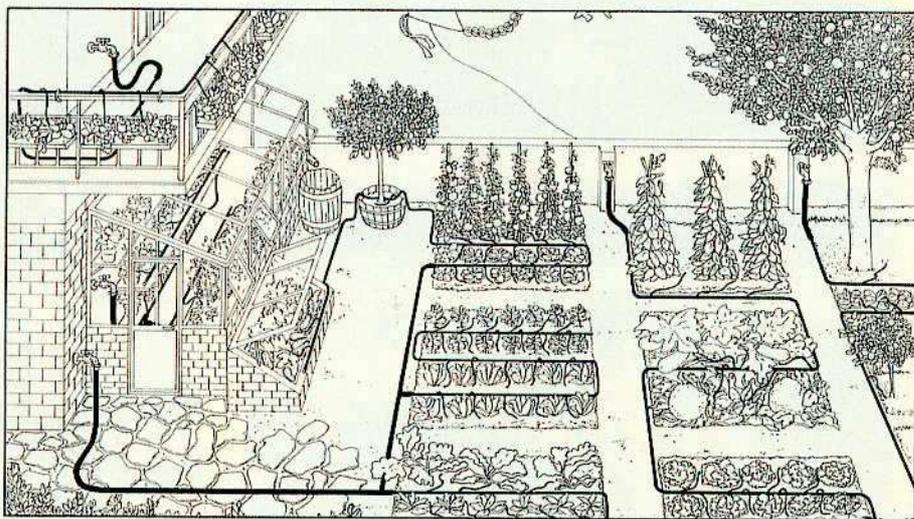
21215 IDROKIT 1 sistema completo per l'irrigazione a goccia (tubo m. 35 + 25 con possibilità di 20/30 derivazioni capillari). L. 32.000



21216 IDROKIT 2 sistema completo per l'irrigazione a goccia (tubo m. 70 + 50 con possibilità di 40/50 derivazioni capillari). L. 62.000



21214 IDROMATIC comando automatizzato per irrigatori IDROKIT, consistente in elettrovalvola + trasformatore + temporizzatore. (consente di attivare il sistema d'irrigazione anche più volte nell'arco delle 24 ore). L. 84.000



SISTEMA COMPLETO PER L'IRRIGAZIONE GOCCIA-GOCCIA

IDROKIT è il sistema più intelligente per irrigare piante, ortaggi, frutteti. Ideato in Israele, dove ha trasformato angoli di deserto in rigogliose coltivazioni, IDROKIT distribuisce l'acqua mediante tubi capillari e gocciolatori. In questo modo l'acqua va direttamente alle radici; senza sprechi in superficie che favorirebbero la crescita di erbacce: il consumo d'acqua è minimo e le radici si sviluppano in profondità. Con il dispositivo IDROMATIC, inoltre il sistema collegato a qualunque rubinetto si attiva automaticamente, anche più volte nell'arco delle 24 ore.

BUONO D'ORDINE da spedire in busta chiusa a:
FAPI S.p.A. - 21040 VEDANO OLONA (VA) - VIA ADUA 1

n° **21215 IDROKIT 1** L. 32.000
n° **21216 IDROKIT 2** L. 62.000
n° **21214 IDROMATIC** L. 84.000
Pagherò al postino l'importo degli articoli ordinati più L. 3.500 di contributo spese di spedizione. **AL 6**

COGNOME _____
NOME _____
VIA _____ N. _____
CITTA' _____
CAP. _____ PROV. _____

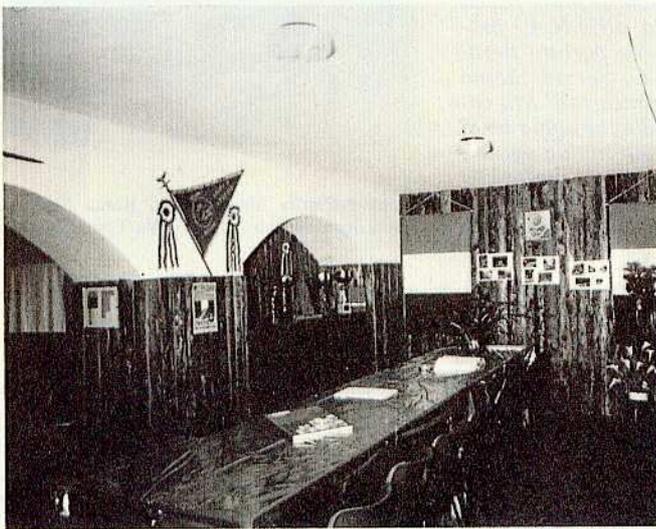
Le case degli alpini



1



2



3



4



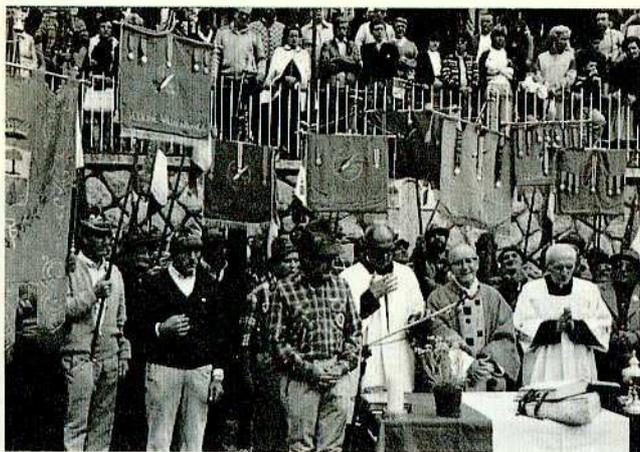
5



6

1 GRUPPO DI S. BARTOLOMEO, SEZIONE DI MONDOVI' **2** GRUPPO DI LUGO DI ROMAGNA, SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA **3** GRUPPO DI ARDESIO, SEZIONE DI BERGAMO **4** GRUPPO DI MORI, SEZIONE DI TRENTO **5** GRUPPO DI S. PROSPERO, SEZIONE DI MODENA **6** GRUPPO MONDOLFO-S. COSTANZO, SEZIONE DI ANCONA.

Dalle nostre sezioni



VALLECAMONICA

50° DELLA PRIMA MESSA DELLA MEDAGLIA D'ORO
MONS. ENELIO FRANZONI

Gli alpini della Vallecamonica, memori e profondamente commossi per la toccante religiosità e spiritualità impressa dalla M.O. mons. Enelio Franzoni (eroico cappellano reduce dalla prigionia in Russia) ai Pellegriinaggi in Adamello, in occasione del 50° del suo meraviglioso apostolato lo abbracciano con infinito affetto augurandogli ogni bene.

L'AQUILA

IL MONUMENTO DI ROSCIOLO

Realizzato dal gruppo di Rosciolo, con il contributo e il lavoro dei volontari del gruppo, è stato inaugurato dal vescovo dei Marsi alla presenza di un picchetto del battaglione «L'Aquila» e di tutti i gruppi A.N.A. della zona.



PAVIA

9ª RASSEGNA CINEMA
AMATORIALE

Il gruppo di Casteggio ha realizzato la 9ª edizione della propria «Rassegna nazionale del Cinema amatoriale» cui sono stati presentati 55 filmati.

Per il 7° Oscar d'Oro, riservato ad opere già premiate in campo nazionale, il premio è stato assegnato all'unanimità a «Recycling» di Günter Haller - Lane (BZ).

Per la 9ª Rassegna nazionale del Cinema amatoriale il primo premio è stato conferito a «Magia di un pensiero» di Aldo Doliana - Bolzano (Categoria Montagna); a «Valcamonica, immagini del tempo» di Gianpaolo Mori - Bolzano (Categoria Documentario); a «Quelli senza la camicia» di Felice Spadavecchia - Trieste ed ex equo a «Cake» di Rolf Mandolesi - Merano (Categoria A soggetto).

RINNOVO DELLE CARICHE
SOCIALI

Rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1986/88, come da verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati del 9 marzo 1986 e della riunione del C.D. del 12 aprile 1986.

- Presidente: C. Vaccari;
- Vicepresidenti: C. Rossi, G. Strozzi;
- Segretario: M. Genocchi;
- Consiglieri: A. Casarini, G. Gallo, G. Negri, G. Poggi, L. Romani,

L. Zacchetti;
- Revisori dei conti: E. Avietti, U. Civardi, P. De Martino, E. Maestrone, G. Talpone;
- Giunta di scrutinio: U. Biancoli, E. Maestrone, A. Poggi, M. Sturla, G. Tarantola;
- Delegati all'Assemblea nazionale: il presidente C. Vaccari, A. Casarini, L. Zacchetti (effettivi), P. Battacchio, G. Negri, L. Romani (supplenti).

BASSANO DEL GRAPPA

LA «FESTA DELL'ALPINO»
A S. GIORGIO DI PERLENA

Domenica 16 febbraio u.s. è stata celebrata a S. Giorgio di Perlena la «Festa dell'Alpino» organizzata a cura del gruppo locale delle «penne nere». Ha presenziato alla cerimonia il presidente della sezione Monte Grappa Busnardo, accompagnato dal consigliere Gianesin e da numerosi rappresentanti di altri gruppi della sezione con relativi gagliardetti.

Imponente la sfilata fino al monumento agli alpini effettuata dopo la Messa celebrata dall'arciprete di S. Giorgio di Perlena, don Paolo Cavalli, in suffragio degli alpini caduti in tutte le guerre.

Il discorso di circostanza è stato tenuto dal presidente Busnardo, presentato dal capogruppo Fogliato e dal responsabile del reparto donatori di san-

gue, Michelin.

Un sentito ringraziamento è stato rivolto al sindaco di Fara, Diego Testolin, che ha messo a disposizione i locali, sede ora del gruppo, inaugurati in questa oc-

casione.

Sono seguite rancio e votazioni per il rinnovo delle cariche sociali: capogruppo è stato riconfermato Giuseppe Fogliato.



BOLOGNA

CENA SOCIALE DEL GRUPPO DI FAENZA

In occasione della cena sociale, allietata dalla presenza di Trentini e di Zavatti, è stato distribuito a tutti i presenti una bandierina tricolore, il guidoncino con i colori di Faenza e un drappo verde simbolo degli alpini.

Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA

Il monumento all'alpino innalzato tempo fa dagli alpini della sezione di Brisbane, nel largo spiazzo di fronte al Circolo Veneto della città.

GERMANIA FEDERALE CON I BAMBINI HANDICAPPATI

Ancora una volta gli alpini di Aalen (gruppo A.N.A. di Aalen-Schwaebisch Gmuend) hanno dimostrato il loro spirito altruistico ed umano festeggiando, domenica 23 marzo la Pasqua con i bambini handicappati del gruppo 3/31 dell'Istituto Lindenhof. Oltre ad



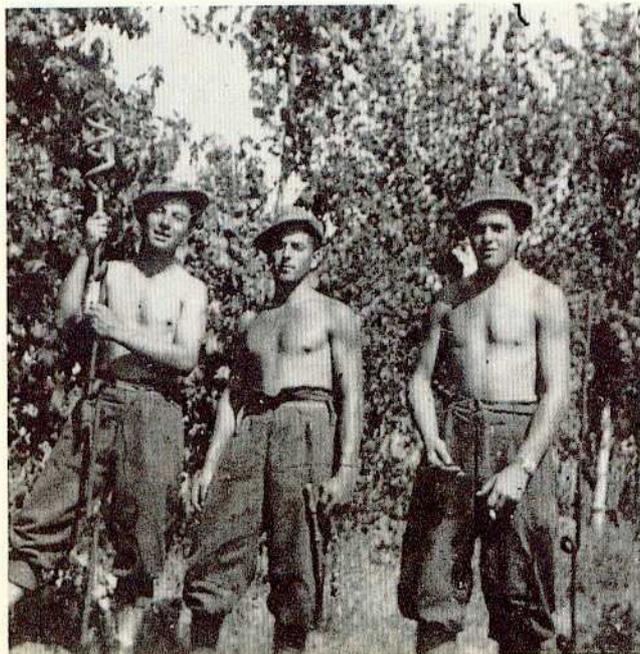
un grande numero di soci e amici, il capogruppo di Aalen Sambucco ha potuto salutare, fra i presenti, i signori Moldenhauer, Freude e Hittinger dirigenti dell'Istituto, nonché il sig. Klose del Comando di difesa VKK 512 e i signori We-

Alpino chiama alpino

INSIEME NEL 1943 IN VALPOLICELLA

L'artigliere alpino Demetrio Favaro, via Desman 335, 35010 S. Michele di Borgoricco, tel. 049/5798463, desidererebbe mettersi in contatto con i commilitoni ritratti nella foto, scattata nel settembre 1943 a Parona di Valpolicella (Verona).

Tutti appartengono al 1° batt. artiglieri alpini del Corpo d'Armata alpino.



DOVE' IL CAPORALE GAI?

Il cav. Carlo Baima, del gruppo di Nole Canavese, sezione di Torino, vorrebbe rintracciare o avere notizie del commilitone Remo Gai, classe 1920 o 1921, che nel periodo gennaio-aprile 1943 prestava servizio quale caporale istruttore alla caserma «Berardi» a Pinerolo. Presumibilmente Remo Gai era originario delle province di Asti o di Alessandria.

Chi ne avesse notizie è pregato di scrivere a: Cav. Carlo Baima, via Torino, 82 - 10076 Nole Canavese (Torino) oppure telefonare al numero: 011/9297509.

UN APPELLO DELL'ART. BORDIGNON

L'artigliere Antonio Bordignon, via Forte Marghera, 143 - 30173 Mestre (VE), tel. 041-983159 chiede di contattare commilitoni o superiori della 14ª batteria dell'8° alpini «Julia» dislocata a Fiume nel 1943 e comandata dal capitano Invinkel, alla quale è stato aggregato per otto mesi fino all'8 settembre, proveniente dall'83° gr. art. C.A.F. in qualità di caporale furiere.

USCIRONO INSIEME DALLA «SACCA». DOVE SONO?

Ci scrive questa lettera Marco Beraldin, 112ª comp. trasm. 2ª batt. genio «Tridentina», ora residente in Francia. Volentieri la pubblichiamo, opportunamente riassunta:

«... Ero a Opyt (Russia) il 20 gennaio 1943 con il comando di divisione. Insieme con il magg. Bellavia (napoletano) vedemmo apparire sul rilevato del mulino carri armati russi che sparavano sulla colonna in marcia, bersaglio anche dei soldati e dei partigiani russi nascosti nelle isbe. Riuscimmo a salvarci da questo fuoco incrociato strisciando a terra dietro un ufficiale del comando sbucato dalla parte superiore di un'isba, insieme con altri 4 o 5 alpini. Quell'ufficiale camminava però verso est, mentre la colonna si dirigeva a ovest. Aggirammo così il dosso del mulino marciando con fatica per molte ore sulla neve ghiacciata, e finalmente nel pomeriggio raggiungemmo la colonna partita il mattino da Opyt.

«Se quell'ufficiale, o gli alpini che lo seguivano sono usciti dalla "sacca" scrivano al seguente indirizzo: Marco Beraldin, "Les Ponchiers", 83210 Solles Pont (Francia)».

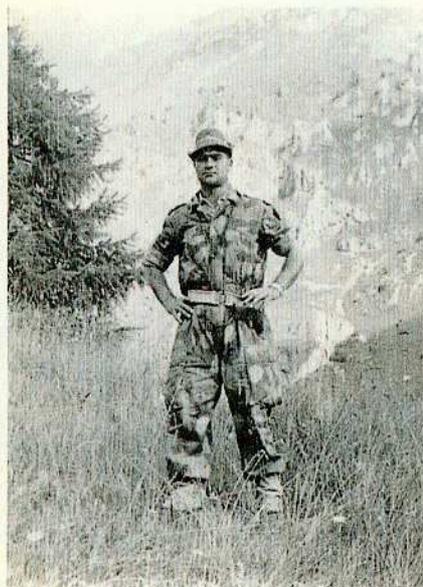
QUESTE LE NOSTRE SEZIONI ALL'ESTERO

ber e Koenig dell'Associazione dei Gebirgsjaeger di Unterkochen, legati da profonda amicizia con gli alpini di Aalen. Mentre i bambini handicappati, insieme con i bambini dei soci, hanno dovuto «cercare» i pacchetti pasquali sotto alberi e cespugli, gli adulti s'intrattenevano tra loro insieme con una tazza di caffè e dolci offerti dal gruppo di Aalen.

Nella foto il capogruppo Giovanni Sambucco

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZ. ALPINI DEL BELGIO

Durante la festa del gruppo dell'Hainaut del 19 aprile 1986 si è svolta la prima riunione del nuovo consiglio direttivo della sezione alpini del Belgio per effettuare la distribuzione degli incarichi. Il consiglio direttivo sezione risulta così composto: Eduardo Capuano, presidente; Antonio Mascarello, vicepresidente e tesoriere. I consiglieri sono: Del Fiol, Marchesini, Visentin, Ongaro, Olivieri, Tiso, Ferrari, Agnoli, Specia G., Martinbianco, Tucci. Revisori dei conti: Da Ren e Meneghet.



CERCA IL SUO CAPITANO

L'alpino ritratto nella foto scattata nel '59 a Campo Rosso è Di Genova Felice Enzo, 2° scaglione cl. 1937, ex magazziniere della 108° comp. batt. «L'Aquila», Tarvisio. Cerca notizie del suo capitano Tonino Gianfelice, comandante la 108° del batt. «L'Aquila».

Scrivere a Di Genova Felice Enzo, via Maddonnina 51, Venere dei Marsi (L'Aquila).

Spesso i nostri soci ci chiedono l'indirizzo delle sezioni A.N.A. all'estero, perché trovandosi per viaggio d'affari o di piacere in quei Paesi nei quali tali sezioni esistono - desiderano mettersi in contatto fraterno con le penne nere lontane dalla Patria. Per venire incontro a questo più che legittimo desiderio, pubblichiamo l'elenco completo delle sezioni A.N.A. all'estero con i relativi indirizzi e, dove ci sono, i numeri telefonici.

SEZIONE ARGENTINA - Marcelo T. de Alvear 1149 - 1058 BUENOS AIRES - Presidente: Giuseppe Zumin - Telef.: abit. 244.54.16 - Sez. 393.08.63

SEZIONE AUSTRALIA: Adelaide - 6-8 Toogood Ave - 05108 Beverly S.A. - Presidente Rino Rodeghiero.

SEZIONE AUSTRALIA: Brisbane - c/o Australian Bowling Club - P.O. Box 286 - ZILLME-RE QLD 4054 - Presidente Mario Andreussi.

SEZIONE AUSTRALIA: Canberra - P.O. Box 60 - DEAKIN A.C.T. 2600 - Presidente: Tullio Pizzato.

SEZIONE AUSTRALIA: Griffith - P.O. Box 1726 - GRIFFITH NSW 2680 - Presidente: Mansueto Vardanega.

SEZIONE AUSTRALIA: Melbourne - c/o F.F. Club - 1, Matisi Street - THORNBURY 3071 - Vic. Australia - Presidente: Giuseppe Bonola.

SEZIONE AUSTRALIA: North Queensland - P.O. Box 193 - DIMBULAH N.Q. 4872 - Presidente: Vittorio Pellizzer - Tel. 936.154 - Sez. 921.714.

SEZIONE AUSTRALIA: Perth - 176 Waterloo street - Tuart Hill - 6060 WESTERN - Presidente: Andrea Gianotti.

SEZIONE AUSTRALIA: Sidney - 3 Bernard Avenue - Presidente: Carlo Del Gallo - Bexley North NSW 2207 - Tel. 502.24.25.

SEZIONE BELGIO - Boulv. A. Reyers, 67 - 1040 Bruxelles - Presidente: Eduardo Capuano - Tel. 7361245-2355131.

SEZIONE BRASILE - Rua Prof. Levy de Azevedo Sodré 64 - 04517 SAN PAOLO - Presidente: Alfredo Rolla - Tel. 24.16.510.

SEZIONE CANADA: Edmonton - 14931 - 94 Avenue - T5R - 5K4 - EDMONTON ALTA - Presidente: Pietro Casagrande.

SEZIONE CANADA: Hamilton - Station «F» - P.O. Box 6381 - HAMILTON L9C 6L9 Ont. Presidente: Fausto Chiochio.

SEZIONE CANADA: Montreal - 8605 Rue Le Creusot - St. Leonard - MONTREAL Qué - HIP 2A 8 - Tel. 322.00.38 - Sez. 324.22.20.

SEZIONE CANADA: Ottawa - 66 D'Auvergne Ave - TOURAINE, P.Q. J8T 1H5 - Presidente: Romano Battel - Tel. sez. 568.15.23 - Presidente 568.123.

SEZIONE CANADA: Toronto - 507 Oakwood Ave Toronto Ont. M6E 2W1 - Presidente: Pasquale Di Renzo - Tel. 6548030.

SEZIONE CANADA: Vancouver - Box 65725 - Postal Station F - V5N 5K7 VANCOUVER B.C. - Presidente: Giuseppe Buiatti.

SEZIONE CANADA: Windsor - 1916 Olive Road - N8T 1R5 WINDSOR Ont. - Presidente: Alfredo Morando.

SEZIONE FRANCIA - c/o Soc. Prodi - 4 Blvd. de Strasbourg - F 75010 PARIGI - Presidente: Carlo Tegami - Tel. uff. 46.07.75.49 - abit. 45.20.16.31.

SEZIONE GERMANIA - Ludwigstrasse 18 - D 6728 GERMERSHEIM - Presidente: Oreste Bertolini - Tel. 07274/8614.

SEZIONE GRAN BRETAGNA - 21, South Square - GB LONDRA N.W. 11 7AJ - Presidente: Bruno Roncarati - Tel. 458.48.60.

SEZIONE LUSSEMBURGO - 11 Rue Nevyen - L. 02233 LUSSEMBURGO - Presidente: Pasquale Plazzotta - Tel. 44.14.57.

SEZIONE NEW YORK - Cornell Station - P.O. Box 431 - BRONX, NEW YORK, 10473 USA - Presidente: Riccardo De Marco - Tel. 445.4163.

SEZIONE NORDICA - Stubbegatan 23 - S 81300 HOFORS - Presidente: Ido Poloni - Tel. abit. 0046/290-23411.

SEZIONE PERU - Avenida Perù 1530 - Pueblo Libre - LIMA 21 - Presidente: Celso Salvetti.

SEZIONE SUDAFRICA - P.O. Box 186 - 1782 ZA EIKENHOF (S. Africa) - Presidente: Duiilio De Franceschi.

SEZIONE SVIZZERA - Casella Postale 2132 - CH 4002 BASILEA - Presidente: Valerio Merluzzi - Tel. Jff. C04161/222.223 - abit. 237.507.

SEZIONE URUGUAY - Bvrd. José Batlle y Ordóñez 2248 MONTEVIDEO - Presidente: Rinaldo Testoni - Tel. uff. 581.502 - abit. 804.989.

SEZIONE VENEZUELA - Av. Principal Chuao - Edif. Ciemi - 01072 CARACAS (Venezuela) - Presidente Alessandro Cavazza.

A CASA SUA IL GRANDE LIBRO DEI FUNGHI

Distribuzione
RIZZOLI EDITORE

512 pagine
Formato 20 x 27 cm.
430 fotografie a colori
rilegato in similpelle
con sovracoperta
a colori

a sole

L. 29.800

anziché

~~L. 60.000~~

1200 voci
in ordine alfabetico
800 funghi citati

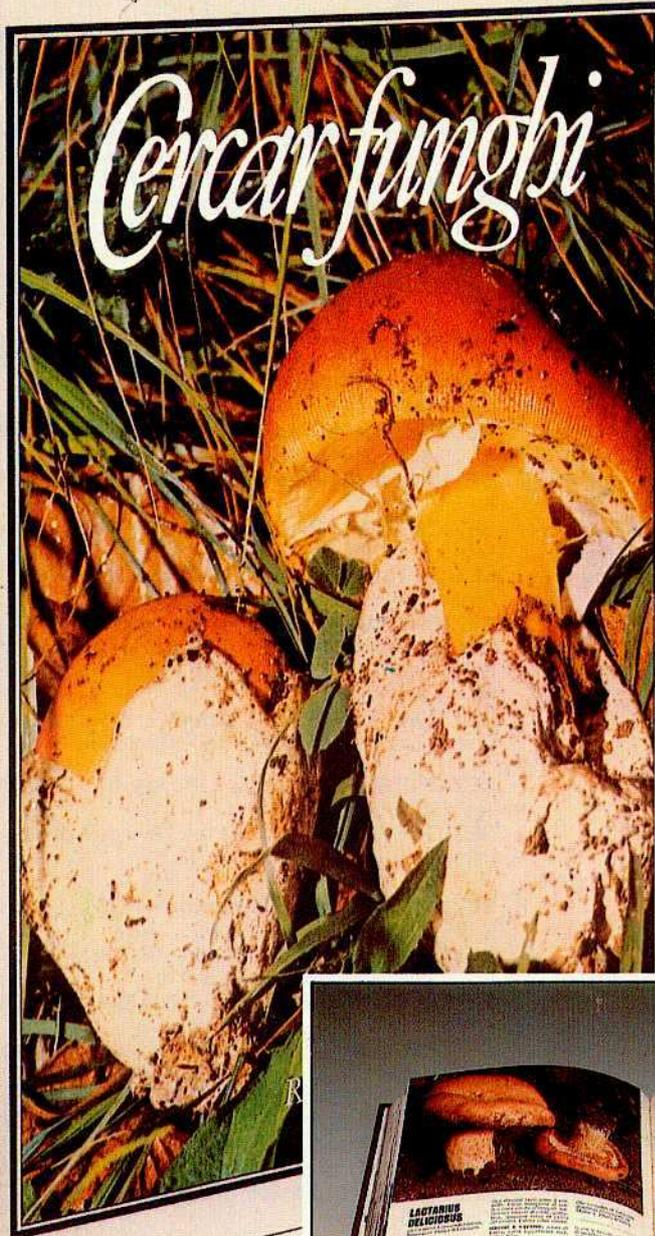
Per ogni fungo
viene indicato:

- **Descrizione**
- **Sapore e odore**
- **Caratteristiche peculiari**
 - Si può confondere con...
- **Dove e quando cresce**
 - Come si raccoglie
 - Come si pulisce
 - Come si cucina
 - Storia

Cercar funghi



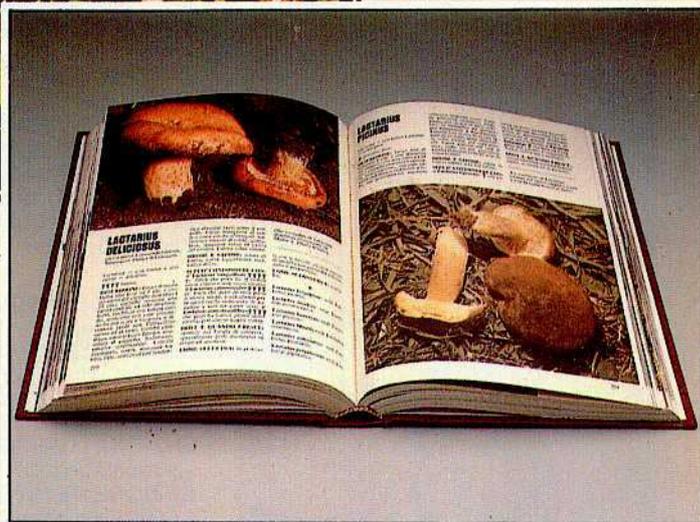
DISTRIBUZIONE
Rizzoli Editore



PER LA PRIMA VOLTA RIUNITO IN UN UNICO, GRANDE VOLUME, COMPLETISMO E PRATICO, TUTTO QUELLO CHE LEI DEVE SAPERE SUI FUNGHI

Di gente che ama andar per funghi ce n'è molta. Ma non tutta conosce ogni segreto di questo affascinante hobby. La maggior parte sa riconoscere solo tre o quattro specie di funghi e rinuncia così a cogliere esemplari ottimi e gustosi. Senza contare le migliaia di persone ghiottissime di ovuli o porcini che non si azzardano neppure a cercarli per paura di commettere tragici errori.

Ebbene, quest'opera è dedicata, oltre che agli esperti, soprattutto ai dilettanti e ai profani. E' una vera e propria enciclopedia pratica che metterà in grado chiunque di conoscere sia le varie specie di funghi sia i luoghi in cui crescono in abbondanza.



GARANZIA DI QUALITÀ E SODDISFAZIONE

Si tratta di un'opera veramente unica per il suo contenuto.

Restiamo a sua disposizione per ogni problema qualora non corrispondesse alle sue aspettative.

◀ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

librivivi

Via Verona, 9 - 20135 Milano

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «CERCAR FUNGHI» per sole L. 29.800 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino. 0806

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROV. _____ FIRMA _____